

CCLIV.

TORNATA DI LUNEDÌ 12 MARZO 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI

INDICE.

Congedi.	<i>Pag.</i> 12853
Si comunica che il senatore Riccardo Bianchi, commissario generale per i carboni, interverrà alle sedute della Camera nella qualità di commissario del Governo	
	12853
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo.	12854-94
Interrogazioni:	
Studenti di medicina residenti in zona territoriale:	
ALPIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	12854
ALBANESE	12854
Pensione ai fratelli e sorelle nubili maggiori di un caduto in guerra:	
DA COMO, <i>sottosegretario di Stato</i>	12855
FALLETTI	12856
Rinvio d'interrogazioni.	12857
Interpellanze (Svolgimento):	
Reali carabinieri:	
MOLINA	12858-61
MORRONE, <i>ministro</i>	12861
Abolizione dei parchi buoi:	
COTTAFAVI	12861-65
MORRONE, <i>ministro</i>	12865-66
Richiamo dalle armi dei ferrovieri anziani:	
BRUNELLI	12866-70
MORRONE, <i>ministro</i>	12869-70
ANCONA, <i>sottosegretario di Stato</i>	12869
Operai italiani in Germania:	
PIETRIBONI	12870-74
BORSARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	12873
MORPURGO, <i>sottosegretario di Stato</i>	12875
Il deputato Cottafavi chiede di parlare per fatto personale, ma il Presidente gli osserva che non ne ha diritto.	12874-75
Politica e legislazione tributaria di guerra:	
SOLERI	12875-91
GASPAROTTO	12883-91
MEDA, <i>ministro</i>	12886
Disegno di legge (Presentazione):	
MEDA, <i>ministro</i>	12857
Relazioni (Presentazione):	
GALLINI: Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Ambri	12891
GAZZELLI: Conferimento di rivendite di private.	12891

La seduta comincia alle 14.5.

LOERO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Sitta, di un giorno; Venditti, di giorni 3; Salandra, di 4; Frugoni, di 6; e per motivi di salute, l'onorevole Nunziante, di giorni 7.

(Sono concessi).

Annunzio della partecipazione del commissario generale per i carboni alle sedute della Camera.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera dell'onorevole presidente del Consiglio:

« Ho l'onore di partecipare alla Eccellenza Vostra che l'onorevole ingegnere Riccardo Bianchi, il quale con decreto luogotenenziale 2 febbraio prossimo passato fu nominato commissario generale per l'approvvigionamento e la distribuzione dei carboni, parteciperà oggi alla seduta della Camera dei deputati, quale commissario del Governo, in base all'articolo 4 del decreto in data 2 febbraio anzidetto, n. 113.

« Ho il pregio di unire alla presente un esemplare dei due decreti sopra citati.

« Con osservanza

« Il presidente del Consiglio

« PAOLO BOSELLI ».

L'articolo 4 del decreto citato in questa lettera stabilisce che il commissario generale per i carboni « può avere le funzioni di commissario del Governo, agli effetti dell'articolo 59 dello Statuto del Regno ».

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra e l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni degli onorevoli: Maffi, Lucci, Lo Piano, Arigoni, Bovetti, Ciriani, Colonna di Cesarò, Giacobone, Lombardi, Mazzarella, Pucci, Rava, Tovini, Valenzani, Larizza.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Lucci, al ministro degli affari esteri, « per sapere se abbia notizia di abusi che si commettono a bordo di piroscafi stranieri a danno degli emigranti italiani in materia di cambio della moneta, e se abbia conoscenza della inferiorità alla quale sono assoggettati medici, impiegati ed equipaggi italiani in materia di onorari e mercedi, in rapporto ai medici, impiegati ed equipaggi esteri, e se intenda provvedere con disposizioni di tutela ».

Non essendo presente l'onorevole Lucci, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Albanese, al presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica, « per sapere se il decreto n. 1679 del 26 novembre 1916, che disciplina le condizioni degli studenti di medicina residenti in zona territoriale, possa essere frustrato nei suoi effetti da circolari diramate ai Comandi militari, e se sia equo che i necessari benefici stabiliti dal decreto medesimo verso tutti siano limitati ai soli studenti che prestavano servizio presso le compagnie di sanità, quando è doveroso estenderli, giusta lo spirito e la lettera della legge, anche agli altri studenti di medicina che subirono l'assegnazione in corpi diversi; e, infine, se per la limitata durata dei corsi delle lezioni imposta dal decreto, non credano urgente provvedere immediatamente alla eliminazione dei trattamenti che apparirebbero non ispirati ad imparzialità ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

(1) V. in fine.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. L'onorevole interrogante sa benissimo che le disposizioni, a seguito del decreto a cui ha accennato, sono state emanate d'accordo fra il Ministero della guerra, il Ministero dell'istruzione pubblica e il Comando Supremo. Esse hanno completato nei particolari quanto in via generale era stabilito dal decreto, e sono venute adattandosi alle circostanze, hanno cercato di eliminare man mano quegli inconvenienti che la pratica dimostrava, procurando sempre di favorire i giovani fino all'estremo limite consentito dalle esigenze militari.

Così, dopo un primo concentrazione in alcune determinate Università, si è estesa la facoltà ai giovani di prendere parte a corsi presso Università minori; si è provveduto perchè fossero tolte alcune restrizioni di servizio che rendevano più difficile l'andamento degli studi, e si è infine stabilito che tutti questi militari, di tutte le armi, potessero prender parte a questi corsi, purchè disposti poi a prestare il servizio sanitario con le conseguenze che ne derivano.

Una sola eccezione si è fatta per gli ufficiali delle altre armi in servizio attivo permanente; ma, prima di tutto questi sono pochi, molto pochi, che hanno scelto deliberatamente questa via; e di loro c'è bisogno presso i corpi nei quali fanno servizio; se, oltre le cognizioni tecniche che hanno per il loro servizio immediato, ne hanno altre di carattere sanitario, tanto meglio: non mancherà l'occasione di applicarle.

PRESIDENTE. L'onorevole Albanese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBANESE. Sono lieto di apprendere che il Ministero ha provveduto ad eliminare quasi tutti gli inconvenienti che io lamentavo nella mia interrogazione.

Questa però data dal 31 dicembre ed il provvedimento che ha sanato davvero quelle che erano le difficoltà iniziali è del 13 o 14 gennaio, se non erro.

Ora, se in seguito alla emanazione di decreti le circolari non contraddicessero in parte le disposizioni che nei decreti stessi si contengono, forse noi deputati risparmieremo anche la noia di presentare troppe interrogazioni alla Camera.

La circolare alla quale alludevo era stata emanata subito dopo il decreto del novembre, e in forza di essa si consentiva a tutti gli studenti in medicina, purchè prestassero servizio presso compagnie di

sanità, quanto è disposto nel decreto numero 1679. Ciò ha destato un giusto allarme perchè molti, i quali non per loro volontà vennero esclusi dalle compagnie di sanità, perdevano il beneficio disposto per tutti gli studenti di medicina in zona territoriale.

I giornali annunciarono nei primi giorni di gennaio che un provvedimento riparatore era stato adottato in seguito all'interessamento del ministro Bianchi, e la calma ritornò.

Sono lietissimo che ciò sia valso ad evitare danni per i giovani e le famiglie, e mi auguro che in avvenire sia eliminato ogni inconveniente senza l'intervento di ministri e deputati, poichè le disposizioni debbono essere applicate secondo il concetto che la legge stessa indica in modo chiaro e non equivoco.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Rodinò, al ministro dell'interno, « per conoscere se non creda necessario di tradurre in atto con provvedimento straordinario e con quelle modificazioni che riterrà opportune, il progetto di legge sul contratto d'impiego: progetto atteso da numerosi lavoratori come giusto riconoscimento di un loro diritto »;

Monti-Guarneri, al ministro dell'industria, del commercio e del lavoro, « per conoscere se intenda, con una più assidua vigilanza, con la revisione degli statuti e dei regolamenti, ed, occorrendo, con provvedimenti legislativi, impedire i gravi inconvenienti che si verificano nella riscossione, mediante i privilegi fiscali, delle contribuzioni richieste ai soci ed agli ex-soci dei sindacati di mutua assicurazione contro gli infortuni sul lavoro »;

Colajanni, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se intenda prendere risoluzioni affinché, ai fini della educazione e della formazione del sentimento nazionale, cessino dall'insegnamento nelle Università italiane alcuni tedeschi, che non solo diffamano l'Italia, ma hanno mandato i loro figli, nati e cresciuti in Italia, a combattere nell'esercito tedesco e contro i nostri alleati »;

Colajanni, al ministro dell'interno, « per sapere se veramente i coniugi Caillaux sono in Roma sotto mentito nome e se ha fatto indagini sulla loro condotta politica »;

Modigliani, ai ministri dell'interno e della guerra, « per sapere se abbiano in-

formazioni sulle ragioni per cui fu effettuato l'internamento a Benevento di Renato Tega, vice segretario comunale di Argenta »;

Modigliani, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti abbia preso contro la censura milanese, la quale - vietando nel giornale *Avanti!* la critica oggettiva di Renato Tega, vice segretario comunale di Argenta - lascia intendere che, secondo il suo non illuminato parere, dovrebbero considerarsi insindacabili provvedimenti assolutamente iniqui e contrari alla legge, e dovuti soltanto a rapporti di polizia ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Falletti, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro, « per sapere se non intendano modificare l'articolo unico della legge 19 aprile 1906, n. 135, e conseguentemente l'articolo 123 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, nel senso che agli orfani e sorelle nubili, qualora sieno ciechi o inabili a qualsiasi fatica e lavoro, anche se maggiorenni, di cui il militare morto in guerra fosse l'unico sostegno, venga assegnata la pensione, sempre quando il defunto non avesse lasciato vedova o prole avente diritto all'assegno vitalizio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

DA COMO, sottosegretario di Stato per il tesoro. Ella, onorevole Falletti, mi chiede una cosa che sa: il ministro del tesoro le ha già detto che non si può aderire alla sua domanda, e quindi ella non può pretendere da me una migliore o diversa risposta.

Si tratta evidentemente di casi singolarissimi, di casi tutto affatto speciali: sono dolorosissimi, lo riconosco, e meritano molta considerazione dal lato sentimentale, ma non possono essere compresi tutti negli articoli di una legge.

Per tutti i casi speciali soccorrono provvide, benefiche iniziative private: l'anima italiana è ricca di geniali iniziative: e gli istituti di beneficenza ed assistenza pubblica sono esemplari. Ella stessa, poi, così filantropo, può essere iniziatore ed esempio in queste pratiche di soccorrevole aiuto, cercando proseliti nei luoghi dove se ne manifesti il bisogno.

Non si può pretendere dallo Stato che contempi e soccorra tutti i singolarissimi casi che vengono portati alla Camera, e che più che l'eco d'un lamento generale

sono espressione di desideri nati da un fatto avvertito in un singolo collegio.

Me ne dà una prova la sua stessa interrogazione; ella accenna a fratelli e sorelle inabili, ma specialmente ai ciechi. Ella certo ha dinanzi il caso di un fratello o di una sorella in istato di cecità: perchè non ha pensato ai figli ciechi, maggiorenni che avrebbero certamente *a fortiori* l'invocato diritto? Egli è perchè si avvertono i fatti vicini e singolari: ma non si può volere, che si facciano tanti articoli quanti essi sono.

Ora, ripeto, occorre per questi casi speciali che provvedano l'iniziativa privata o istituti speciali di cui fortunatamente è ricca l'Italia.

Mi si consenta di dire che la divulgazione di questi special lamenti non fa che portare turbamento nello spirito del pubblico in materia di pensioni e lo devia dannosamente, ingiustamente.

Piuttosto sarebbe meglio indugiarsi a ripetere che la legge italiana è delle più larghe tra quelle di Europa in materia di pensioni militari, se si eccettui la legislazione inglese.

L'Inghilterra, è notorio, ha tante ricchezze che può permettersi il maggior lusso nelle varie ricompense nazionali meritate da coloro i quali hanno sofferto o sono caduti per la patria. Ma l'Italia, anche per le recenti provvidenze emanate, ha certo un posto d'onore.

In questa materia speciale poi, dei fratelli e delle sorelle, ella sa, onorevole Falletti, che la nazione italiana è l'unica, tra le nazioni belligeranti, che abbia adottato principi nuovi, allargando il beneficio, dagli altri limitato, agli ascendenti e discendenti.

Da noi i fratelli e le sorelle hanno diritto a pensione fino a che restano minorenni, così avviene per i figli: non possiamo andare innanzi di più. Quindi invociamo dal suo provato patriottismo che ella piuttosto ci aiuti in quest'opera: nell'opera di persuasione delle classi popolari che lo Stato ha fatto molto, moltissimo, tutto quanto era nei limiti del possibile in questo alto dovere verso i benemeriti della patria in armi. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Falletti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FALLETTI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortese risposta che ha voluto darmi, la quale, del resto, non mi sorprende, perchè è conforme a quella già datami, per lettera, dal presidente del Consiglio e dal ministro del te-

soro, che avevo creduto opportuno di interrogare privatamente sull'argomento.

Sono però dispiacente di non potermi dichiarare soddisfatto ed insisto sull'argomento, perchè si tratta di una quistione di principio ed anche di una santa e nobile causa.

La mia interrogazione emana da un sentimento di profonda pietà verso infelici creature, delle quali valorosi soldati caduti erano l'unico sostegno e che, per il fatto della morte di questi, che per assisterli avevano anche rinunciato a formarsi una famiglia propria, sono ora abbandonate alla loro tristissima sorte.

L'articolo 123 del testo unico sulle pensioni civili e militari riconosce come aventi diritto a pensione, in mancanza di famiglia propria e di genitori del militare morto in battaglia od in servizio comandato, anche i fratelli e le sorelle nubili, orfani, dei quali il militare fosse l'unico sostegno, ma solo quando sieno minorenni.

Ne deriva che quando il caduto abbia lasciato fratelli e sorelle assolutamente inabili al lavoro o ciechi, che è il caso più grave, non vi è modo di provvedere a questi disgraziati.

Nè la beneficenza pubblica ha modo di intervenire in modo adeguato, dappoichè dessa può solo offrire il ricovero che, per il cieco, è d'uopo osservarlo, rappresenta la perdita di quell'unica illusione che a quell'infelice ancora rimane nella oscurità sepolcrale che lo circonda, vale a dire la libertà personale.

La legge italiana, si dice, è la più larga in questa materia perchè contempla non solo gli ascendenti e i discendenti ma anche i collaterali e non si potrebbe andare più oltre senza gravare troppo il bilancio.

L'onorevole sottosegretario di Stato però dimentica che anche la Svizzera ha disposizioni liberali per i fratelli e le sorelle.

Se la legge italiana e la legge svizzera si informano ad un principio più liberale di quello sul quale poggiano altre legislazioni, si tratta di esplicitare tale principio nel modo più efficace.

DA COMO, sottosegretario di Stato per il tesoro. La Svizzera non è in guerra.

FALLETTI. Ed è ovvio che non è meno bisognoso di assistenza l'inabilitato in modo permanente al lavoro o il cieco; che non il minorenni, il quale, quando sia per raggiungere l'età maggiore, sui quindici anni, ha modo di procacciarsi il suo sostentamento da se medesimo. D'altra parte è

d'uopo osservare che, nei tempi attuali, questo scrupolo di volere assolutamente che la legge sulle pensioni segua la falsariga del diritto di successione non è conforme ai fini che la legge stessa deve raggiungere; date le condizioni della guerra presente, la quale chiama in servizio tutti i cittadini abili alle armi.

Oggi, infatti, non è più come un tempo, la pensione, un premio che si accorda al caduto, nel senso che egli possa lasciare ai suoi cari una anche modesta successione, ma è un provvedimento sociale, mercè il quale si tende a lenire il danno di coloro che, per la perdita di una vita in guerra, vengono ad essere assolutamente privi dei mezzi di esistenza.

Non insisto maggiormente sull'argomento. Mi auguro, però, che la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato non abbia a chiudere per sempre questa importante questione, perchè ritengo che, volendo rendere omaggio ai valorosi nostri caduti, occorre che lo Stato continui la loro personalità morale, assumendo gli obblighi che dessi eransi imposti verso coloro che il vincolo del sangue li chiamava ad assistere nella loro immensa infelicità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Abisso, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari « per sapere se non creda di prendere in considerazione le diverse rimozioni rivoltegli per l'ingiustificabile rifiuto della Direzione generale delle ferrovie dello Stato di consentire che venga ritardata la partenza dell'ultimo treno Castelvetro-Sciacca in maniera da metterlo in corrispondenza col 1997 da Palermo ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Mancini al ministro degli affari esteri, « per conoscere se non creda necessario provvedere perchè i Consolati italiani in America trasmettano con doverosa sollecitudine gli atti di visita dei nazionali residenti all'estero in modo che la posizione militare di essi sia ad ogni effetto legale e morale debitamente regolata ».

BORSARELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a giovedì.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

De Giovanni, al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, « per sapere se non

ritenga doveroso provvedere affinchè - date le condizioni in cui è presentemente ridotto il servizio ferroviario ed in considerazione di quello spirito di sacrificio da parte dei cittadini a cui si fa continuo appello - siano soppresse dai treni le pesantissime ed ingombranti vetture-letti e vetture-ristoranti »;

Colonna di Cesarò, al ministro degli affari esteri, « per sapere se non creda opportuno e dignitoso riorganizzare l'ospedale italiano per i feriti a Parigi in modo che le spese per il locale e altre relative ai servizi non vengano invece sostenute dal Governo francese »;

Casalini, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se non creda ormai opportuno provvedere a che siano bene coordinate le attività dei singoli Ministeri, particolarmente per quanto ha tratto alla vita industriale del Paese, ed alla fornitura di quell'elemento essenziale che è il carbone, in modo che: 1° l'industria sappia con sufficiente approssimazione, sovra quali quantitativi può fare assegnamento; 2° i comuni sappiano per tempo, in quale misura ed in qual modo prepararsi alle riduzioni ed alle trasformazioni dei pubblici servizi; 3° non si assista allo spettacolo non confortante di Ministeri che ingiungono quello che altri Ministeri proibiscono con evidente confusione ed incertezza nelle attività pubbliche e private di ordine più delicato ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gallenga, ai ministri dell'agricoltura e dell'industria, commercio e lavoro, « per conoscere come la burocrazia giustifichi gli enormi ritardi, tanto più deplorabili e dannosi in questi momenti, con cui essa intralcia lo sfruttamento dei giacimenti di lignite ed affini ».

DE VITO, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. A nome dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, chiedo che questa interrogazione sia rimessa a giovedì.

PRESIDENTE. Sta bene.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MEDA, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Provvedimenti per il riordinamento,

l'esercizio e lo sviluppo dell'azienda termale demaniale: Regie Fonti di Recoaro.

Chiedo che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione del disegno di legge: Provvedimenti per il riordinamento, l'esercizio e lo sviluppo dell'azienda termale demaniale: Regie Fonti di Recoaro.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze.

La prima è quella dell'onorevole Molina, ai ministri dell'interno e della guerra, « per conoscere se intendano emanare opportuni ed urgenti provvedimenti legislativi per modificare le disposizioni della legge 6 luglio 1911, n. 690, in maniera da eliminare l'ingiusto trattamento di carriera e di pensione fatto ai militi ed ai sottufficiali della benemerita arma dei Reali carabinieri in confronto dalle altre armi del Regio esercito, e per elevare la carriera degli ufficiali dei Reali carabinieri alla importanza delle funzioni delicatissime e difficili che i medesimi sono chiamati ad esercitare ».

L'onorevole Molina ha facoltà di svolgerla.

MOLINA. L'interpellanza che ora sto per svolgere, trae la sua origine da una mia vecchia interrogazione presentata il 6 marzo 1916 con risposta scritta.

Il testo della mia interrogazione, quando venne pubblicato nei resoconti parlamentari, ebbe da parte dei componenti la benemerita arma una manifestazione così larga e così spontanea di consenso che senz'altro dimostrava la sua opportunità.

Però il ministro della guerra del tempo, generale Zupelli, mi rispondeva testualmente così: « Per dare una risposta esauriente sarebbe necessario che fossero specificate le pretese ingiustizie e i danni che si lamentano. Nel suo complesso la legge 6 luglio 1911, n. 690, ha recato vantaggi ai militari di truppa e sottufficiali dell'arma dei carabinieri ».

E dopo avere enumerati i creduti vantaggi, aggiungeva: « Come elemento per giudicare

della valutazione fatta generalmente circa la bontà della carriera e del trattamento in genere nell'arma dei carabinieri Reali, si osserva che il reclutamento dell'arma stessa procede senza difficoltà e che gli aspiranti, a differenza di quello che si è verificato e si verifica per altre armi speciali, sono assai numerosi ».

L'onorevole ministro della guerra fingeva d'ignorare od ignorava le conseguenze della legge n. 690, e partendo da un criterio oggettivo assurgeva ad un giudizio soggettivo attribuendo l'abbondanza degli arruolamenti nell'arma dei Reali carabinieri, nell'anno 1916, agli effetti della legge n. 690, non pensando invece che tale abbondanza era semplicemente e naturalmente un effetto della guerra.

Insoddisfatto della risposta trasformai la mia interrogazione in interpellanza, estendendola anche alla carriera degli ufficiali dell'arma dei Reali carabinieri.

La mia interpellanza risale al 16 aprile 1916, ma per le vicende parlamentari non ha potuto finora essere svolta. Nel frattempo venne il decreto luogotenenziale 5 ottobre 1916, n. 1314, che modificava l'organico degli ufficiali dell'arma dei Reali carabinieri apportando loro qualche piccolo vantaggio, ma non ha risolto tutte le questioni che per la loro carriera si imponevano. Essa fu insufficiente, e mi riservo di ritornare sull'argomento quando, prossimamente, quel decreto luogotenenziale verrà dinanzi alla Camera per la sua conversione in legge.

Sgombrato con ciò il terreno da questa parte pure importante della mia interpellanza, mi limiterò a dimostrare alla Camera come la legge n. 690 sia stata, se non completamente dannosa, in molti punti ingiusta per i militari ed i sottufficiali dell'arma dei Reali carabinieri.

Non vi è dubbio, e per la verità lo debbo riconoscere, che le intenzioni che avevano ispirato il ministro ed il Governo a presentare la legge n. 690 erano buone, ed erano appunto dettate dal proposito di migliorare le condizioni dei sottufficiali della benemerita Arma. Ma la legge per la sua struttura difettosa non ha raggiunto il suo scopo, ciò che mi sarà facile dimostrare.

Un tempo ai sottufficiali dei carabinieri erano concessi assegni tali che, in complesso ed in rapporto al trattamento fatto ai sottufficiali delle altre armi del Regio esercito, compensavano la lentezza della loro car-

riera. La legge n. 690 modificò gli assegni variandoli per i carabinieri secondo i gradi senza tener conto della ricordata lentezza di carriera e generando così una grave sprecazione negli effetti. Infatti, mentre l'arruolato in fanteria, secondo il disposto degli articoli 3, 4, 5 della legge in vigore per i sottufficiali del Regio esercito, dopo 15 anni di servizio, se non si congeda, raggiunge automaticamente il grado di maresciallo maggiore con un assegno giornaliero di lire 6, aumentabile successivamente fino a lire 6.90, il carabiniere invece dopo 15 anni di servizio, ben raramente giunge ad essere maresciallo d'alloggio con lire 4 e solo in rarissimi casi maresciallo capo con lire 5 giornaliero.

Quindi una grave ingiustizia a danno dei Reali carabinieri, ciò che genera malcontento e disagio.

Nè ciò basta; perchè la legge 690 escluse i vice-brigadieri e i brigadieri da ogni miglioramento e creò ai militi a cavallo una condizione di carriera che li mette in istato di inferiorità di fronte agli altri.

E lo dimostro. Il milite a cavallo sotto l'imperio della vecchia legge doveva rimanere nel grado di vice-brigadiere tre anni più dei colleghi a piedi per ragioni di organico. In compenso però era per lui minore la permanenza nel grado di brigadiere, tanto che otteneva il grado di maresciallo d'alloggio con pari anzianità di servizio degli altri.

Con la legge 690, che impone la permanenza di quattro anni per tutti in ciascuno dei tre gradi di maresciallo, di cui dirò più innanzi, i militi a cavallo rimangono sempre distanziati e raggiungono il grado massimo di maresciallo maggiore solo tre anni dopo i loro colleghi a piedi.

Ma c'è di peggio. Le conseguenze veramente gravi della legge 690 e che crearono una spiegabile agitazione fra i sottufficiali dell'arma dei carabinieri, sono state quelle circa il trattamento di pensione.

Il ministro della guerra onorevole Spingardi che aveva fatto approvare dal Parlamento la legge 690, si accorse dell'inconveniente gravissimo ed ingiusto che colpiva questa gente e presentò un nuovo disegno di legge che chiamò: « Interpretazione alla legge 690 » e nella cui relazione diceva che « la legge 690 concernente la carriera ed il trattamento di pensione dei militari di truppa e dei sottufficiali dei carabinieri reali ha dato luogo a qualche dubbio nella

pratica applicazione e particolarmente nella interpretazione degli articoli 20 e 26, per i quali la pensione ai marescialli maggiori viene liquidata considerando l'antico grado di maresciallo d'alloggio ordinario da essi rivestito al 20° anno di servizio come grado corrispondente all'attuale di maresciallo di alloggio e ritenendo quindi che i marescialli d'alloggio ordinari abbiano conseguito, con la nomina a marescialli maggiori, per effetto dell'entrata in vigore della legge 1911, una vera promozione. Invece, essi cambiarono semplicemente denominazione ».

Lo stesso ministro della guerra Spingardi, dunque, che aveva fatto approvare dal Parlamento la legge 690, ne riconobbe e confessò i gravi difetti e tentò correggerli col nuovo progetto.

Disgraziatamente però è avvenuto che la nuova legge, che fu la legge 31 marzo 1915, n. 596, ebbe nei suoi articoli una dizione così imperfetta che mentre il Parlamento era convinto di avere eliminate le ingiustizie, la Corte dei conti mantenne la sua vecchia interpretazione e il danno rimase.

Infatti l'articolo 15 della legge 690 stabiliva che la pensione dovesse computarsi sui vent'anni compiuti di servizio, pari alla metà dell'assegno complessivo goduto durante il ventesimo anno, più un quinto della pensione così ottenuta.

Per ciascun anno oltre ai venti e fino al venticinquesimo incluso la pensione aumentava di un venticinquesimo dello assegno goduto nell'ultimo anno. Ora che cosa è avvenuto? C'è un caso singolarissimo di esemplificazione. Un maresciallo che ha trent'anni di servizio, ma che al ventesimo anno era semplicemente appuntato, va a riposo. La pensione che gli spetta è calcolata in ragione della metà dello stipendio che godeva come appuntato al ventesimo anno, aumentato dei venticinquesimi che gli si devono sulla paga di vice-brigadiere per gli anni dal ventesimo al venticinquesimo. Dal venticinquesimo al trentesimo, niente, malgrado che egli sia oramai maresciallo. A computi fatti questo individuo avrà una pensione di lire 788.49, mentre se fosse rimasto appuntato e beneficiando della nuova legge, arrivato a trent'anni di servizio, avrebbe avuto una pensione di lire 889.52, vale a dire un centinaio di lire di più. Ora io chiedo: Come mai? In tutte le amministrazioni la liquidazione della pensione è fatta sull'ultimo stipendio, sia pure con la restrizione del triennio o del quinquennio, se-

condo i casi. Ma credo che in nessuna amministrazione si verifichi l'assurdo che progredendo nella carriera ci si rimetta sulla pensione. È una così evidente ingiustizia che non dubito che l'onorevole ministro provvederà in modo da ripararla.

Ma c'è ancora di peggio. La legge n. 690 dice, come abbiamo visto, che il milite o il sottufficiale che va a riposo avrà computato per base della pensione la metà dello stipendio che godeva al compimento del ventesimo anno.

Stabilisce poi norme diverse per coloro che al momento della sua applicazione avevano meno di diciannove anni di servizio. Tace invece sul trattamento da farsi a coloro che hanno iniziato, ma non compiuto, il ventesimo anno di servizio ed avvenne che la Corte dei conti in simili casi ha liquidata la pensione prendendo per base in parte gli assegni previsti dalla vecchia legge ed in parte i nuovi, ciò che portò ad una liquidazione di maggiore o minore entità, non già in base agli anni di servizio compiuti od al grado conseguito, ma secondo che si fosse trascorso un maggiore o minore numero di mesi sotto l'imperio della nuova legge durante il periodo dal diciannovesimo al ventesimo anno di servizio. Lo strano è che in tali condizioni si trovarono solo quelli che si arruolarono nel 1891 e si trovarono quindi ad avere iniziato il diciannovesimo anno nel momento dell'entrata in vigore della nuova legge.

La conseguenza fu che a un maresciallo entrato nell'arma il 5 agosto 1891 e congedatosi con ventidue anni di servizio, venne liquidata una pensione di lire 1,280.85 mentre a un collega di pari grado arruolatosi diciassette mesi dopo e congedatosi contemporaneamente, furono liquidate lire 1,408.69 di pensione annua. Questi sono fatti positivi, sono decreti della Corte dei conti che ognuno può controllare. Il problema è grave e bisogna considerarlo sotto tutti i suoi aspetti.

Un tempo il grado massimo nell'arma dei reali carabinieri per la bassa forza era quello di maresciallo d'alloggio. Successivamente il grado di maresciallo fu introdotto anche negli altri corpi del Regio esercito e in seguito fu diviso in tre gradi: nell'esercito maresciallo, maresciallo capo e maresciallo maggiore; nei carabinieri maresciallo d'alloggio, maresciallo capo e maresciallo maggiore. Nel momento dell'applicazione della nuova graduazione i marescialli d'alloggio dei carabinieri del tem-

po furono promossi marescialli maggiori; tuttavia essi beneficiarono del titolo, ma non possono godere la maggiore pensione che logicamente loro spetterebbe.

Inoltre, come avevo precedentemente accennato, mentre nell'esercito la carriera è stabilita in modo che a venti anni di servizio si è senz'altro e quasi automaticamente marescialli maggiori, poichè il sottufficiale che, per cattiva condotta, per mancanze o altro, non fosse degno di arrivare a quel grado non ha la rafferma, nei carabinieri invece a venti anni di servizio si è a mala pena marescialli di alloggio o marescialli capi, e ne deriva che coi criteri delle leggi 690 e 596 liquidano una pensione inferiore a quella dei brigadieri, ciò che è semplicemente assurdo.

Ma di ciò ne sono così convinti tanto l'onorevole ministro attuale della guerra, quanto il precedente che mi diede la famosa risposta che ho prima letta, che già da un paio di anni il Ministero della guerra, di accordo con il Comando generale dell'Arma e con la Corte dei conti, ha preparato un progettino di legge di pochi articoli intesi appunto a riparare le ingiustizie create dalla legge 690. E l'esistenza di questo disegno di legge è così notoria, che anche i periodici politici cominciano ad occuparsene tanto che, ad esempio, il *Giornale d'Italia*, in un suo recente numero accennava alla esistenza del famoso progetto e stampava: «...Il progetto è svanito nella nebbia di una ingiusta indifferenza? Si è forse arrenato nelle sabbie burocratiche? È vero che venne colpito a fondo con falci die nocive alla portata del progetto stesso?»

«Noi crediamo che sia opportuno non trascurare quel progetto, trarlo dall'oblio, discuterne le ragioni che lo hanno determinato, portarlo infine prestamente a definitive conclusioni».

Io avevo invano sperato che le mie replicate interrogazioni e interpellanze bastassero a scuotere l'inerzia che pare gravi sul disgraziato progetto e indurre il Governo a presentarlo al Parlamento per ottenerne l'approvazione.

Ho ora cercato di esporre sommariamente, praticamente e, spero, con chiarezza, le ragioni della sua necessità e attendo dall'onorevole ministro della guerra una risposta che mi affidi, e con me rassicuri i componenti la benemerita Arma, di questo Corpo che con tanta dignità e abnegazione ha reso e rende così grandi servigi allo Stato. Vigili

tutori dell'ordine pubblico, dei beni e della sicurezza dei cittadini, i nostri Reali carabinieri sono circondati della pubblica estimazione, perchè compiono sempre le loro difficili e delicate funzioni e applicano la legge con tatto, con fermezza, con austera disciplina. Ciò conferisce loro un grande e meritato prestigio, che noi dobbiamo saper mantenere invogliando i migliori a restare nell'Arma mercè quel conveniente trattamento di carriera e di pensione che essi giustamente invocano, e che per lo Stato è un sacrosanto dovere il concedere. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere.

MORRONE, *ministro della guerra*. Mi associo all'elogio e alle parole di encomio che l'onorevole Molina ha rivolto all'arma dei Reali carabinieri, che è veramente meritevole di tutta la benevolenza del paese, perchè le gravi incombenze che essa disimpegna in questo periodo di guerra la rendono più che benemerita della patria.

Ciò che l'onorevole Molina ha esposto è tutto vero, e mi dispensa dal ritornare sull'argomento. Di quello su cui egli ha intrattenuto la Camera ero così convinto che già ho presentato, ed è in esame presso l'apposita Commissione del Ministero del tesoro, un disegno di legge, che cerca di rimuovere e di eliminare gli inconvenienti relativi alla liquidazione delle pensioni per i sottufficiali dell'arma dei Reali carabinieri.

È un provvedimento che spero potrà essere concretato quanto prima o con un decreto luogotenenziale o presentando alla Camera un disegno di legge, in modo da ottenere nel più breve tempo possibile lo scopo a cui mira appunto l'interpellanza dell'onorevole Molina.

In quanto alla carriera degli ufficiali, l'onorevole Molina ha detto di riservare le sue osservazioni a quando sarà discusso alla Camera il decreto luogotenenziale da convertirsi in legge. Posso però fin da ora dire all'onorevole interpellante che il Ministero si è sempre preoccupato delle condizioni di carriera dell'arma dei Reali carabinieri. Non si possono però creare gradi nuovi: i gradi devono essere rispondenti alle necessità organiche. Ove queste non esistano non è possibile assegnare dei gradi soltanto per vantaggi individuali.

In quanto alla carriera dei sottufficiali si sono avuti due notevoli aumenti di quadri, uno col decreto luogotenenziale del

febbraio 1917, col quale si sono aumentati 10 marescialli maggiori; 10 marescialli capi; 101 marescialli d'alloggio; 29 brigadieri; 50 vicebrigadieri, l'altro colla legge che aumentò il numero delle funzioni, con la quale si sono avuti 43 marescialli d'alloggio maggiori; 27 marescialli d'alloggio capi; 27 marescialli d'alloggio; 271 brigadieri; 142 vicebrigadieri. Cosicché le condizioni di carriera di truppa dell'arma dei Reali carabinieri sono migliorate.

Spero che queste brevi dichiarazioni renderanno soddisfatto l'onorevole Molina. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Molina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MOLINA. Sono lietissimo di aver provocato dall'onorevole ministro della guerra le dichiarazioni che egli ha testè fatte.

Come ho già detto, per quanto riguarda la carriera degli ufficiali, mi riservo di tornare sull'argomento quando si discuterà la legge che li riguarda.

Per i militi e i sottufficiali sono lieto che il famoso progetto da me indicato sia stato, tratto dal dimenticatoio ove ammutoliva, ed auguro che, migliorato, reintegrato coi sani criteri che ora ispirano l'onorevole ministro, possa essere presto condotto a compimento.

Esprimo il voto che il provvedimento sia preso con decreto luogotenenziale, perchè la procedura parlamentare è troppo lunga, e dovremmo aspettare troppo tempo.

Dopo ciò ringrazio l'onorevole ministro a nome anche dell'arma dei Reali carabinieri, veramente meritevoli delle parole di elogio che egli ha pronunciato a loro riguardo, parole alle quali con tutta l'anima io di nuovo mi associo.

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Molina. Segue l'interpellanza dell'onorevole Cottafavi, al ministro della guerra, « sulla necessità di abolire i parchi buoi che sono causa di ingente dispendio e di deperimento del bestiame che sottraggono anzi tempo, senza profitto, ai bisogni dell'agricoltura ».

L'onorevole Cottafavi ha facoltà di svolgerla.

COTTAFAVI. Sono stato persuaso a presentare queste interpellanze da un doppio ordine di ragioni. Il primo riguarda il servizio logistico alimentare dell'esercito che può essere largamente migliorato, il secondo le condizioni dell'agricoltura.

Relativamente al servizio logistico dell'esercito non vi è ragione che i molteplici

sacrifici che l'agricoltura affronta, non abbiano ad essere completamente utilizzati nell'interesse dell'esercito stesso,

E se questi sacrifici risulteranno anche per la finanza dello Stato meno onerosi nel momento che attraversiamo, sarà questo un vantaggio tutt'altro che trascurabile.

Nessuno vuole sfuggire ai sacrifici che sono imposti dalla situazione. E gli agricoltori, per i quali qui nella Camera si sono avute parole molto lusinghiere, delle quali del resto sono meritevoli, al par di essi, anche altre classi, hanno diritto che la loro voce sia ascoltata dall'onorevole ministro della guerra, perchè i sacrifici che fanno risultino per il Paese più utili di quanto ora non siano.

Per il secondo ordine di ragioni debbo dichiarare che si tratta effettivamente di condizioni dannose, fatte all'agricoltura, senza che se ne avvantaggi in alcun modo il servizio logistico dell'esercito e, in quanto si viene a limitare l'allevamento di quel bestiame che nella economia del paese rappresenta una delle principali fonti del reddito pubblico e privato.

Già al sistema delle requisizioni quale è praticato si sono fatte molte critiche, e si sono anche apportati miglioramenti, e debbo riconoscere che si è posta in opera tutta la buona volontà da parte dell'Amministrazione per eliminare i gravi inconvenienti che molte volte non dipendono dalla volontà degli uomini, ma dallo stesso provvedimento che si è costretti a prendere. Quindi non ritornerò sull'argomento delle requisizioni in sè, ma vorrei che si cambiasse in alcuni casi metodo e misura. Perchè è possibilissimo fare requisizioni nella stessa quantità, senza che ne abbiano quasi alcun danno la economia nazionale e l'economia agraria, in modo insomma che il sacrificio diventi infinitamente minore, pur avendosi a requisire la stessa quantità di bestiame. I parchi del bestiame debbono completamente scomparire; non vi è ragione di conservarli: tutto al più se ne potrebbero tenere un paio vicini alla zona di guerra per ogni e qualsiasi evenienza, a cui noi dobbiamo essere fermamente preparati. Ma, all'infuori di questa eccezione, non vi è proprio nessuna ragione che giustifichi l'esistenza di questi campi di concentramento del bestiame.

L'onorevole ministro è entrato in quest'ordine di idee, e se le mie informazioni sono esatte, mi risulterebbe che di 44 o 45 parchi che esistevano prima, oggi non se

ne contano più che 21 o 22; ma creda, onorevole ministro, che per lo meno ce ne sono 19 o 20 più del bisogno. L'onorevole ministro sa che nel primo momento le requisizioni si sopportano con molta freddezza, ed anche si superano i danni che esse portano, perchè generalmente la prima requisizione, come si suol dire, taglia sul margine, poi qualche volta colpisce il necessario, ma insomma è una cosa che si sopporta. E poi, ripeto, la classe degli agricoltori non intende affatto di sfuggire ai sacrifici che la situazione richiede. Ma, quando si comincia a tagliare sul vivo, quando si viene a ledere l'indispensabile, allora c'è il pericolo che per provvedere al servizio logistico d'oggi si distruggano i servizi logistici dell'avvenire.

Infatti questo interesse dell'agricoltura, non è un interesse particolare di una sola classe di cittadini, ma è un interesse che riguarda l'economia generale del paese. Tanto è vero, che, quando i generi di consumo di prima necessità non sono prodotti a sufficienza dalla nostra agricoltura, non si entra in un periodo di crisi dell'agricoltura o delle classi agricole, ma in un periodo di crisi generale economica del Paese, come può essere quella del grano che riflette tutta la popolazione del Regno e non soltanto gli agricoltori. Ora, se noi riusciamo ad accoppiare all'interesse del vettovagliamento dell'esercito anche quello dello sviluppo dell'agricoltura, riusciamo a risolvere facilmente un problema di vitale importanza non solo per gli agricoltori ma per tutta la nazione.

Intanto cominciamo dal constatare che è erratissimo il sistema per il quale si prelevano gli animali bovini dalle stalle per pagarli soltanto due o tre mesi dopo.

L'onorevole ministro sa che nelle campagne non c'è abbondanza di danaro e che molte volte, specialmente i piccoli proprietari e i contadini, quando hanno venduto gli animali, procurano immediatamente di comprarne di nuovi; invece con questo sistema bisogna che aspettino parecchi mesi prima di avere il loro danaro che viene loro corrisposto a mezzo delle stazioni dei Reali carabinieri. I comandanti di queste stazioni mostrano una instancabilità straordinaria, ma ad essi sono affidate tante mansioni che sono costretti a disimpegnarle come possono perchè, ridotte le stazioni a due o tre uomini soltanto, non si può pretendere che questi servizi vengano effettuati con sollecitudine.

Sarebbe dunque opportuno che gli animali che si prelevano fossero pagati al momento della requisizione, perchè i mercati nostri sono tutti ordinati in modo che si paga al momento della consegna e non si capisce perchè il Governo debba fare altrimenti.

Ciò per quanto riguarda il pagamento; ma le perdite nel bestiame avvengono generalmente a cagione del suo concentramento nei parchi. Bisogna aver assistito al modo col quale questi parchi si formano e come funzionano per provare un vero rammarico.

Si figuri, onorevole ministro, che i magnifici buoi della regione emiliana che formano l'orgoglio dell'agricoltore nostro e che alimentano così riccamente i mercati della capitale e delle principali città d'Italia (e che nella provincia di Modena sono completamente bianchi mentre in quella di Reggio sono completamente rossi), sono portati a mandrie intorno alle città e formando intorno ad esse come una cintura di bestiame che per mancanza delle cure necessarie diventa un serio pericolo per l'igiene.

Avviene così che questo bestiame non più trattato con quella cura e quella premura che i nostri agricoltori hanno per esso (perchè tra noi generalmente il bestiame bovino si mantiene appaiato e ogni animale ha il suo compagno così che quando se ne vende uno si deve vendere anche l'altro) deperisce ed ammalia.

Gli animali messi insieme alla rinfusa e separati dai loro compagni cominciano col non mangiare, soffrono poi per essere esposti al freddo della notte, in modo che si sviluppa fra di essi l'affa epizootica che, essendo contagiosa, si propaga immediatamente.

E questo contrariamente a ciò che avviene nelle nostre campagne dove, se si verificano casi di simile malattia, gli animali di una data villa non possono uscirne per recarsi in altro luogo del comune, nè altri animali possono entrare in quella villa, e i nostri contadini si costituiscono essi veramente i guardiani e i custodi delle stalle che sono inquinate, perchè l'infezione non venga portata altrove.

Invece con questo sistema noi portiamo l'inquinamento a mezzo del parco bestiame. Dove? Proprio nello stesso locale del mercato, perchè generalmente il parco bestiame militare è nel locale del mercato, in un angolo di esso, cosicchè nel solo parco be-

stiamo di Reggio Emilia, l'onorevole ministro lo sa, non si è trattato solamente di centinaia e centinaia di migliaia di lire di danno, ma il bestiame che è sopravvissuto ad un trattamento così diverso da quello che aveva precedentemente, era in tali condizioni che il Governo ha realizzato questo pessimo, questo disgraziatissimo risultato, di comperare del bestiame grasso e fiorento, e poi, purtroppo, lo dico perchè siamo tutti interessati come cittadini allo stesso modo, di macellare un bestiame che era ridotto, non voglio dire pelle e ossa ma poco ci mancava. Anzi mi dice qui l'onorevole Pallastrelli, che è direttore di cattedra ambulante, e quindi competente in materia, che diminuiva in genere del sessanta per cento.

Orbene, non so comprendere il perchè questo bestiame non rimanga nelle stalle dei contadini, nelle nostre stalle, perchè mi sono trovato anch'io nelle stesse condizioni.

Noi abbiamo le stalle pronte, abbiamo il fieno per nutrirlo, abbiamo il personale che lo custodisce, ne abbiamo bisogno per i lavori quotidiani, e ce lo vediamo portar via per vederlo deperire in un parco presso il capoluogo della provincia.

Ma lasciatelo nelle nostre stalle, requisito e precettato, intendiamoci bene; diteci il giorno in cui vi bisogna di macellarlo, quanti capi ne volete, e noi ve li consegneremo in una giornata, ma non lo tenete quattro o cinque mesi in un parco, rendendo anche immobile qualche compagnia di soldati, che sta là d'intorno a guardare questo bestiame, che, essendo all'aperto, non può nemmeno essere ripulito, mentre alcuni dei nostri contadini, me ne appello ai colleghi onorevoli Scalori e Pallastrelli, non escono col loro bel bestiame bianco se non lo puliscono perfino col sapone! Lasciare lì queste bestie in mezzo a centinaia di altre, tra cui qualche bufalo venuto di lontano, e ad altri buoi venuti dalla montagna, è proprio un voler sacrificare questa ricchezza che è anche ricchezza nazionale, perchè quando abbiamo fatto diminuire del sessanta per cento il reddito della carne nei luoghi più fertili d'Italia, mi domando quali conseguenze ne verranno in quei luoghi che sono pressochè privi di bestiame bovino.

LUCCI. E questo dura da due anni!

COTTAFI. Sì, onorevole Lucci; però se ella ha seguito attentamente quello che ho detto, ella sa anche che i parchi, e l'ho

dichiarato prima, perchè la verità deve andare innanzi tutto, da 44 o 45 sono stati ridotti a 21; e se l'onorevole ministro, come credo, darà fede alle mie parole, che non contengono nessuna esagerazione passionale nè altro, credo vorrà ridurli ad uno o due, perchè uno o due potrebbe darsi che fossero indispensabili per movimenti improvvisi che dovessero accadere.

Va poi rilevato lo sciupio dei foraggi. Infatti per mantenere questo bestiame nei parchi il Governo ha bisogno di requisire anche il foraggio, mentre se lo lasciasse nelle nostre stalle il mantenimento di questo bestiame sarebbe a carico nostro; e non dubitino l'Amministrazione militare, il Ministero in genere o il Comando supremo, che lasciando il bestiame precettato e requisito nelle stalle, presso gli agricoltori, venga a diminuire di peso. Non abbiano questo dubbio, perchè siccome esso viene pagato in proporzione del peso che ha, ne consegue che l'interesse del custode, del proprietario di questo bestiame, è di presentarlo il più grasso possibile, mentre così il Governo, l'Amministrazione, eviterebbe di dover pensare al suo mantenimento e di aggiungere alla poca lieta requisizione degli animali quella anche meno lieta dei foraggi.

E relativamente ai foraggi vorrei aggiungere una osservazione. Vegga l'onorevole ministro di provvedere a togliere quel grave sconcio per cui si leva il foraggio dalle stalle più popolate in proporzione del quantitativo degli animali che un allevatore ha nella propria stalla.

Ciò è veramente tutto il rovescio di quanto si dovrebbe fare. Colui che non ha bestiame in stalla, e quindi non usufruisce il proprio foraggio, colui rimane in possesso del foraggio medesimo: il diligente coltivatore, l'agricoltore più solerte che non fa il suo soltanto, ma anche il vantaggio generale della Nazione, viene punito perchè i foraggi gli vengono requisiti in quantità maggiore per quanto è maggiore il bestiame che ha nella stalla!

È un errore che non credo si sia praticato in molte provincie, ma è certo che nella provincia di Reggio Emilia si è adottato questo sistema che ha sollevato una quantità di giusti reclami. Ora è naturale che si debba fare in modo che coloro che hanno una maggior quantità di bestiame, e che quindi possono anche averne una quantità maggiore per le future requisizioni, siano in minor modo danneggiati dalla requisizione dei foraggi.

Siamo arrivati al punto, che si è requisito nelle stalle il fieno in quantità grandissima perchè moltissimo era il bestiame; e lo si è requisito a lire dodici, mentre il proprietario ha dovuto comprarlo, non avendo nemmeno la quantità che era fissata dalla requisizione, a lire venticinque, rimettendoci di tasca tredici lire ogni quintale!

Ora, questa, onorevole ministro, non è più una requisizione: questa diventa una doppia spoliatura, e bisogna che ella assuma informazioni per regolare un po' meglio questa cosa che produce un grandissimo malcontento.

So che l'onorevole ministro, nella qualità di Intendente generale dell'esercito, carica che egli ha coperto con grande onore, è in questa materia un maestro; lo debbo anzi ringraziare per la cortese accoglienza che mi fece quando era a capo d'un Corpo di Armata in zona di guerra: egli conosce quindi in qual modo i servizi logistici funzionano non solo sulla carta e amministrativamente parlando, ma anche in zona di guerra mediante i trasporti e la rapidità delle provviste; ed io credo di parlare ad un convertito. Ma, si converta del tutto, non si fermi a metà della strada di Damasco, sia un San Paolo completo, segua le sue convinzioni, e abolisca tutti questi parchi di bestiame, non solo per ragioni economiche ma anche per ragioni morali.

Qualcuno sorriderà nel sentir parlare di ragioni morali trattandosi di un argomento umile qual'è quello del bestiame, argomento che ha riferimento più che altro ad interessi materiali; ma chi conosce le campagne, chi conosce la mentalità del contadino, sa che questi ha un affetto grandissimo per tutto quello che è il prodotto del suo lavoro; e non può assolutamente escludere che il malcontento nelle famiglie durante la guerra, quando i figli sono lontani, ha una influenza molto maggiore in qualunque altro momento sul morale della popolazione agricola, e produce effetti abbastanza deleteri.

Spero che l'onorevole ministro vorrà tener conto delle osservazioni che io ho avuto l'onore di esporre; e spero che egli accetterà i miei inviti, adempiendo così un altissimo dovere.

Il Ministero nazionale si è rivolto a tutti i deputati perchè collaborino con esso e perchè gli siano larghi di consigli e di aiuti in ogni evenienza. Noi quindi compiamo un dovere quando al Ministero nazionale

portiamo la voce dei nostri luoghi, dei nostri campi, e quando gli domandiamo la pace, specialmente in questo momento, in cui la maggior parte dei figli dei campi è là sul Carso, è là sui contrastati confini, che noi vogliamo rivendicati alla nostra patria, alla quale auguriamo quelle prospere sorti che il valore degli italiani saprà procurare coll'auspicata vittoria. (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere.

MORRONE, *ministro della guerra*. Ringrazio l'onorevole Cottafavi che mi dà l'opportunità di dire brevemente alcune parole a riguardo dei parchi buoi.

Su questo argomento molto si è scritto, molte lamentele sono pervenute al Ministero, e in realtà gli inconvenienti dei parchi buoi sono quelli prospettati ed esposti dall'onorevole Cottafavi.

Però rinunziare completamente ad essi non è possibile, inquantochè quando per l'offensiva austriaca nel Trentino si dovettero fare grandi spostamenti di truppe, se non avessimo avuto parchi buoi di riserva, non si sarebbe potuto in tempo concentrare la gran quantità di carne occorrente in località dove prima non vi erano agglomerazioni di truppe.

Sicchè, come del resto ammette l'onorevole Cottafavi, una limitata quantità di buoi è indispensabile. Ora a questo criterio io mi sono attenuto, e il numero dei parchi buoi è stato notevolissimamente ridotto, non solo nel loro numero, ma anche nella quantità di bestiame che in ciascuno di essi è raccolto. Posso dire che la cifra dei capi di bestiame per alcuni parchi buoi è stata ridotta a circa due quinti di quel che era al principio della campagna, e per altri alla metà.

Questa riduzione si è potuta ottenere mediante un miglioramento grandissimo nel servizio degli approvvigionamenti di carne all'esercito, ottenuto con l'utilizzazione di auto-vetture e del freddo. Alle grandi spedizioni di carne viva si sono infatti sostituite spedizioni di carne refrigerata, e questo provvedimento si va estendendo il più che si può a misura che l'Amministrazione militare viene in possesso, per affitto, costruzione od acquisto, di frigoriferi e di stabilimenti frigoriferi.

Questo sistema offre anche il vantaggio di poter far usufruire le popolazioni civili di tutte le frittiglie dei buoi che si macellano, e quindi permette una mag-

giore utilizzazione del bestiame, oltre che un'economia nei trasporti ferroviari.

Posso dunque assicurare l'onorevole Cottafavi che il suo desiderio è già tradotto in atto, e che tutti gli inconvenienti ai quali egli ha accennato sono fortunatamente una storia passata, che, speriamo, non si ripeterà mai più.

Crede che queste dichiarazioni possano soddisfare l'onorevole Cottafavi, e mi riservo di esaminare ciò che egli ha detto quanto al pagamento immediato dei buoi che si requisiscono, ed alla requisizione dei foraggi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cottafavi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTTAFAVI. Mi dichiaro soddisfatto, ma debbo fare una semplice riserva, e cioè, poichè queste requisizioni si fanno a decimi, attendo che quando si preleverà un altro decimo del bestiame, lo si lasci, secondo quanto ha dichiarato l'onorevole ministro, presso i coltivatori fino al momento in cui ne occorra l'uso. Non solo, ma confido che si modificherà, come egli del resto ha accennato, il sistema della requisizione del foraggio, rendendolo uguale per tutte le provincie, in modo che non accada che in qualche provincia si requisisca il foraggio, anche se non è nei fienili, in proporzione al bestiame che si trova nelle stalle, obbligando coloro che hanno fatto un maggiore allevamento, e quindi sono i più benemeriti, a comprare il foraggio, non per i loro bisogni, ma per fornirlo per la requisizione.

Queste incongruenze, onorevole ministro, sono quelle che più colpiscono la povera gente.

Infatti l'onorevole ministro comprende che il grosso proprietario, quando sa che la requisizione si avvicina, ha sempre modo di provvedersi dei foraggi che gli possono essere richiesti; invece il piccolo possidente, che deve comprare il foraggio ora a 35 ora a 40 lire per cederlo a 12 o 14, si viene a trovare in condizioni economiche piuttosto tristi, mentre forse, come avviene in certe famiglie che io conosco, ha tutti i suoi figli al fronte.

Il procedere con criteri di giustizia assoluta ed uguale per tutte le provincie è, a parer mio, una condizione *sine qua non* perchè le popolazioni sieno, non dirò soddisfatte, ma tranquille. Non abbiamo bisogno che di avere coscienze tranquille. Quando sono persuase che il sacrificio è sopportato ugualmente da tutti e non cade

più gravemente sugli umili, le popolazioni sanno subito adattarsi e guardare innanzi all'avvenire con quella sicura fede con cui noi lo consideriamo. Noi dobbiamo procurare, onorevole ministro, di elevare fino a noi queste popolazioni; ma in certi momenti, creda, abbiamo anche noi il bisogno di scendere fino a loro, per comprendere i loro bisogni, le loro aspirazioni, le loro gioie e i loro dolori. (*Approvazioni*).

MORRONE, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRONE, *ministro della guerra*. Ripeto quello che ho detto, cioè che alcuni parchi vi devono essere, e quindi non tutto il bestiame che si requisisce può rimanere nelle stalle, ma una parte deve essere mandata nei parchi. Però questi sono ormai in numero così esiguo e contengono una così piccola quantità di bestiame che questo non può rimanervi che pochissimi giorni. Quindi gli inconvenienti ai quali ha accennato l'onorevole Cottafavi, se non sono eliminati del tutto, saranno limitatissimi.

Quanto alla requisizione del foraggio, tengo a dichiarare che l'entità delle requisizioni per ogni provincia fu regolata secondo la superficie e secondo, diremo così, la quantità di fieno che nel maggio si sperava potesse essere raccolto. Però successivamente al maggio è avvenuto che per la cattiva stagione le previsioni non si siano verificate; inoltre qualche proprietario di stalle ha aumentato il bestiame; e da ciò forse l'inconveniente al quale ha accennato l'onorevole Cottafavi.

Certo è che le Commissioni, e per le istruzioni che hanno avuto ed anche per le persone che le compongono, poichè esse comprendono i rappresentanti degli interessi agricoli locali, dovrebbero fare la requisizione in maniera da non provocare i danni che l'onorevole Cottafavi ha accennato. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Cottafavi. Segue l'interpellanza dell'onorevole Brunelli, ai ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e della guerra, « per sapere se non credano più rispondente alle disposizioni di legge, ai criteri di equità e agli interessi dei rispettivi servizi e dell'erario il richiamo dalle armi dei ferrovieri anziani e provetti piuttosto che l'esonero dal servizio militare dei giovani avventizi che ne hanno occupato il posto ».

L'onorevole Brunelli ha facoltà di svolgerla.

BRUNELLI. La questione degli esoneri degli avventizi aventi obbligo militare, in confronto alla permanenza alle armi degli impiegati dello Stato dei quali essi coprono il posto, potrebbe e dovrebbe farsi per tutte le Amministrazioni; ma io l'ho limitata all'Amministrazione ferroviaria, perchè mi è parso che in questa Amministrazione la questione fosse più grave ed urgente, sia per la maggiore estensione data alla assunzione di personale avventizio, e sia per la maggiore tecnicità dei servizi ai quali questo personale viene adibito. Perciò non so come l'Amministrazione ferroviaria, data la delicata tecnicità del servizio, e in vista del maggiore lavoro che la mobilitazione guerresca avrebbe portato, non abbia adoperato tutti i mezzi a sua disposizione per mantenere il suo personale stabile, giacchè era facile capire che sarebbe venuta la necessità di assumere personale avventizio con tutti gli inconvenienti che a questo personale sono inerenti.

La Direzione generale delle ferrovie si è trovata di fronte ai vecchi regolamenti che disciplinavano gli esoneri e non ha creduto di modificarli, cosicchè la mobilitazione ha trovato sprovvisti del modulo 5 una quantità di agenti anziani e provetti, di quel modulo 5 che invece è stato largamente elargito agli avventizi, agli straordinari e ai giovani ammessi di recente in servizio.

Nè tale condotta può esser scusata colla illusione che si ebbe o si volle far avere al paese che la guerra sarebbe stata breve. Agli inconvenienti che sono inerenti all'avventiziato, e che io illustrai in occasione di una mia non lontana interpellanza in riguardo ai disastri ferroviari, se ne è aggiunto uno gravissimo: l'avventiziato è stato uno dei maggiori mezzi di imboscamento. Appena si è capito che la guerra sarebbe andata a lungo e che c'era probabilità della chiamata di nuove classi, si è vista una strana gara per entrare nelle ferrovie, di giovani che per i loro studi, e per la loro posizione sociale, faceva veramente meraviglia che concorressero ai posti più umili. Abbiamo visto dei *viveurs* elegantissimi vestire la divisa del manuale, e peggio.

La spiegazione di ciò la si ebbe con la pubblicazione dei manifesti per la chiamata alle armi, nei quali, non so come precedentemente divulgati (e c'è una cosa strana da far notare, che fra gli avventizi spesseggiano figli di funzionari grossi delle ferrovie) era stampato che erano esentati dal

rispondere alla chiamata alle armi, i giovani che da un anno si trovassero a servizio delle ferrovie dello Stato, purchè dichiarati indispensabili. E naturalmente queste compiacenti dichiarazioni di indispensabilità non mancarono, e così si videro esonerare dal servizio militare avventizi che erano giovani validissimi, mentre invece si mantenevano sotto le armi impiegati appartenenti alla terza categoria delle classi anziane, con famiglia a carico per giunta.

Non ho bisogno di dimostrare la enormità di questo fatto, non soltanto sotto il punto di vista predominante della equità, ma anche sotto quello dell'interesse dei servizi militari e ferroviari e di quello dell'Erario; perchè, a parte il fatto che gli impiegati anziani conoscono bene il servizio, mentre gli avventizi rendono assai di meno, è facile comprendere come nell'esercito sono più a posto e redditizi i giovani che non gli anziani.

Inoltre si ha una spesa molto maggiore, perchè bisogna pagare due volte per lo stesso posto, e cioè gli avventizi e gli impiegati anziani che sono sotto le armi.

Perciò, confortato e anche dalla notizia, che mi risultò esatta, che parecchie Direzioni compartimentali avevano già dichiarato al ministro gli inconvenienti che venivano al servizio da questi avventizi racimolati senza un soverchio esame della loro moralità e impreparati al servizio (i furti nelle ferrovie sono aumentati e i disastri tragici pure) io rivolsi una interrogazione, alla quale l'onorevole ministro Morrone, anche a nome del ministro dei trasporti, rispose in questi termini: « I giovani avventizi, a cui si riferisce la sua interrogazione, non sono stati ammessi nè alla dispensa nè all'esonero, ma soltanto lasciati temporaneamente al servizio ferroviario per le imprescindibili esigenze dell'esercizio. Essi sono circa 1500, dei quali una metà circa addetti al servizio di macchina e l'altra metà al servizio dei treni e delle stazioni.

« Che se con la interrogazione si intendesse alludere agi agenti ferroviari che all'atto della mobilitazione si trovavano sotto le armi per compiere la ferma, si osserva che sinora le esigenze militari ne hanno impedito il congedamento, per quanto esso potesse tornare utile agli effetti del servizio ferroviario ».

La data di questa risposta è del 18 dicembre 1916.

Ora il ministro Morrone mi concederà che non ebbi torto di dichiararmi inso-

disfatto della sua risposta e di convertire la mia interrogazione in interpellanza, perchè la concessione a questi avventizi di essere comandati, s'è pure temporaneamente, al servizio, equivale allo esonero, anzi è superiore all'esonero perchè senza limite di tempo, e perchè io non potevo convenire che le esigenze militari non permettessero, tra tanti milioni di soldati, di rimandarne una piccola quantità, la quale d'altronde non veniva sottratta al servizio militare, perchè tutti i rinviati sarebbero stati sostituiti con elementi più giovani e quindi con beneficio del servizio militare e con utile del servizio ferroviario, come lo stesso ministro confessava.

Ma, poichè la questione urgeva, nelle more della discussione della interpellanza non mancai d'interessare anche il ministro delle ferrovie e trasporti, il quale, in data del 25 febbraio, mi ha così risposto :

« In seguito a pratiche da tempo in corso è stato in questi giorni ammesso il rinvio dalle armi degli agenti di classi anziane, ciò che permetterà di non sottrarre al servizio militare agenti giovani che dovettero essere trattenuti per far fronte ad impo-riose necessità della Amministrazione ferroviaria. Con ciò resta risolta una delle questioni da te poste ».

L'onorevole Arlotta nella sua risposta è stato indubbiamente molto preciso: mi ha detto che la questione è stata risolta in via di massima. Si è riconosciuto il principio, ma quale applicazione esso ha avuto ?

Sin dall'ottobre del 1916 la Direzione generale delle ferrovie inviava una circolare, in cui si diceva che per pratiche fatte col Ministero della guerra veniva concesso il rinvio dalle armi degli agenti compresi nelle classi dal 1876 al 1880; ma questa pratica non ebbe corso, e venne emessa, in seguito, un'altra circolare, in data 7 febbraio 1917, in cui si disponeva che il rinvio dalle armi era concesso ai militari delle classi dal 1876 al 1894 addetti ai reparti: trazione, veicoli, movimento e lavoro, esclusi i manovali, e per gli addetti agli uffici dalle classi 1876 al 1878.

Mentre dunque a prima vista parrebbe che fossero stati emessi larghi provvedimenti, essi in sostanza si risolsero in poca cosa, giacchè per i quattro servizi elencati, cioè servizi attivi, si era già provveduto con maggiori esoneri; ed avendo esclusi i manovali, gli agenti restituibili si ridurrebbero a piccolo numero. Quanto agli agenti

addetti agli uffici, perchè si limitò il richiamo solamente dal 1876 al 1878?

Forse si presterà la minore necessità di tale personale di fronte a quello degli uffici tecnici e di movimento, ma, a parte che tale minore necessità è discutibile in un organismo così complesso e concatenato, io trovo che questi provvedimenti sarebbero logici a patto che fossero seguiti da un altro provvedimento, che richiamasse dagli uffici alle armi tutti gli agenti dal 1878 in poi.

Invece vediamo che negli uffici stanno tranquillamente imboscati giovanotti non ancora trentenni, mentre sotto le armi da ventidue mesi vi sono richiamati che hanno fatto al loro tempo il servizio militare. Tra questi imboscati ve ne sono alcuni che, in base al comodo modulo 5-bis, oltre l'esenzione dalla chiamata della propria classe, sono stati esonerati anche dal compiere i primi obblighi di leva, dai quali non mi risulta che nessuno finora fosse stato esonerato. E perchè escludere dal provvedimento gli ufficiali, quando, con recente disposizione, essi sono nominati di autorità se possiedono titoli di studio, e quindi porli in una condizione di inferiorità rispetto a quegli elementi che studi non hanno?

A complemento della tesi generale citerò alcuni fatti che hanno anch'essi la loro importanza e sui quali richiamo la vostra attenzione, signori del Governo:

1° In alcuni uffici, a coprire i posti lasciati dai richiamati, furono distolti agenti dalle stazioni, muniti di modulo 5 concesso loro perchè rivestiti da qualifiche che fino dai tempi di pace erano giudicate insostituibili;

2° che si trovano esonerati negli uffici agenti ai quali fu fatta rivestire solo per pochi giorni una delle qualifiche che davano diritto a dispensa, rimandandoli poscia ai loro posti primitivi dopo ottenuto il modulo 5;

3° che la revisione ordinata dal Ministero della guerra è avvenuta, ma sappiamo da fonte sicura che esse fu affidata agli stessi superiori che ebbero a proporre gli esonerati, per modo che nulla di anormale fu da essi messo in luce e niente quindi fu cambiato.

Quanto alla temporanea utilizzazione, ultimamente decretata, degli impiegati durante la licenza di convalescenza, a parte l'incongruenza di questa disposizione che

manda a far servizio gente messa in convalescenza perchè ha bisogno di riposo, sia pure che vi sia mandata in seguito a giudizio di apposite Commissioni (ma sappiamo che son giudizi che possono portare a trattamenti di disparità e di favore: questo, per esempio, che guadagnino durante la licenza di convalescenza quelli che sono meno malati, mentre si lasciano senza stipendio quelli che hanno bisogno di maggior cura e di maggiori spese, perchè la malattia di cui fanno la convalescenza non è di quelle che si dicono contratte per ragioni di servizio, giudizio anche questo che sappiamo quanto sia aleatorio e difficile) non vi sembra enorme che questi agenti, dopo aver sacrificato la convalescenza al servizio, debbano lasciare il posto agli avventizi, ai colleghi che neppure ebbero temporanea inabilità?

Richiamo infine l'attenzione dei due onorevoli ministri soprattutto sulla restituzione agli uffici degli agenti dichiarati permanentemente inabili alle fatiche di guerra, specie di quelli non inferiori al grado secondo.

Perchè mentre tutte le altre amministrazioni, in applicazione della circolare del ministro della guerra che prescrive di far cadere gli esonerati a preferenza sui militari dichiarati permanentemente inabili alle fatiche della guerra, ad eccezione di quelli delle classi 1895, 96 e 97, hanno ottenuto il ritorno dei loro impiegati trovantisi in tali condizioni, perchè, dico, l'amministrazione delle ferrovie, nella revisione recentissima degli esonerati non ha richiamato questi inabili permanentemente alle fatiche della guerra, ma ha lasciato gli idonei al loro posto, con la scusa che circolari interne a questo proposito non vi sono?

Si tira sempre in ballo la questione della insostituibilità. A me pare che questa questione si possa meglio invocare e documentare per gli agenti anziani che hanno conquistato il posto per esami ed hanno dato prova di lunga e buona pratica, anzichè per personale avventizio.

Posso dirvi che persino pei portieri e scrivani avventizi, non di classi anziane già sotto le armi, si è ottenuto l'esonero con la dichiarazione di insostituibilità!

Dunque, se si vuole, si può; ma io vorrei che quello che oggi si vuole e si può fosse fatto non per ragioni di favoritismo, di personalismo o di privilegio, ma con criteri di giustizia e di equità, nell'interesse dei pubblici servizi e dell'Erario, e

con provvedimenti di carattere generale, semplici e tassativi.

Per questo ho insistito con la mia interpellanza e per questo aspetto maggiori e più confortanti affidamenti dal Governo. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere.

MORRONE, ministro della guerra. Prendo occasione dalle ultime parole dell'onorevole Brunelli per assicurarlo che la giustizia è l'unica guida nella mia azione di comando e di governo.

Le cose ch'egli ha qui dette serviranno a me per procedere ad indagini severissime; e l'onorevole Brunelli può esser sicuro che se vi è qualcheduno che ha mancato, sarà severamente punito.

Quel che riguarda l'azione dell'Amministrazione della guerra è compendiato in un telegramma che ho qui e che ha la data di oggi.

Gli agenti di classi giovani, ai quali si riferiva l'onorevole Brunelli e che con provvedimento eccezionale furono lasciati temporaneamente a disposizione delle Ferrovie, sono mille e cinquecento, e di essi una metà almeno — esclusi cioè i soli allievi fuochisti — saranno quanto prima incorporati nell'esercito.

Intanto ho disposto che oltre quattromila agenti di classi anziane — attualmente sotto le armi — vengano restituiti al servizio ferroviario, e già dal 3 corrente gl'interessati sono stati avvertiti di questa determinazione. Mille anzi sono già rientrati ai posti che prima occupavano e mille si presume che siano per rientrare.

Cosicchè entro il mese gli agenti cui si riferiva l'interrogazione, e che ora hanno formato oggetto dell'interpellanza dell'onorevole Brunelli, dovrebbero essere al loro posto.

Più di questo non posso fare. Se ci sarà qualche abuso e sarà a me notificato, provvederò. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari.

ANCONA, sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari. L'onorevole Brunelli, al quale io dirò poche parole per un riguardo personale più che altro, perchè l'interpellanza si dirige principalmente al ministro della guerra, trattandosi di applicazione di regolamenti militari, ha detto una cosa che non posso lasciare senza risposta, e cioè che l'Amministrazione fer-

roviaria non ha fatto tutto ciò che era in lei per opporsi a che il suo personale tecnico e specializzato dalla cui specializzazione e pratica in tanta parte dipende il buon andamento del servizio ferroviario, non rimanesse al suo posto.

Orbene, l'Amministrazione ferroviaria, la quale è perfettamente convinta che i ferrovieri rendono in questo momento al paese un servizio altrettanto importante e necessario alla vita nazionale e al buon andamento della guerra, quanto il servizio che si fa nelle retrovie e quanto lo stesso servizio di prima linea, ha fatto tutto il possibile perchè i ferrovieri fossero, nella maggiore misura, esentati dal servizio militare. Basterà dire che vi sono fra i ferrovieri 63 mila dispensati. (*Commenti*).

È vero che i ferrovieri sono 150 mila, ma l'onorevole Brunelli sa che vi sono anche gli anziani non più obbligati al servizio militare. Gli esentati, dunque, per la massima parte del personale esecutivo, sono 63 mila, contro solo undicimila in servizio militare, appartenenti in generale al personale amministrativo.

Del resto l'onorevole Brunelli stesso, il quale nella prima parte del suo discorso diceva che l'Amministrazione ferroviaria non ha difeso abbastanza il suo personale, pochi minuti dopo ha detto che i direttori di alcuni compartimenti avevano fatto vive insistenze perchè i ferrovieri dipendenti fossero mantenuti ai loro posti e fossero rimandati gli anziani, per evitare d'impiegare avventizi. E la Direzione generale delle ferrovie non ha certo lasciate inascoltate tali proposte. L'onorevole Brunelli quindi ha dovuto convenire che le autorità ferroviarie hanno fatto tutto ciò che era in loro perchè il personale rimanesse al suo posto.

Il ministro della guerra ha risposto esaurientemente circa i 4655 agenti, ai quali in modo speciale si riferisce l'interpellanza, e ha detto che il rinvio al loro posto di lavoro ferroviario è in corso. Quanto agli abusi che si sarebbero verificati, posso assicurare l'onorevole interpellante, nel modo più tassativo, che l'Amministrazione ferroviaria, mentre ha procurato di mantenere in servizio il maggior numero di agenti, tuttavia nei casi in cui poteva lasciare che alcuni funzionari, specialmente amministrativi, potessero compiere il loro servizio militare, lo ha fatto, e certo non si è prestata a quella coltivazione di imboscamenti, di cui l'onorevole Brunelli ha parlato.

Per altro io prendo impegno che, se qualche abuso vi è stato, sarà severamente punito, e che saranno rivedute le esonerazioni. (*Benissimo!*)

I giovani avventizi sono circa 1500. Non è un gran numero di fronte alla vastità del servizio ferroviario. Si capisce che quando l'Amministrazione ferroviaria si è veduta nella impossibilità di avere gli anziani, che più volte aveva chiesto alle autorità militari, e che ora invece saranno restituiti, abbia dovuto per necessità assumere degli avventizi, i quali nella maggior parte sono stati dichiarati insostituibili.

Ripeto però che tutte queste situazioni speciali relativamente al personale avventizio saranno severamente rivedute, e che ove ci sieno degli avventizi che non debbano rimanere al loro posto e ove ci fosse quello che il collega Brunelli teme, ossia vi fossero degli imboscati, sarà severamente provveduto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Brunelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRUNELLI. Devo prima di tutto far notare che i provvedimenti a cui hanno accennato il ministro della guerra e il sottosegretario di Stato sono venuti dopo la presentazione della mia interpellanza. (*Interruzioni — Proteste*). È questione di date. Le date non si cambiano. La prima risposta negativa del ministro Morrone è del dicembre 1916: quella dell'onorevole Arlotta è del febbraio 1917.

ANCONA, *sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari*. È la miglior prova della nostra buona volontà.

BRUNELLI. Quanto all'osservazione che l'onorevole Ancona ha fatto circa il mio rilievo che l'Amministrazione ferroviaria non aveva difeso a sufficienza il proprio personale stabile, essa è distrutta dai provvedimenti presi oggi. Perché tanti agenti sono ora richiamati sotto le armi? Perché non li avete difesi a tempo? È verissimo; delle direzioni compartimentali vi hanno fatto notare tutti gli inconvenienti del personale avventizio, ma è anche vero che non fu da voi provveduto.

L'onorevole Ancona dice che vi sono 63,000 esonerati. Quanti fra questi sono gli avventizi? È un'altra interrogazione che potrei fare.

Ad ogni modo mi dichiaro soddisfatto, soprattutto per le dichiarazioni che tanto il ministro della guerra quanto il ministro dei trasporti hanno fatto, che essi cioè hanno reso omaggio alle denunce che ho

fatto, e hanno preso impegno che, se abusi e diversità di trattamento veramente risulteranno, essi provvederanno nel miglior modo.

MORRONE, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRONE, *ministro della guerra*. L'onorevole Brunelli ha detto che questo movimento, questo ritorno alle armi dei giovani, e alle ferrovie degli anziani, è stato fatto dopo la sua interpellanza. È vero, le date danno ragione a lui; ma se io gli potessi far vedere la corrispondenza che ho al Ministero, egli rilevarebbe che non si trattava di una cosa che dormiva, ma di un provvedimento già in corso. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Brunelli.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Pietriboni, Bellati, Loero, ai ministri degli affari esteri e del tesoro, « per sapere quanto il Governo abbia fatto e quanto si proponga di fare in favore di quegli operai italiani che, avendo acquisito, nell'Austria-Ungheria e nella Germania, diritto a pensione, ne ebbero per effetto della guerra interrotto il godimento ».

L'onorevole Pietriboni ha facoltà di svolgerla.

PIETRIBONI. Tutti i principi dell'etica internazionale sono stati vulnerati in questa guerra dagli Imperi centrali; specialmente odiosa fra le sopraffazioni di cui essi si macchiarono è la persecuzione dei deboli: fossero le popolazioni inermi terrorizzate e colpite, fossero i bimbi mutilati, fossero le donne annegate nel mare per il siluramento dei piroscafi, o fossero infine gli operai italiani che, avendo prestata la loro opera in Germania e nell'Austria-Ungheria, ed avendo ivi, per infortuni sul lavoro od in forza di altra assicurazione sociale, conseguito il diritto a pensione, si videro, per la rottura delle relazioni diplomatiche e per la dichiarazione di guerra, negato il pagamento della retta alimentare.

In tutti questi casi, per quanto in misura diversa, concorre una medesima colpa morale, una medesima lesione di sentimenti umanitari.

Ma per ciò che più specialmente si riferisce alla sospensione del pagamento delle pensioni operaie, si deve deplorare da parte degli Imperi centrali (senza che nemmeno si sia, al riguardo, levata alcuna voce di protesta di quei socialisti) un arresto nella

evoluzione del diritto internazionale operaio, veramente deplorabile.

È noto che, mentre non esiste alcuna convenzione di corrispondente trattamento dell'operaio tra l'Italia e l'Austria, esiste invece con la Germania la Convenzione del 31 luglio 1912, resa esecutiva in Italia per effetto del Regio decreto del 28 marzo 1913; in essa Convenzione la parità di trattamento riflette così l'assicurazione contro gli infortuni, come quella contro la invalidità e la vecchiaia.

L'ultimo articolo della Convenzione dispone che essa potrà essere dalle parti denunziata in ogni tempo e rimarrà abrogata alla fine dell'anno susseguente alla denuncia.

Ch'io mi sappia non vi fu denuncia da parte della Germania, la quale del resto non avrebbe potuto avere alcun effetto retroattivo nel senso di distruggere diritti già acquisiti; ma anzi, mentre quello Stato dà tuttavia amministrativamente corso alle liquidazioni, gli Istituti assicuratori hanno dal luglio 1916 sospeso puramente e semplicemente il pagamento degli assegni; sospensione che nell'Austria-Ungheria erasi verificata sin dal giugno 1915.

Degno di lode, in linea di massima, ci sembra il provvedimento del Governo italiano di surrogarsi in qualche modo agli istituti assicuratori stranieri onde i nostri connazionali continuino a godere il beneficio a cui hanno diritto. Non possiamo dire però che questo principio di ragione, di giustizia e di protezione sociale abbia anche avuta una felice sanzione legislativa nella sostanza e nella procedura.

Non nella sostanza; perchè piena ed incontrastata, a nostro avviso, doveva essere la surrogazione dello Stato agli istituti assicuratori stranieri. Invece, si il decreto luogotenenziale del 6 aprile 1916, che quello del 20 agosto successivo, che il decreto ministeriale 25 novembre pur successivo (sono appunto queste le disposizioni vigenti in materia) parlano non già di una vera e piena surrogazione, ma di *sussidi*, la cui misura può essere estesa, a giudizio della Commissione all'uopo istituita, fino alla concorrenza dell'importo della rendita decretata.

Franca mente non avrei parlato di sussidi e nemmeno avrei ammessa la riduzione della loro misura. Sussidio è sinonimo di elemosina, si riattacca al periodo preistorico della legislazione operaia, rientra nel quadro della pubblica beneficenza non della previdenza sociale; l'operaio ai giorni no-

stri ha formato la sua coscienza giuridica specialmente (diciamo franchi), l'ha formata l'operaio emigrante al contatto con legislazioni sociali più progredite della nostra. Grato egli è allo Stato che lo protegge nei suoi diritti, meno grato quando siffatta protezione abbia comunque carattere elemosiniero.

Non avrei poi ridotto l'importo della retta accertata: almeno per quei casi in cui l'accertamento risulta pieno, sicuro, documentato; siffatta riduzione poco giova ad alleviare i necessari stanziamenti in bilancio, mentre rende meno soddisfatto l'operaio. Mal si addice la lesineria all'atto di liberalità.

Godo veder presente qui l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e lavoro, al quale avrei dovuto forse estendere la mia interpellanza, con che mi sarei procurato il piacere di udire anche le sue autorevoli dichiarazioni.

Ma ben più grave è la questione di procedura. Si vede anche in questo caso il deplorabile conflitto di competenze fra organi ed istituti di Stato. Se vi era un organo che per l'indole sua propria, derivante dalla specifica sua funzione, fosse più adatto all'esame di siffatte pratiche era il Commissariato di emigrazione, avente contatti più diretti con gli emigranti, che segue e vigila nei paesi di destinazione ed in patria, organi predisposti al controllo dell'applicazione agli emigranti delle leggi sociali secondo le pubbliche convenzioni ed i privati contratti, funzionari pratici della materia. Orbene (lo credereste?) il decreto luogotenenziale del 6 aprile 1916 è emanato su proposta del ministro del tesoro di concerto col presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e col ministro dell'agricoltura; i fondi necessari alla bisogna sono iscritti nello stato di previsione del Ministero di agricoltura. Del ministro degli esteri, *nec verbum quidem*.

Al ministro dell'agricoltura era del tutto di determinare le norme di assegnazione e di pagamento per omologazione dei sussidi ed esso vi provvedeva col decreto ministeriale 30 aprile 1916, che affidava quel servizio alla Cassa nazionale di previdenza.

È troppo ovvio pensare che la Cassa nazionale di previdenza, solo perchè tale, non era l'organo più competente in siffatta materia. Ben diverse le forme di previdenza a cui quell'istituto dedica le sue cure, diversi gli stessi congegni amministrativi. Onde avvenne che la Cassa nazionale di

previdenza non potè esercitare utile funzione per mancanza di organi adatti e degli elementi necessari, elementi che infrattanto con lodevole cura venivano raccolti, per statistica notizia e soprattutto perchè i diritti degli emigranti non fossero pregiudicati dal Commissariato dell'emigrazione. Questo, con l'istituzione di appositi uffici in paesi neutrali, potè continuare la sua opera di tutela, con le notifiche delle decisioni, col controllo delle perizie di revisione, degli appelli ed in genere di tutte le vertenze scattanti dall'applicazione delle leggi straniere ai nostri connazionali in materia di previdenza sociale, e potè raccogliere nel contempo notizie intorno ai diritti degli emigranti rimpatriati.

Senonchè tale opera rimaneva infruttuosa per difetto di coordinamento. Il ministro degli esteri fa capolino soltanto più tardi col decreto 20 agosto 1916, che istituisce una speciale Commissione per l'esame dei titoli dei sussidiandi presso il Commissariato dell'emigrazione e vi chiama a far parte il commissario stesso od un suo delegato, con ufficio di presidente.

Ma occorre, in conseguenza, modificare le norme per la concessione dei sussidi e questo avvenne col decreto ministeriale 25 novembre 1916, registrato alla Corte dei conti il 4 dicembre stesso.

Sono passati così otto mesi dal primo decreto senza che si sia dato corso al pagamento di un solo sussidio ed essendosi infrattanto agglomerate a migliaia le domande degli interessati. E dire che trattavasi di rette alimentari!

Vero è che il Commissariato dell'emigrazione ha potuto dar di mano sollecitamente — per quanto possibile — all'opera, avvalendosi dei copiosi elementi nel frattempo raccolti; ma poichè trattasi di pratiche che richiedono indagine talora minuziosa, si comprende di leggieri come la congestione delle stesse negli uffici, per causa degli errori e ritardati provvedimenti di legge, sia causa di deplorabili lentezze.

Convieni pertanto guadagnare il tempo perduto ed è consigliabile una qualche larghezza di criterio sugli elementi probatori che si richiedono ai sinistrati. Non sempre costoro sono in possesso dei documenti, non sempre sono in grado di offrire gli atti notori e le testimonianze giurate; può in taluni casi farsi valere l'intervento dei Segretariati di emigrazione, che, pur essendo creati a tutela degli interessi dell'operaio, hanno una funzione sociale verso

lo Stato, di cui, sia pure indirettamente, sono emanazione, e che attualmente esplicano una funzione di assistenza civile di notevole importanza.

Del resto una forma di controllo ammissibile per equipollenza può anche essere per taluni casi una revisione peritale delle inabilità, con regole da prescriversi. Ed è sopra tutto a raccomandarsi che, essendo affidato pur sempre il servizio di pagamento alla Cassa nazionale di previdenza, questa non abbia a ripetere nè in tutto nè in parte il giudizio di merito demandato alla Commissione, con un riesame del contenuto dell'attestato di concessione dei sussidi che quella rilascia.

La questione che ho prospettato ha maggiore importanza di quanto a primo aspetto non appaia. Lo Stato potrà essere, forse, se non in tutto, in grande parte, rifuso delle somme che per tali titoli va erogando, rivalendosi verso i Governi stranieri quale indennizzo di guerra o imponendo il risarcimento quale condizione alle future richieste di mano d'opera che venissero da quegli Stati oggi nemici e coi quali, per necessità di cose, in altro momento potranno essere riattivati i rapporti (giova sperare per lo stesso interesse della civiltà europea, che avuta ragione del militarismo teutonico quelle nazioni si mettano in condizione di riattivare i loro rapporti con gli Stati civili).

Or bene per il periodo che succederà direttamente alla guerra, irto di difficoltà per tutti e quindi anche per noi, dobbiamo aver preparato uno stato d'animo dei nostri operai, tale che essi sieno i cooperatori volontari nella risoluzione del problema della nostra mano d'opera nel duplice scambievole interesse dello Stato e della classe operaia.

Non è questa l'occasione, nè forse maturo ancora il tempo di esaminare a fondo il problema della mano d'opera dopo la guerra in relazione alla produzione nostra ed altrui ed al fenomeno della emigrazione; grave, ponderoso, principalissimo problema.

Io penso però che esso sarà men grave per noi che per le altre Nazioni, in quanto noi avremo a tutto nostro vantaggio un fattore importantissimo del quale dovremo tenere il massimo conto: il fattore demografico.

Le nostre poderose riserve di mano d'opera ci saranno richieste e nel mercato

mondiale della mano d'opera i salari avranno una notevolissima ascensione.

Ne trarranno giovamento le nostre classi operaie, ma potranno esserne turbate le nostre condizioni demografiche ed economiche se noi abbandoneremo a se stesse le nostre correnti migratorie.

Senza restringere il diritto di emigrare, noi potremo invece, con un insieme di oculati provvedimenti, in frenare l'uso di un tale diritto nel duplice intento di giovare alla Nazione ed all'operaio.

Intanto noi invigileremo a che le correnti migratorie non sieno avventurate là dove non sia alle stesse assicurato degno trattamento.

Cureremo anche didatticamente la preparazione dell'emigrante, ed infrattanto nell'interno affronteremo una politica di opere pubbliche statali e soprattutto di propulsione della produzione industriale ed agricola.

Infine, considerando che la mano d'opera è fattore necessario all'industria, quanto la materia prima ed il capitale, noi non dovremo cedere le nostre riserve umane alle industrie straniere, senza che esse siano ammesse a partecipare ai lucri delle industrie stesse mediante salari con partecipazione negli utili.

Ma, ripeto, una siffatta faticosa politica noi potremo tranquillamente attuare soltanto se avremo consapevoli e consenzienti gli operai stessi, nei quali noi dobbiamo creare fin d'ora una condizione d'animo di fiducia verso lo Stato.

Provvedimenti del genere di quello ora discusso possono giovare a tal fine, quando però sieno attuati con maggiori cure e con maggiori sollecitudini.

La guerra avrà chiuso per sempre il periodo passivo e doloroso della nostra emigrazione; col rispetto all'Italia per la sua posizione eminente di grande Potenza, noi conseguiremo all'Estero anche il rispetto morale ed economico verso il nostro operaio, divenuto ormai socio d'opera necessario nelle industrie straniere, ambito dagli Stati stranieri, efficacemente protetto dal nostro, strumento di una civile espansione italiana nel mondo! (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'onorevole interpellante osserva che, forse meno al ministro

degli esteri che ad altri ministri, avrebbe dovuto rivolgersi la sua interpellanza.

Di questo io non ho colpa; e neanche di ciò posso dolermi, perchè questo suo, diciamo così, errore, dà a me invece l'onore di potergli oggi rispondere.

L'onorevole interpellante ha fatto una storia di quello che è avvenuto, che è abbastanza esatta. Ciò toglie a me gran parte del compito che io mi ero prefisso, cioè di narrargli il successivo svolgersi dei provvedimenti presi dal Governo sopra questa importante questione.

L'onorevole Pietriboni poi, da quel profondo e alto giurista che è, ha accennato ad un'altra questione, ed è quella di una specie di coscienza giuridica (così la chiamò) che si è venuta formando nelle nostre popolazioni e negli emigranti all'estero, i quali sanno perfettamente distinguere quello che sia dovuto per sussidi e per beneficenza, da quello che è dovuto loro per diritto.

Io con lui mi compiaccio altamente di questa coscienza, che prova una volta di più come la nostra popolazione così intelligente, così sobria, così laboriosa, progredisca anche dal lato intellettuale, e acquisti una nozione anche di disciplina e di concetto che non sempre, nè a tutti i popoli, è generalmente concessa.

Mi permetterà però molto remissivamente, perchè non pretendo si faccia tesoro di queste osservazioni, di osservargli che se vi è una coscienza giuridica la quale giova a distinguere sussidio per beneficenza e pagamento di diritto, vi è pure una coscienza giuridica che distingue chi sia veramente il debitore di una data solvenza, chi sia invece colui il quale si sostituisce per giovare, e debitamente con coscienza di fare bene, ai propri connazionali, e chi invece manca, come l'onorevole interpellante benissimo osservò ed anche benissimo stigmatizzò, ai veri doveri che sono dati dal fatto giuridico. Ma, ripeto, su questo non mi fermo, e sorvolo.

Avrei dovuto far qui la storia di quel che il Governo e specialmente il Ministero degli esteri e quello del commercio abbiano creduto di fare, e quindi avrei dovuto parlare del decreto 6 aprile 1916 e degli altri successivi che si sono emanati dal Governo appunto perchè vi erano delle sofferenze per parte di nostri connazionali, ai quali, scoppiata la guerra, erano state negate o sospese delle retribuzioni che erano dianzi dovute.

Col decreto del 6 aprile 1916, a cui ha accennato già l'onorevole interpellante, si è incaricato del servizio la Cassa nazionale di previdenza, ma in seguito, con decreto 20 agosto, seguito da altro ministeriale del novembre, si è creata una Commissione presso il Commissariato dell'emigrazione. Pertanto in base a questo decreto l'accertamento fu affidato al Commissariato, e il servizio di cassa alla Cassa nazionale di previdenza.

Siccome poi la sospensione del pagamento della rendita austro-ungarica avvenne all'inizio della guerra, per le pensioni austro-ungariche ho il piacere di dire che si è già provveduto per la maggior parte dei casi, a termine del decreto che si è pur dianzi accennato.

La sospensione dei pagamenti delle rendite germaniche fu constatata soltanto nel corso del luglio 1916, e fu subito pubblicato, per tranquillizzare gli animi, che il Governo avrebbe provveduto alla nuova situazione fatta ai colpiti dal provvedimento ostile.

Varie furono le pratiche e di varia indole che si succedettero e si svolsero via via nel corso degli avvenimenti.

Accennerò che la Commissione, la quale è composta dal commissario generale della emigrazione, che ne è presidente, dal direttore generale della Cassa nazionale di previdenza e - ecco perchè vi entra anche il Ministero del commercio - di un rappresentante del Ministero del commercio o dei loro delegati, dopo alcune sedute destinate a fissare i criteri di massima, ha emesso il primo gruppo di decisioni dei sussidi sin dal 18 dello stesso dicembre, in base agli atti e dati di controllo preparati e messi a giorno.

L'onorevole interpellante sa quanto me che sono migliaia e migliaia le domande che giunsero e giungono tuttavia a questa Commissione, e per le quali il Governo deve provvedere.

Devo aggiungere anche che circa un migliaio di risposte saranno prossimamente date e che altre con molta sollecitudine, e maggiore di quella che si sia avvertita per il passato, si stanno per dare, anche perchè le formalità relative alle domande stesse sono adempiute meglio dagli stessi interessati, i quali da principio ne erano ignari e le presentavano senza documenti o senza le formalità indispensabili.

È superfluo che accenni come si seguano criteri larghi, sicuri e moderni in questi

accertamenti e come sia nell'interesse, e direi nell'impegno, di questa Commissione di far sì che ai beneficiandi giunga sollecito, e perciò più efficace, il beneficio che i provvedimenti stanno per dare.

Ora quell'argomento che all'onorevole interpellante serviva, quasi direi, di accusa per quello che si stava facendo o fosse fatto, io credo mi valga invece almeno in parte a discolpa, perchè se si trattasse di sussidi dati per beneficenza, si potrebbe procedere, non voglio dire a caso, ma un po' più arbitrariamente; ma trattandosi invece di emanare disposizioni in base a veri diritti, questi debbono essere apprezzati con diligenza, serietà, equità, e con sicurezza di vedute.

Ma può essere sicuro l'onorevole interpellante, come possono esserlo i bisognosi ai quali va il nostro pietoso riguardo, che ogni sforzo che sia possibile di fare per giovare alle loro sofferenze e venire in soccorso dei loro bisogni si farà e nulla si ometterà perchè questi operai, che portano lontano il grido del nome italiano, dando a nazioni che divennero nostre nemiche, un contributo di lavoro onesto, assiduo ed intelligente, non siano frodati nelle loro speranze e non giacciono in una miseria della quale certo non hanno colpa. Creda l'onorevole interpellante che il Governo è premuroso dei loro interessi e bisogni e nulla trascurerà perchè nel limite del possibile e del dovuto sia provveduto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pietriboni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETRIBONI. Mi limito a prendere atto di quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato e lo ringrazio del modo cortese col quale mi ha risposto.

COTTAFABI. Chiedo di parlare per fare una semplice dichiarazione.

L'onorevole Pietriboni, con molta correttezza e cortesia, mi ha rivolto una specie di censura...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Cottafavi!... Ella non ha facoltà di parlare.

COTTAFABI. La chiedo per fatto personale, onorevole Presidente. Si tratta di cosa avvenuta quando io ero sottosegretario di Stato. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma non posso darle facoltà di parlare. Non vi è fatto personale.

COTTAFABI. Se qualcuno avesse risposto a questa censura dal banco dei mi-

nistri, io avrei taciuto; siccome nessuno ne ha detto parola...

MORPURGO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e il lavoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORPURGO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e il lavoro*. Non avevo nessun bisogno d'intervenire in questa discussione, perchè la risposta data all'interpellante dall'onorevole ministro degli esteri mi era sembrata esauriente. Tuttavia, perchè mi pare di comprendere quello che l'onorevole Cottafavi avrebbe voluto dire, dirò brevi parole. Ed anzitutto ringrazio l'onorevole interpellante delle espressioni cortesi che ha voluto rivolgermi per avermi visto a questo banco...

COTTAFIVI. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori*).

MORPURGO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e il lavoro*. E dichiaro che l'aver usato la parola sussidio, non ha avuto, nella mente di chi ha redatto la disposizione di cui si tratta, intenzione men che riguardosa verso coloro che i sussidi erano per ottenere, ma si volle salvaguardare interamente, lasciandolo imprejudicato, il diritto, che essi hanno, di ripetere quando che sia le ragioni di credito verso le associazioni presso le quali sono state assicurate. Questa l'unica ragione per la quale si è adoperata la parola: sussidio.

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Pietriboni. Segue l'interpellanza degli onorevoli Soleri e Giordano, al ministro delle finanze, « sulla politica tributaria di guerra, e in particolare sui suoi propositi circa l'imposta sul reddito e la repressione delle evasioni fiscali ».

COTTAFIVI. Ma io avevo chiesto di parlare per fatto personale. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Le ripeto che non v'è fatto personale, onorevole Cottafavi.

COTTAFIVI. Io desidero rettificare una opinione che è stata esposta, ed è stata raccolta dall'onorevole sottosegretario di Stato, onorevole Morpurgo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Appunto. Ha già risposto l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria ed il lavoro.

COTTAFIVI. Ma si tratta di un fatto avvenuto sotto l'Amministrazione della quale io facevo parte. L'onorevole Morpurgo ha potuto anche non esprimere quello che io desideravo di dire... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Cottafavi, sia calmo, come è sempre, ed ascolti la voce

del Presidente. Ella non può intervenire in questo dibattito, perchè fatto personale non vi è.

COTTAFIVI. Onorevole Presidente, a tutti i deputati, quando sieno stati nominati, si è sempre riconosciuto il diritto di parlare per fatto personale. Bisognerà dunque che io vada a sedermi da quella parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*); allora mi si lascerà parlare!... (*Rumori — Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Cottafavi!...

COTTAFIVI. Per rispetto alla sua persona e al suo ufficio, io posso anche rinunciare a parlare, ma ripeto che ne avrei avuto il diritto.

PRESIDENTE. L'onorevole Soleri ha facoltà di svolgere l'interpellanza testè letta.

SOLERI. Onorevoli colleghi. Quando si potrà fare la storia della guerra, che da tre anni insanguina l'Europa, uno dei fatti più impressionanti e straordinari sarà quello del suo finanziamento e del modo come i bilanci statali e le economie nazionali abbiano potuto reggere a oneri così giganteschi. Ogni profezia anche in questa materia venne sconvolta e tutte le previsioni furono sorpassate. Oggi, per esempio, è di interesse retrospettivo leggere gli studi che sul costo della guerra vennero fatti nei primi mesi dacchè essa era scoppiata. Io ricordo che allora si rievocava il costo della guerra franco-tedesca del 1870, di circa 20 miliardi per la Francia, e taluni, con senso di vertigine, prevedevano per tutta l'Europa una spesa complessiva di cento miliardi, quanto avevano costato tutte insieme le 25 principali guerre del secolo scorso. Con vero sbigottimento, si cercavano i puntelli che potessero aiutare le economie statali a sorreggere un così pesante fardello. Eppure, o signori, tutto questo è stato sorpassato.

Queste previsioni che sembravano le più catastrofiche si sono dimostrate inferiori alla realtà. Siamo arrivati ad una cifra iperbolica; la guerra, fra tutte le nazioni, si avvia a costare un miliardo al giorno, e se noi consideriamo i danni di guerra in terra ed in mare, sorpassiamo anche il miliardo.

DANIELI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Un miliardo al mese.

SOLERI. Non parlo solo dell'Italia, ma di tutti i paesi belligeranti, e fra essi la spesa si avvia ad un miliardo al giorno.

Fortunatamente non è tutta ricchezza perduta. La guerra ha prodotto delle at-

tività rigeneratrici, ha promosso produzioni e consumi, ha attivati scambi rapidi e intensi.

Forse tutto ciò che si è speso non era necessario di spendere.

Vi sono stati degli sperperi, in ogni paese; la guerra talvolta ha fatto dimenticare il vero valore del danaro, mentre quando gli Stati sopportavano oneri così giganteschi, piuttosto che l'andazzo della grandiosità, si sarebbe dovuta praticare la parsimoniosa utilizzazione di ogni cosa.

Se noi guardiamo, o signori, all'ultima discussione nel Parlamento francese, nel dicembre scorso, a proposito dell'omnibus del miliardo di nuove imposte, noi vediamo che da ogni parte della Camera si è lamentato che alla fronte si fosse sperperata la benzina, che si fossero lasciati andare a male cumuli di foraggi e cataste di viveri, che locali requisiti non siano stati occupati, e soprattutto che vi fossero troppi generali nel paese, senza comando, ma sparsi nelle varie ispezioni e commissioni, e con incombenze di ogni specie, di carattere anche secondario, certo sproporzionato al grado e alla spesa.

Fu ricordato, fra l'altro, il caso di un generale, che, per non congedarlo, fu nominato ispettore dei congedi degli altri.

Mi permetterò di leggere alcune parole che disse un membro della Commissione per le economie al Parlamento francese, Mr. Brousse:

« Rileggendo la lista degli innumerevoli generali ispettori, vi è un fatto che colpisce quanti ricordano i primi incidenti dolorosi della guerra, quando abbiamo visto il corteo lamentoso dei primi feriti, dopo Charleroi, Morhange, Dicuze e Mulhouse... Molti capi incapaci sono stati colpiti e privati dei comandi, ma ora noi li vediamo provvisti di sinecure dorate, di ispezioni generali ».

Questi fatti fortunatamente non hanno un uguale riscontro nel nostro Paese, ma indubbiamente anche qui vi è un lusso troppo costoso di alti galloni per mansioni di pace e per funzioni assolutamente secondarie. (*Approvazioni*).

E un'altra osservazione ancora desidero fare, prima di entrare nel vivo della mia interpellanza, ed è, che questa guerra se ingoia tonnellate di acciaio, ingoia anche troppe tonnellate di carta.

La *paperasserie*, che è dannosa in pace, diventa esiziale in guerra, perchè sottrae ai comandanti tattici tempo prezioso, li distoglie dalle posizioni, li turba e intralcia,

là ove occorre la maggior rapidità e la maggior celerità possibili.

Tale inconveniente si è pure verificato a proposito della circolare 542 per le licenze ai padri di quattro figli. Si è stabilito che la domanda dovesse essere fatta dalla moglie al sindaco e quindi trasmessa al Comando del corpo d'armata territoriale che l'avrebbe inviata al Comando d'armata mobilitato, e così si è creato un ingombro insuperabile, perchè con novantamila domande il lavoro riuscì troppo gravoso ed anche distolse i comandi da altre funzioni utili.

Molti di voi, che hanno avuto come me l'onore di essere comandanti di un reparto alla fronte, possono dire come bastasse disporre che i singoli comandanti dei reparti compilassero e trasmettessero una nota di coloro che si trovassero nelle condizioni previste dalla circolare. Telegrafando poi ai carabinieri per accertare la verità, si sarebbero potuti mandare senz'altro quanti erano nelle condizioni volute, ai distretti più vicini alla loro residenza.

Ed ho finita questa digressione che, del resto, riguarda le spese di guerra, e vengo più direttamente all'argomento della mia interpellanza.

Con quali mezzi le nazioni belligeranti hanno fatto fronte a questi oneri così giganteschi ed imprevisi? Una volta vi erano i tesori di guerra. Vi era il tesoro della torre di Spandau, oppure quello del Giappone, dopo la guerra con la China di 480 milioni. Avrebbero bastato per alcuni giorni o per qualche settimana.

Si fece prima ricorso all'aumento della circolazione, poi ai prestiti esteri ed interni, e finalmente tutti i paesi, anche quelli che sperarono di poter risparmiare durante la guerra un aggravio di imposte, hanno dovuto ricorrere alla imposizione di nuovi tributi. Ed è precisamente dei tributi imposti durante la guerra che intendo di brevemente occuparmi.

In Inghilterra la grande concentrazione della ricchezza e il sistema tributario a larghe linee razionali, fondato su due capitali, l'*income-tax* e la *super-tax*, globale la prima e complementare la seconda, hanno permesso che si facesse una sovrapposizione, una stratificazione su questa struttura tributaria, conservandole il suo carattere nettamente progressivo.

A lato di questo inasprimento, i soprappiù di guerra, che, tassati al 50 per cento, rendono due miliardi e mezzo o quasi tre

miliardi, un aggravio sulle importazioni dei generi coloniali e degli oggetti di lusso - automobili, films, orologi, musica, specchi e cappelli - ed una piccola elevazione delle tasse postali che erano bassissime, assicurarono al bilancio britannico amplissime risorse.

In Francia il problema si presentava più difficile, perchè la pressione tributaria, anche prima della guerra, vi era maggiore che non in Inghilterra.

In Francia era stata votata nel 1914 l'imposta sul reddito proposta da Caillaux, che era andata in vigore il 1° gennaio 1916. Immediatamente si mostrò inadeguata ed insufficiente, e fu modificata nelle sue basi essenziali. L'aliquota dal 2 fu portata al 10 per cento; il minimo di esenzione da cinque mila lire di reddito fu abbassato a tre mila: venne imposta la dichiarazione obbligatoria e fu stabilita una maggiore progressività.

Modificata così l'imposta sul reddito, il gettito ne risultò elevato dai 60 milioni primitivi a 150 milioni.

A lato di questo aggravio, la Francia ha saccheggionato gli omnibus finanziari dei ministri Rava, Daneo e Meda, che già erano stati da noi adottati.

Si è stabilita l'imposta sui sovraprofiti, quella sugli esoneri dal servizio militare e vennero raddoppiate le tasse suntuarie che in Francia esistono più che da noi, tasse sui circoli, sui clubs, sulle vetture, sui biglietti, sui guardiacaccia.

Furono colpiti il vino, e si ricorda la grande battaglia al Parlamento francese a questo proposito, la birra, i coloniali, i tabacchi. Si sono infine elevate le tariffe postali.

Da noi i termini del problema si presentavano ben più aspri, perchè la gravità della pressione tributaria era qui superiore a quella di qualsiasi altro paese.

Ricorderò i dati più recenti, quelli dell'Amoroso.

Noi prima della guerra avevamo una pressione tributaria del 183 per mille, di fronte al 110 dell'Inghilterra, al 171 della Francia e al 137 della Germania, ma colla aggravante che in Italia questa pressione grava su un reddito minore, poichè il reddito medio di ogni italiano è di 400 lire, mentre quello dell'inglese è di 1100, e del francese di 710, e perciò ben minore si presentava il margine di capacità contributiva, sul quale il fisco potesse fare assegnamento e gravare la mano.

Ma, ad onore della finanza italiana, malgrado questi elementi che la ponevano in condizioni di inferiorità di fronte alle finanze degli altri Stati belligeranti, essa ha ancora una volta potuto riaffermare la sua tradizione di dignitosa fierezza e ha saputo, all'atto stesso di contrarre nuovi debiti, aver presente l'insegnamento di Leon Say, il quale diceva che il debito una volta creato costituisce un impegno sacro, e le spese che vi si riferiscono hanno carattere obbligatorio ed anche privilegiato.

Nelle nuove imposizioni domina l'empirismo. Esse hanno risentito del momento in cui furono imposte: occorreva realizzare ciò che era più prontamente e sicuramente realizzabile.

I nostri cinque omnibus finanziari votati dopo l'inizio della guerra, un vero convoglio tributario, si fondano sostanzialmente su questa struttura: inasprimento di tutte le imposte dirette e indirette, sugli affari e sui consumi con un primo alito vivificatore di progressività nei provvedimenti che modificano l'imposta fondiaria e di ricchezza mobile, negli ultimi decreti proposti dal ministro Meda.

Sei tasse nuove: sui sovraprofiti, sugli amministratori delle società anonime, sugli esenti dal servizio militare, sui militari non combattenti, sulla assistenza civile, ed il centesimo di guerra.

Due nuovi monopoli: sui fiammiferi e sulle carte da giuoco. Aggravati i monopoli sul sale, sui tabacchi, sulle poste e telegrafi. Qualche nuova modifica alla tassa di successione. Non furono inasprite le aliquote, perchè già elevate nell'ultimo omnibus finanziario antecedente alla guerra, ma si cercò timidamente di combattere le frodi fiscali; fu stabilita una tassa sulle cassette di sicurezza; venne regolata col progetto ora in esame presso la Commissione parlamentare, la detrazione per spese funerarie, fu stabilita per i mobili la presunzione assoluta del 5 per cento sull'importo della successione, presunzione che non ammette prova contraria di quantità minore; fu regolato diversamente l'onere delle spese del giudizio di stima dei beni stabili caduti nella successione, nel senso che non si tenga più conto dell'aumento di valore fatto dal contribuente dopo che il fisco ha richiesta la stima.

Questi, in sostanza, i provvedimenti adottati durante la guerra. Ricordo che Gladstone paragonava l'imposta diretta ad una donna bionda e l'imposta indiretta ad una

donna bruna. Sembra che il ministro Meda, per non creare gelosie tra bionda e bruna, in questi suoi provvedimenti le abbia volute abbracciare entrambe con eguale intensità. (*ilarità*).

E poichè la mia interpellanza verte anzitutto sulla politica tributaria di guerra, pochissime osservazioni farò su queste imposte, prima di esporre ciò che penso si potrebbe fare per l'avvenire.

Sull'imposta sugli extra-profitti non mi diffonderò perchè troppo ne fu detto. Ricorderò solo che in un paese che ci è maestro nel fare rendere uomini e cose, nell'eccitare tutte le energie, la Germania, l'imposta è su una base completamente diversa, non sul reddito, ma sull'aumento di patrimonio, ed essa è limitata al 25 per cento. Forse noi non potevamo farlo perchè avevamo bisogno di realizzare un cespite maggiore da questa imposta, ma il ministro ha visto che essa potè anche avere effetti non giovevoli sul ritmo del progresso industriale in questo momento, e forse anche sulle risultanze dell'ultimo prestito.

A proposito della tassa sugli esenti dal servizio militare, la Francia l'ha forse impostata su una base più logica. Da noi è stabilita con una progressione che va, in teoria, fino ad una tassa di tremila lire, cominciando da sei lire.

La Francia l'ha stabilita invece sulla base della tassa sul reddito, con una percentuale del venticinque per cento di ciò che si paga di tassa sul reddito.

Quale vantaggio? Questo: che la tassa sul reddito tien conto degli oneri di famiglia. Non solo, ma il sistema francese concede l'esenzione dalla tassa degli esenti dal servizio militare a coloro che hanno quattro figli, o due figli al fronte, o un figlio prigioniero, morto o mutilato.

Ora anche questo punto di vista dovrebbe esser preso in esame dal nostro legislatore.

Anche sull'imposta militare sui non combattenti vi è da fare qualche osservazione. Come è stata stabilita questa tassa? È stata stabilita in base ad una progressione che varia da uno a tre centesimi per lira, a seconda dello stipendio. Il massimo carico di tre centesimi per lira è pagato da coloro che hanno uno stipendio superiore alle lire 240 mensili.

Ora, anzitutto, fra i militari non combattenti non vi sono solo gli stipendiati, vi sono anchi i dirigenti e i proprietari dei grandi stabilimenti industriali, delle grandi

aziende commerciali, i quali non sono stipendiati e non possono essere tassati a questa stregua. Non solo, ma bisogna ricordare che il militare non combattente non è nelle condizioni giuridiche dell'esente, il quale non presta servizio militare perchè una legge lo dispensa dal prestarlo, ma invece è un cittadino che avrebbe l'obbligo preciso e attuale di essere sotto le armi, ma al quale invece è risparmiata la più grave delle servitù personali, quale è quella del servizio militare, ed inoltre ogni disagio e ogni pericolo, e che invece sta con la sua famiglia e attende ai suoi affari.

Orbene, in queste condizioni, la tassa sui militari non combattenti, come è stata stabilita, viene a questa conseguenza, che chi guadagna, ad esempio, mille franchi mensili, e li guadagna perchè la legge gli permette di stare a casa, mentre dovrebbe essere alla guerra, paga di tassa appena una lira al giorno.

Ricorderò che in Francia fu proposto dal deputato Rameil nientemeno che questo, che la tassa colpisse col venti per cento i redditi da 3000 lire a 8000, e ascendesse con una progressività, che giunge al cento per cento per i redditi superiori a 150 mila lire.

Una vera confisca, eccessiva senza dubbio! Ma anche da noi ci sono degli esonerati che dirigono delle grandi aziende che danno redditi così cospicui. Orbene, non è giusto che costoro, per il fatto che godono di questo privilegio, possano arricchirsi, mentre altri che sono nelle identiche condizioni di legge, hanno l'obbligo di affrontare i disagi al fronte e d'incontrarvi la morte.

Mi associo poi alla osservazione che il nostro illustre collega, onorevole Perrone, ha già fatta a proposito della imposta sugli affitti, e precisamente circa l'ingiusta esenzione dei locali abitati personalmente dal proprietario. Abitare la casa propria è indice di ricchezza, per cui non si comprende questa esenzione.

Come pure è anche giusta, a mio avviso, la proposta Perrone, già pure da me affacciata in altri miei discorsi, di una tassa di bollo sui tagliandi, che rappresentano in definitiva una ricchezza consolidata che ha cessato di produrre, che si è accumulata.

Io affaccio queste proposte, non per amore di fiscalità, ma semplicemente perchè è assai probabile che nuovi sacrifici debbano richiedersi ai contribuenti, anche per l'inasprirsi dei cambi, giunti ad altezze

così imprevedute e così dure per la nostra economia nazionale, che si riverberano, sulle spese che sostiene lo Stato per la guerra, aumentandole, perchè lo Stato deve in gran parte importare i materiali di guerra.

Non so se non occorrerà ricorrere ad altri provvedimenti, ed in tal caso la giustizia tributaria impone di rivolgersi alle tasse suntuarie, quale, ad esempio, quella sui gioielli, vigente in altre legislazioni. La tassa sui gioielli è stata molto discussa. Notiamo questo: che vi sono gli orafi e gli argentieri, i cultori di questa gloriosa arte italiana, che invocano precisamente una tassazione sui gioielli e sulle argenterie, specialmente sotto forma di dazio doganale, come una protezione propria. Vi furono paesi che applicarono questa tassa sotto forma di punzonatura, e se ne servirono anche per altri fini che non erano quelli della tassazione, perchè quando venivano dalla Germania certi prodotti di figura, di argentone, senza robustezza, li punzonavano con un po' più di forza, perchè non resistessero e non venissero più introdotti.

Non dobbiamo dimenticare che si è aggravato il prezzo del sale. Non facciamo qui dei luoghi comuni, delle frasi democratiche. No, quando si è gravata l'imposta del sale, si deve sentire il dovere di colpire anche tutte le manifestazioni del lusso, tanto più poi se si vuole mantenere l'impegno formalmente preso dal Governo che l'aggravio sul sale ha carattere transitorio e, finita la guerra, dovrà cessare e venire necessariamente ad essere sostituito da altri proventi, perchè, o signori, potranno le spese di guerra essere transeunti, ma non lo sarà il peso che graverà sulla nostra finanza, per la triplicazione del nostro debito pubblico.

Ed una risorsa io vorrei che il ministro delle finanze esaminasse colla sua diligenza, perchè potrebbe procurare qualche vantaggio all'erario, ed è quella dei depositi postali e di risparmio, diremo così, prescritti e cioè di quei libretti sui quali da oltre un trentennio, non si sia più fatta alcuna operazione. Essi sono qualche cosa come i biglietti di Stato andati distrutti o incendiati; sono libretti che i proprietari hanno abbandonato, di cui nessuno si è più interessato. Ebbene, da questi, potreste ricavare parecchie decine di milioni!

MEDA, *ministro delle finanze*. Per una volta tanto.

SOLERI. Servirebbe già per qualche giorno di guerra. D'altronde ogni anno si matura un trentennio.

Non parlo di un'altra proposta che fu ventilata, ed è di ritenere prescritti gli interessi su tali libretti dopo 5 anni. Lo riterrai ingiusto perchè chi lascia gl'interessi sui libretti, lo fa con un concetto di risparmio, pensando che questi interessi si accumulano e fanno capitale e, perciò, non ha cura di ritirarli. Invece, quando da trenta anni manca qualsiasi operazione sul libretto, allora abbiamo la presunzione che si tratti di prescrizione, di abbandono, da parte dell'intestatario di quel libretto.

E poichè sono a parlare di alcuni provvedimenti speciali, vorrei consigliare all'onorevole ministro delle finanze un altro provvedimento che ha un fondamento di umanità.

È noto che le famiglie di coloro che hanno avuto i loro parenti morti in guerra, oppure coloro che sono stati mutilati, ove non sieno soddisfatti della pensione liquidata dalla Corte dei conti, o quando la Corte dei conti abbia respinta la domanda di pensione, per ricorrere alle Sezioni Unite della Corte dei conti devono incontrare la spesa di un foglio di carta bollata da cinque lire, e debbono far bollare anche i documenti. Piccola cosa è questa, ma l'affido al senso di umanità del nostro ministro delle finanze.

Queste erano le osservazioni di carattere particolare e minore che intendevo di fare sui provvedimenti finanziari emanati durante la guerra, provvedimenti, che come ho detto, risentono di un difetto sostanziale, di empirismo, di scoordinamento, di sovrapposizione, proveniente dalla urgenza del momento in cui furono presi.

Il problema tributario italiano va risolto nel suo insieme, mettendo dell'ordine fra le varie imposte. E fino da ora si devono tracciare, a me sembra, le linee dell'ordinamento tributario, il piano d'insieme del nuovo assetto fiscale italiano.

Onorevole Meda, il paese attende questo da voi, con grande fiducia.

I provvedimenti che avete emanati, pure avendo recato così grave peso ai contribuenti, hanno trovato un largo consenso nella opinione pubblica. Il compito è arduo, ma non è superiore alle vostre forze ed alla vostra *forma mentis*, che è così precisa, che è così ordinata, che è dedita appunto a quest'ordine di studi e di lavori. Voi siete anche un semplificatore, non un semplicista, voi non vi compiaccete di colorire di

glosse oscure le cose che sono semplici. Questi problemi appunto se si risolvono coi principii della economia e della scienza che voi conoscete, richiedono anche quel buon senso, e direi anche quel senso pratico di amministrazione, che vi siete acquistato nelle assemblee di cui avete fatto parte nel corso della vostra vita pubblica.

Ora il nostro ordinamento fiscale dovrà, a mio avviso, rispondere anzitutto alla nostra distribuzione della ricchezza, alla nostra situazione finanziaria quale risulterà dopo la guerra, e ad un giusto equilibrio fra le imposte dirette e le indirette, ai concetti di giustizia tributaria, e finalmente all'eccitamento delle attività economiche e produttive del paese.

È noto che appunto a questi problemi, onorevole ministro, voi avete già dedicato il vostro studio; è noto che avete nominata una Commissione di competenti perchè vi circondasse e vi consigliasse nell'affrontare il problema così complesso e così grave.

Si dice che intendiate di sottoporre presto al Parlamento un progetto di imposta sulla rendita.

La imposta sul reddito, o globale, o complementare, è ormai stata accolta da tutti i paesi, ed ha avuto il diritto di cittadinanza in tutte le legislazioni fiscali. Quindi ogni esitazione che possa sorgere intorno alla opportunità di questa imposta deve anche cedere non solo di fronte all'esempio altrui, che pur vale qualchecosa, ma anche di fronte alle condizioni della nostra finanza, le quali fanno sì che non si possa rinunciare ad un cespite assai notevole (meno forse di quanto credono molti, ma tuttavia assai notevole), che ha la fortuna di essere circondato da un'aura di favore popolare, forse perchè ancora non lo si è sperimentato.

Ho accennato ad esitazioni di fronte alla imposta sul reddito. Non certo per ragioni teoriche, perchè una imposta che è personale, che cioè tiene conto di tutte le condizioni particolari di famiglia del contribuente, che riassume tutti i redditi e detrae tutti gli oneri, è indubbiamente un tributo che ha molto fascino.

Ma invece per difficoltà particolari al nostro paese, che la rendono meno facile e che la faranno forse meno proficua. Anzi tutto per la elevatezza raggiunta dalle tre imposte principali.

Ricorderò che è antica la questione della imposta sul reddito. Cavour ne parlava già

al Parlamento Subalpino, ed egli che fino da allora aveva incaricato il conte Thaon di Revel che si trovava a Londra di prendere informazioni dagli studiosi di finanza, diceva: « Se si trattasse di un paese vergine, imporrei subito l'imposta sul reddito; ma quando vi sono già altre imposte — e non erano lievi quelle che vigevano nel piccolo Piemonte, spossato dalle spese di tre guerre gloriose — il problema si presenta in condizioni assai ardue ».

Ed infatti è psicologia elementare tributaria questa che quando le imposte sono gravi conviene dissimularle ed occultarle, non conviene fare dei coacervi che mettano in luce tutte le gravèzze tributarie, che svelino al contribuente l'enorme peso al quale egli è assoggettato.

Vi è poi una difficoltà pratica, alla quale già accennai in altra occasione, cioè la grande frantumazione della ricchezza in Italia, che impedisce che questa imposta possa essere ad un tempo proficua e democratica, per la ragione che una larga esenzione ai redditi minori non è compensata da un'effettivo e largo contributo di ricchezza concentrata, dato lo sminuzzamento delle fortune.

Il segreto del gettito largo della imposta sul reddito in Inghilterra è questo: Poche vittime e molti incassi. Da noi si avrebbero molte vittime e pochi incassi.

In Inghilterra il 22 per cento della massa successoriale è data da patrimoni che oltrepassano lire 3,750,000; da noi appena il due per cento della massa successoriale è data dalle successioni che oltrepassano il milione.

La rendita dello Stato in Inghilterra è ripartita, fra quanti ne possiedono, in ragione di oltre 100 mila lire ciascuno, e la media della proprietà fondiaria è di 360 ettari.

Anche in Francia, del resto, pur essendosi abbassato il limite di esenzione a 3,000 lire, si calcola che i sette decimi della ricchezza sfuggano a questa tassa, appunto perchè la maggiore suddivisione della sua ricchezza fa sì che i sette decimi di essa sono rappresentati da patrimoni inferiori alle 3,000 lire.

Quindi da noi per rendere redditizia una simile imposta occorrerebbe abbassare anche più il limite di esenzione; e con ciò l'attuale favore popolare che la circonda si disperderebbe immediatamente.

Insomma il largo gettito di questa imposta e la sua popolarità sono termini as-

solutamente inversi; ma poichè essa deve farsi, e l'andazzo in tutti i paesi è tale, la si faccia; ma essa abbia carattere personale, tenga conto di tutte le condizioni personali e di famiglia dei contribuenti: sia complementare agli altri tributi e ne presupponga il riordinamento; sia progressiva e con una certa rapidità, perchè soltanto così il gettito maggiore che daranno le alte fortune, potrà compensare un limite di esenzione, che sia basato su criteri di umanità.

Si veda poi di coordinarla in un unico grande assetto tributario, colle imposte comunali, troppo soggette alle preferenze dei partiti e alle rivalità locali.

Una parola ancora su un altro punto della mia interpellanza, quello delle frodi fiscali.

L'onorevole Meda, ministro delle finanze, nel giugno scorso accettava un mio ordine del giorno che riguardava appunto questo problema basilare del nostro riordinamento tributario, problema democratico, perchè le piccole fortune non sfuggono all'imposta, e non conoscono le evasioni.

Da noi la tassa di ricchezza mobile che rende meno del provento dei tabacchi. Gli italiani fumano molto, ma pagano poco.

Orbene per i redditi commerciali occorrono più sicuri mezzi di vigilanza, più efficaci controlli di ispezione.

Ormai il diritto di ispezione ai libri di commercio ha fatto il suo ingresso nella legislazione italiana per gli extra-profitti.

Per i redditi professionali, il problema è più arduo; ma vorrei che si facessero studi su una riforma sostanziale e radicale di questo punto del nostro ordinamento tributario, cioè se non possa adottarsi il criterio del contingente, che già esiste nella legislazione italiana per l'imposta fondiaria.

Può il Governo calcolare quale è il reddito complessivo di ciascuna professione nel Regno d'Italia. È molto più facile calcolare il reddito complessivo di una professione che non quello individuale del contribuente.

Tale reddito complessivo si ripartisce fra le provincie da una Commissione centrale e nell'ambito delle provincie sarebbero gli stessi interessati che riuniti in Commissioni locali ripartirebbero tra di loro il contingente fissato.

Coloro che hanno i mezzi di conoscere meglio quali siano i redditi effettivi di ogni professionista sono i professionisti stessi, i colleghi.

È uno studio che io semplicemente propongo, ma che è stato largamente discusso

e ventilato dagli studiosi della finanza, e che, d'altra parte, come ho detto, non è una novità nell'ordinamento tributario italiano.

E veniamo un momento alla tassa di successione. Questa tassa, con aliquote che oltrepassano quelle d'ogni altro paese, rende in Italia forse 70 milioni. Ne rendeva cinquanta due anni fa, poi è salita a 65, e, nell'esercizio in corso, arriveremo forse a 70. Orbene, in Francia rende 350 milioni. La ricchezza è bensì maggiore, ma non c'è la proporzione. In Inghilterra 600 milioni.

Venne già fatto qualche cosa che afferma e segna una tendenza; ma, ad esempio, per le cassette di sicurezza occorrerà trovare qualche esplosivo di potenza maggiore contro queste trincee blindate della frode fiscale. E quanto alla presunzione del valore dei mobili in ragione del cinque per cento sull'importo della successione, si potrebbe stabilire che questa presunzione possa cedere di fronte a prova contraria, di un valore maggiore, risultante da polizza di assicurazione contro gli incendi. In altri paesi è applicato questo criterio. Molte volte vi sono dei mobili che non assurgono all'altezza di oggetti d'arte e come tali non vanno soggetti alla disciplina della materia, però hanno sempre un grande valore: argenterie, oggetti di pregio, gioiellerie, ecc., ed in questo caso, quando risulta da una polizza d'assicurazione un valore più alto, non vi è ragione perchè esso non si debba prendere per base della tassa di successione.

Così pure per gli immobili è giusto il criterio di addossare la spesa di stima al contribuente, in base a quella che fu la sua denuncia originaria e non agli aumenti consecutivi. Vi sono anche frodi azzardate, quale quella narrata dall'onorevole Rava in una sua relazione, di certi immobili che denunziati per 1,800 lire, furono poi peritati a 350 mila.

Orbene, vi è già un principio nella nostra legislazione fiscale, che dà il diritto allo Stato all'acquisto delle opere d'arte per il valore per cui vennero denunciate all'atto di esportarle. È un principio che non dico si debba estendere, ma di cui si potrebbe forse studiare la possibilità di estensione, agli immobili caduti nelle successioni, e denunciati per un valore inferiore al reale.

Insomma, è un tema vasto che io propongo al vostro studio senza formulare proposte concrete: un dibattito d'idee che mi sembra interessante e di attualità immediata ed anche di giustizia tributaria, per-

chè questa si ottiene solo con la repressione delle frodi, la quale, mentre assicura entrate cospicue allo Stato, assicura anche l'equa ripartizione dei tributi fra tutti i cittadini.

Un ultimo criterio, ed ho finito, ritengo debba essere tenuto presente nel riordinamento tributario, che vi ho accennato: quello di non essiccare le fonti della produzione.

Noi sappiamo tutti che il problema oggi non è più di finanza quanto di economia. Occorre aumentare la capacità contributiva, la materia prima dell'imposta, che è la ricchezza; occorre ringagliardire le fonti della produzione, sia nell'industria che nell'agricoltura, occorre agevolare il ritmo dell'arricchimento del paese.

Ora, nell'imporre, dovrà sempre, a mio avviso, tenersi presente questo concetto fondamentale: di non colpire le nuove forme di ricchezza e di attività che si creano, che si stanno svolgendo, ricordando che, se Sismondi diceva che l'imposta non deve mettere in fuga la materia che colpisce, è molto più vero che l'imposta non deve impedire di crearsi alla ricchezza che potrebbe andare poi ad essa soggetta.

E un esempio noi l'abbiamo nell'elettricità.

Mentre l'Italia non ha mai assoggettato a un centesimo di dazio doganale il carbone (e lo si comprende), ha invece depresso con una pressione fiscale opprimente l'elettricità con un protezionismo a rovescio. E notiamo: il Parlamento non fu sentito, furono gli agenti fiscali i quali hanno eseguito un cumulo di doppioni fiscali che, a esaminarli sommariamente, portano alla convinzione che non possano esservene altri più assurdi.

Furono gli uffici fiscali che ritennero soggetti all'imposta fabbricati, non solo gli edifici ma l'acqua, l'energia idrica, la materia prima dell'industria...

MEDA, *ministro delle finanze*. L'autorità giudiziaria...

SOLERI. Furono anche gli agenti fiscali i quali stabilirono che la vendita dell'elettricità sia un appalto (e i magistrati per qualche tempo diedero loro ragione), e con tale sia soggetta alla tassa di registro dell'uno per cento; per cui, se sommiamo tutte le imposte che colpiscono l'elettricità, noi vediamo che in Italia si è fatto tutto il possibile per deprimerne lo sviluppo.

Ora, io ricorderò solo che, a sostituire i dieci milioni di tonnellate di carbone che

importavamo prima della guerra, basterebbe un milione di cavalli idraulici e che, a produrre questi basterebbe un miliardo di lire.

Credetelo, l'industria avrebbe trovato questo miliardo se non fosse stata inceppata in modo così grave da questa soverchia pressione fiscale!

Si disse che in Italia si è fatta troppa rettorica sul carbone bianco; ma si è fatto qualche cosa di peggio: troppo fiscalismo!

E, o signori, concludo. Con un regime tributario che si orienti ai concetti di giustizia sociale che ho espresso e di equa ripartizione delle imposte; con le forze di incremento economico che al principio della guerra erano appena latenti o appena avviate nel nostro Paese; con un più largo sfruttamento delle nostre energie naturali, e approfondendo i solchi che la guerra ci ha fatto aprire per una maggior produzione, costringendoci a provvedere da noi a noi stessi, a produrre ciò che prima importavamo, e anche con le risorse di monopoli e di nazionalizzazioni, che però non siano fabbriche d'impiegati, ma abbiano le caratteristiche che occorrono, cioè di un largo consumo e di un alto margine di reddito, come, ad esempio, quello delle lampadine elettriche, sempre quando la tecnica riesca a fissarsi in un tipo stabile, che non esista ancora, oppure che presentino vantaggi di maggiore garanzia sociale come, per esempio, l'assicurazione degli incendi; con tutti questi criteri, cercando di conciliare la finanza con l'economia, facendo soprattutto una finanza a grandi concetti che non cerchi il tornaconto piccolo e immediato, ma procuri di avviare e ringagliardire l'economia nazionale, io ritengo che il nostro Paese potrà far fronte a tutti i nuovi oneri che derivano dalla triplicazione del debito pubblico.

Ma non si deve attendere il dopo guerra; occorre pensarci fin d'ora, perchè altri problemi premeranno.

A voi, onorevole Meda, questo compito, che è arduo, ma non scevro di gloria, perchè non meno gloriosi di coloro che del nome d'Italia fecero sui campi di battaglia una realtà nazionale, è nella storia d'Italia il nome di quelli che, tra le più aspre crisi, tra le vicende più convulse, seppero con dignitosa fierezza, sempre ed in ogni circostanza, tenere alto il nome della finanza italiana.

Camillo di Cavour diceva a questo proposito che « il buon ordine della finanza, e il progresso economico sono due condi-

zioni indispensabili perchè il Piemonte possa assumere agli occhi di Europa il compito di rivendicare i diritti d'Italia ».

Compiuta la rivendicazione di questi diritti, ancora nel buon ordine della finanza e nel progresso economico è riposto l'avvenire della Patria.

Sappia la sagacia dei governanti essere pari all'abnegazione dei contribuenti, alle virtù tenaci di risparmio, di lavoro, di sobrietà del popolo, e la nuova restaurazione finanziaria ed economica non potrà mancare. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nell'ordine del giorno, dopo l'interpellanza dell'onorevole Soleri, segue quella dell'onorevole Gasparotto sullo stesso argomento. Se l'onorevole ministro consente, darei facoltà di parlare all'onorevole Gasparotto.

MEDA, ministro delle finanze. Consento, e così potrò rispondere poi ad ambedue gli oratori.

PRESIDENTE. Segue adunque l'interpellanza dell'onorevole Gasparotto al ministro delle finanze, « sul punto a cui sieno giunti gli studi in ordine ad una nuova legislazione tributaria ».

L'onorevole Gasparotto ha facoltà di svolgerla.

GASPAROTTO. Mi propongo di essere brevissimo e di tenermi lontano dall'analisi, per non ricalcare le orme segnate dal discorso, pieno di dottrina dell'amico Soleri, e perchè comprendo che la Camera desidera sentire la parola del Governo.

Io mi son già dichiarato contrario, e mi mantengo in questa opinione, a tutte le discussioni sul dopo guerra che ritengo inutili per non dire dannose, nel senso che costituiscono una deviazione dello spirito pubblico dall'obiettivo supremo, la guerra.

Tanto più son contrario poi in quanto a nessuno è dato antivedere quali saranno le profonde trasformazioni della vita pubblica che la guerra sta preparandoci dal giorno che ha portato il nostro popolo al sommo dei sacrifici e quindi anche degli onori.

Un'eccezione però va fatta, e su questo saremmo tutti d'accordo: nella preparazione da parte dello Stato della riforma dei tributi per assolvere il doppio scopo: sopperire all'enorme fabbisogno delle spese della guerra, e per assicurare allo Stato i mezzi per quel vasto programma di opere pubbliche che, dobbiamo riconoscerlo, co-

stituisce fin d'ora l'impegno d'onore del Parlamento verso il popolo combattente.

Io debbo dar lode al ministro di un'innovazione gradita introdotta nella nomina dei commissari che preparano il materiale per la riforma tributaria intorno alla quale attendiamo la sua parola.

Sciogliendo un antico voto dell'organizzazione degli impiegati statali (l'amico vicino, in questo momento, onorevole Turati, ha portato tante volte con me la parola su questo argomento) l'onorevole Meda ha chiamato a far parte della Commissione di consultazione e preparazione degli studi un rappresentante autorevole degli impiegati stessi, venendo ad accedere al principio, che è un antico voto dei funzionari pubblici, di consentire alla classe degli impiegati statali di partecipare all'elaborazione delle riforme sociali e delle leggi finanziarie, alle quali essa è chiamata a dare esecuzione.

Il quesito fondamentale della finanza italiana in tempo di pace, quesito che anche lo stato di guerra non ha alterato, è questo: per dare allo Stato i mezzi per sopperire ai crescenti bisogni è preferibile introdurre imposte nuove oppure perfezionare l'assetto di quelle esistenti?

L'onorevole ministro e la Camera conoscono le opposte correnti di dottrina in questa materia. Vi è chi sostiene che per la finanza italiana il problema possa essere risolto semplicemente col riordinamento organico e profondo degli ordinamenti tributari e vigenti. Altri invece dichiarano inevitabile l'introduzione di una nuova imposta complementare sul reddito e di una imposta sul patrimonio.

Comunque anche costoro, che costituiscono la corrente prevalente, sono concordi nel riconoscere che l'introduzione di una nuova imposta, o meglio di una doppia imposta progressiva sul reddito e sul patrimonio, debba essere preceduta dal sostanziale riordinamento dell'imposta esistente, perchè l'imposta complementare sul reddito, specialmente, dovendo avere sempre per base l'imposta normale antica, sarebbe condannata a procurarci amare delusioni, qualora le si desse un fondamento mal sicuro ed incerto. Ecco dunque il punto fondamentale di una riforma immediata e tributaria.

Le nuove imposte vengono da tutti i competenti e direi quasi da tutti i partiti ritenute necessarie soprattutto per un criterio di perequazione, e cioè in quanto pos-

sano avvicinarci al sogno, che è nell'animo di tutti, della traslazione dell'imposta dalle classi meno abbienti alle più fortunate, sì da poter serbare le più rigorose applicazioni di esse alle ricchezze inerti od occulte.

In applicazione di questi criteri che cosa occorre? Occorre (e mi duole che l'onorevole Soleri che fu pure così acuto e percorse largamente il campo della materia non ne abbia parlato) occorre deciderci, e far luogo alla dichiarazione obbligatoria e giurata dei redditi da parte dei contribuenti. Le attuali odiose sperequazioni sono imputabili principalmente alle procedure ed agli organi di accertamento dei redditi.

E notate che le mie parole ben poco valore avrebbero in argomento, se (quantunque mi debba ricordare soltanto di essere deputato) in questo momento non raccogliessi in me i voti di una categoria di funzionari che ha maggior voce in questa materia, la categoria veramente benemerita degli impiegati delle imposte dirette, della quale mi onoro di essere il presidente, e che dà allo Stato italiano in questo momento tanto generosa e non sempre ben compresa attività.

In tutti i suoi Congressi, la classe degli impiegati delle imposte dirette, che è chiamata tutti i giorni a sperimentare il regime tributario vigente, reclama la dichiarazione obbligatoria e giurata.

Parlare di riforma tributaria, vuol dire soprattutto parlare di riforma degli accertamenti con l'obbligo da parte del cittadino di dichiarare il vero ed esatto reddito suo.

Le attuali aliquote, per quanto enormi, qualora vengano applicate su un reddito falso e mal sicuro, danno effetti semplicemente apparenti. Esse gravano più crudamente sulle classi meno fortunate dei cittadini, che hanno redditi visibili o quanto meno facilmente accertabili: gli impiegati, i vitaliziati e i piccoli esercenti.

È vero, e lo ha accennato anche l'onorevole Soleri, che qualche cosa in proposito è stata fatta dal Ministero attuale. Infatti, coll'applicazione del decreto-legge per l'imposta sui sopraprofiti di guerra, fu introdotto l'obbligo della dichiarazione del reddito da parte del contribuente, obbligo del resto che aveva già il suo fondamento nella legge organica di ricchezza mobile.

Ma mentre il decreto-legge sui sopraprofiti di guerra, ampliando le norme del codice commerciale ha dato anche ai funzionari dell'imposta il diritto di ispezionare i libri dei privati cittadini, venendo a costituire per questo lato un diritto immediato di visione da parte dello Stato dei documenti privati, dobbiamo, però, riconoscere che, nel fatto, questa innovazione non ha dato i frutti che erano da ripromettersi.

Comunque, riconosciamo che essa è un gran passo verso l'ideale che ci proponiamo, dell'uomo dalla casa di cristallo, che non ha niente da nascondere all'erario del suo paese e vuol pagare in base il suo giusto reddito.

Nella pratica però di ben poco si è avanzati. Finora l'innovazione è rimasta dottrina, inquantochè la finanza italiana (e non può essere altrimenti, data la sua costituzione) parte dal principio di non credere mai al contribuente.

Molti contribuenti perciò hanno creduto inutile di fare le dichiarazioni, oppure di fare delle dichiarazioni di reddito insufficiente, poichè sapevano che era loro dato in seguito ad accordi o trattative successive fra contribuenti e funzionari arrivare, per via di transazione, a quello che avrebbe dovuto denunciare spontaneamente sotto un sistema più serio e ragionevole. In una parola, il contribuente frodatore non avendo trovato nella legge nessuna sanzione penale, ha finito con l'averne l'impunità, per il fatto dovuto, se non alla sua disonestà certo alla sua reticenza.

La finanza, del resto, fa dal canto suo quanto occorre per favorire le dichiarazioni inesatte; perchè non solo essa non crede mai al contribuente, ma, quando prende atto delle dichiarazioni del contribuente e le giudica inesatte, non trova nella legge nessuna facoltà per potere applicare una sanzione di pena verso il frodatore.

Mentre è risaputo, ed io non voglio sfogliare le pagine della legislazione comparata, che in molti altri paesi stabiliscono sanzioni gravi di pene, e precisamente pene corporali, al denunziatore in mala fede, ognuno vede come il nostro sistema di accertamento si riduce nè più nè meno che a un giuoco a nascondersi, a una gara di insidia e di abilità tra il funzionario dello Stato e il contribuente.

Ne viene la necessità e l'urgenza di migliorare i costumi tributari, e a questo fine

occorre che la finanza possa e debba credere ai cittadini fino a prova contraria; ma a sua volta la finanza per potere e dovere eredere deve avere il diritto di punire.

Ma oltre alla obbligatorietà della dichiarazione giurata colla relativa sanzione, che altrimenti rimarrebbe sterile, occorre un organo di controllo, che venga profondamente modificato, secondo i voti più autorevoli emessi.

Ripeterò le parole di un membro della Commissione, illustre e veramente competente in questa materia; alludo al professore Einaudi. Egli scrisse: « La riforma tributaria resterà lettera morta, finchè non riformeranno gli uffici delle agenzie delle imposte, finchè gli accertamenti saranno affidati a poveri agenti, mobili quali frasche al vento, senza alcuna garanzia nelle destinazioni e nelle promozioni ».

L'agente delle imposte non è che un modesto impiegato, abbandonato completamente alle istruzioni, che talora finiscono per essere imposizioni, dell'alta burocrazia che dirige l'organismo nazionale dell'accertamento delle imposte.

Occorre indubbiamente assicurargli la maggior autonomia, occorre trasformare l'agente delle imposte in un vero magistrato, quasi in un procuratore dell'Erario pubblico. Per far questo occorre scegliere gli agenti delle imposte fra i giovani dotati di larga cultura e di largo corredo di studi, in modo che non solo possano comprendere, ma discutere i maggiori problemi delle finanze, con efficacia, di fronte ai contribuenti, che sono spesso alti banchieri, alti industriali e fortunati ed avveduti commercianti.

A questo proposito debbo rilevare che un ministro del passato ebbe a proporre che i funzionari delle imposte in Italia dovessero, per accedere al concorso, essere muniti di laurea.

Ma il Consiglio di Stato, chiamato ad emettere il suo parere, rispose negativamente, perchè osservò malinconicamente che, dati gli stipendi attuali di questi impiegati, difficilmente si sarebbero trovati buoni laureati che accedessero ai concorsi. In tal modo il Consiglio di Stato ha indicato però la soluzione del problema.

E infine occorre che gli agenti delle imposte nei loro accertamenti non siano lasciati soli, molte volte ignari del paese o addirittura stranieri all'ambiente in cui vivono, ed in cui devono esercitare le loro funzioni; occorre siano fiancheggiati da

una Commissione di probi cittadini, i quali costituiscano una vera magistratura dei tributi, quale tante volte si è invocata.

Io non so se potrà avverarsi il sogno che ha fatto sorridere un giorno maliziosamente Luigi Luzzatti, di riconciliare il contribuente italiano col fisco, ma dobbiamo avvicinarci se non altro a questa meta: la riconciliazione della pubblica opinione col fisco, in modo che essa possa benevolmente fidare nella giustizia tributaria e negli organi fiscali del nostro paese.

Finora noi abbiamo colpito, e siamo sempre riusciti a colpire inesorabilmente, tutte le piccole manifestazioni dell'attività umana in moto, siamo sempre riusciti a colpire, starei per dire le piccole miserie in moto, mentre non sempre abbiamo colpito le grandi ricchezze, occulte od inerti, le quali perchè non sentono i sentimenti della solidarietà umana sono sempre improduttive, e quindi debbono essere soggette alle più rigorose provvidenze fiscali.

Questa seduta certo non passerà nella storia, ma se il ministro delle finanze vorrà segnarci le linee di un prossimo progetto di legge sulla riforma tributaria, potrà essere considerata come una delle più importanti nelle cronache parlamentari di questa legislatura.

Ed è questa veramente l'ora delle grandi riforme, poichè la storia della legislazione tributaria in Europa c'insegna che tutte le nazioni moderne, proprio nei momenti più difficili, modificarono la loro legislazione tributaria.

L'Austria lo fece, e profondamente nel 1849, dopo la grave tempesta che la travolse, l'Inghilterra dal 1844 in poi, in tutti i momenti più difficili della sua vita nazionale.

È giunta quindi l'ora anche per noi!

Ma il paese che si attende dal Governo nazionale la nuova legislazione tributaria, deve sapere fin d'ora che l'aratro penetrerà profondamente, per non dire inesorabilmente, nel seno delle maggiori fortune che, come dissi, sono purtroppo le più insensibili alle leggi e ai doveri della solidarietà.

E mentre su tutti i fronti della guerra sta per divampare il nuovo e più vasto incendio, noi dobbiamo assicurare il popolo combattente che al suo ritorno al focolare troverà qualcosa di diverso nell'ambiente dal quale è partito.

Qualche voce insidiosa, più di una volta, ha sussurrato nelle nostre trincee che co-

loro che oggi espongono la loro vita per la patria, tornando, superstiti, alle proprie case, troveranno l'ambiente della vigilia.

No, dobbiamo rispondere e risponderà ora il Governo al popolo delle trincee, che lo Stato italiano, a coloro che più hanno dato alla patria, riserva per il loro ritorno giorni migliori. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro delle finanze.

MEDA, ministro delle finanze. Comincio col ringraziare gli onorevoli interpellanti che mi hanno dato occasione di esporre con maggiore ampiezza di quello che finora non sia stato concesso nelle comunicazioni del mio Dicastero, le idee che mi hanno guidato e mi guidano di fronte al problema tributario quale è stato posto dalla guerra anche in Italia; problema senza dubbio grave per l'oggi, in quanto ha reclamato e forse reclamerà ancora soluzioni immediate, intese a munire l'erario dei presidii necessari al suo credito, che è quanto dire ai suoi impegni straordinari; grave per il domani dacchè io non mi sono mai dissimulato — e credo il dissimularselo sarebbe errore imperdonabile — che al domani non è lecito affacciarsi impreparati mentre tutti sentiamo come esso sarà denso, anzi irto, di formidabili necessità di ogni genere, non escluse le necessità finanziarie: non è possibile nasconderci la realtà nei suoi termini aspri e duri: la fine della guerra non vorrà dire sollievo tributario; sui debiti contratti, e coi quali vennero sostenute le spese della guerra, si dovrà continuare a corrispondere gli interessi; di più lo Stato avrà bisogno, forse per alcuni anni, di larghi mezzi con cui collaborare alla restaurazione economica del paese e lenire le conseguenze della guerra: e sarà quindi indispensabile che le entrate non solo si mantengano alla altezza a cui furono spinte, ma che esse aumentino ancora.

Senonchè se finora si è potuto, anzi si è dovuto procedere con un metodo che non esiterei a chiamare di empirismo tributario, in quanto la finanza di guerra non consente soverchi scrupoli, come quella che deve proporsi di incrementare, a brevissima scadenza, i gettiti di cui si nutre l'erario con provvedimenti rapidi, semplici, sicuri, non può essere dubbio che per il dopo occorrerà procedere più sistematicamente, curando di ricondurre e di inquadrare il regime tributario entro confini studiati e determinati non più solamente alla stregua delle urgenze

di cassa, ma anche alla luce di criteri ponderati e maturi, i quali ci avvicininno sempre più ad una ripartizione dei carichi pubblici fondata sulla equità e sulla giustizia sociale.

Io non potrei oggi — e se anche lo potessi non lo crederei opportuno — seguire gli interpellanti, e specialmente l'onorevole Soleri — nella disamina delle proposte e dei quesiti speciali che essi mi hanno prospettato coi loro pregevoli discorsi: io li assicuro — ed essi sanno che non soglio usare questa parola per semplice comodità politica — di avere raccolto con grande attenzione le osservazioni, i rilievi, i consigli che hanno formato la materia delle odierne interpellanze: il che non significa promessa di tutto accettare; bensì promessa di tutto sottoporre a tranquillo esame.

Nei pochi mesi dacchè sono a questo posto, a compiere un ufficio non certo invidiabile, anzi troppo spesso ingrato, io pur avendo l'obbiettivo di non arrestarmi di fronte all'inesorabile dovere mio, che è quello di difendere l'Amministrazione finanziaria contro ogni tentativo di indebolimento, pur non esitando ad inasprire i congegni tributari mano mano che ciò appariva richiesto dal credito dello Stato e dai bisogni della guerra, non ho mancato di applicare, per quanto mi fu dato, qualche direttiva razionale: così ad esempio, nei provvedimenti dell'attuale Gabinetto si è sempre avuto cura di non ricorrere ad imposizioni dirette sui consumi necessari e di consentire esenzioni apprezzabili negli aggravamenti delle imposte dirette, rendendo invece progressiva l'elevazione delle aliquote sulla fondiaria; si è avviato qualche esperimento di nuovo monopolio con quelle cautele che la difficoltà della materia voleva; si è soprattutto cercato di colpire la produzione ed il godimento della ricchezza, evitando, salvo le inevitabili incidenze, di attingere là dove l'attingere avrebbe voluto dire non più diminuire l'agiatezza, ma accrescere il disagio già, per tante ragioni indipendenti dall'opera del Governo, così sentito e profondo.

Molte censure, è vero, i nostri provvedimenti hanno incontrato; non tutte infondate, ma tutte superabili per chi tenga conto delle angustie in cui è costretto a muoversi il legislatore del tempo di guerra, e degli stimoli a cui gli conviene obbedire; ma più che delle censure ci fu mestieri difenderci dalle resistenze incontrate nella applicazione; fatica non lieve, onorevoli

collegli, ma nella quale abbiamo durato e dureremo, perchè ci assiste la convinzione che se le debolezze e le indulgenze sono sempre pericolose nella gestione finanziaria dello Stato, esse meritano senz'altro di essere definite colpevoli nelle tragiche ore della guerra, quando ogni sottrazione all'erario può significare una menomazione della resistenza morale e materiale della nazione.

Pur tra queste pressioni dell'oggi però, io ho ritenuto, più che opportuno doveroso, seguire qualche linea per il domani, ed ho appunto messo allo studio, col consenso del Presidente del Consiglio, la riforma dei tributi diretti, col proposito di tener fede, in questa iniziativa, a convincimenti miei ben noti per la manifestazione più volte fattane nella stampa e nelle pubbliche assemblee. Gli onorevoli interpellanti, i quali furono tra quelli, non lo ignoro, che videro nella iniziativa stessa non un facile gesto diretto ad acquistare popolarità, ma la affermazione di un proposito sincero e fermo, hanno il legittimo desiderio di conoscere a che punto siamo: ed io non ho difficoltà alcuna di rispondere che non soltanto sono compiuti gli studii, ma che io potrò presentarne il risultato, in un concreto disegno di legge, all'onorevole Presidente del Consiglio quando egli riconosca maturo, dal punto di vista politico, il momento di riceverlo per sottoporlo poi all'esame del Gabinetto, e se, questo lo accolga, alle deliberazioni del Parlamento.

Il che non mi vieta tuttavia di completare la comunicazione agli onorevoli interpellanti con alcune notizie circa l'indirizzo seguito e le conclusioni di massima adottate dalla Commissione che con assiduità pari alla competenza ha assistito me e il mio sottosegretario di Stato nella elaborazione della complessa materia, ed ha apprestato un progetto meritevole, a mio credere, della maggiore considerazione. Ed io approfitto anzi della occasione che mi si presenta per rendere un pubblico ringraziamento ai membri di essa, che volli pochi, anzi pochissimi, per affermare una intenzione pratica di lavoro.

Dico subito che anzichè attingere agli esempi delle legislazioni straniere, noi abbiamo preferito renderci conto innanzi tutto dei precedenti nostri che non difettano in tema di riforme tributarie. Dal progetto del ministro Scialoja del 1866 agli studii ultimi del ministro Rava non sono mancate al Parlamento italiano iniziative

per un riordinamento dei tributi. A prescindere dai disegni di legge Magliani-Crispi (19 novembre 1887), Carcano-Pelloux (23 novembre 1888) e Carmine-Pelloux (28 novembre 1899) che provvedevano essenzialmente alle finanze degli enti locali, abbiamo avuto quelli Gagliardo-Giolitti (23 novembre 1893) e Lacava-Giolitti (18 novembre 1909) che proponevano una imposta sulla entrata, con carattere di sovraimposizione ai tributi esistenti e di perequazione dei carichi, perchè diretta a colpire i maggiori abbienti, con progressione di aliquote nel primo fino al cinque e nel secondo fino al sei per cento; quelli Sonnino-Crispi (21 febbraio 1894) e Arlotto-Sonnino (10 febbraio 1910) che istituivano una imposta a larga base con aliquote progressive dall'1 al 3.50 per cento il primo, l'altro con aliquota proporzionale dall'1.50 per cento degressiva per i redditi inferiori alle lire 4,000. Il progetto Majorana-Fortis (14 dicembre 1905) aveva prospettato invece una più ampia imposta sull'entrata, che fosse dapprima comunale, benchè accertata dagli agenti dello Stato, e divenisse poi statale colla cessione ai comuni delle imposte reali.

Concezioni di una riforma più organica erano state per verità quelle Scialoja (27 gennaio 1866) e Wollemborg (28 luglio 1901). Il progetto Scialoja tentava di armonizzare fra loro le tre imposte dirette, e proponeva il consolidamento del tributo fondiario, ma sottoponeva il reddito netto dei proprietari all'imposta generale ridotta di due ottavi; il reddito dei fabbricati colpiva per cinque ottavi, e della ricchezza mobile faceva una imposta sull'entrata: tolta ai comuni la facoltà della sovraimposizione, concedeva loro quella di imporre sul valore locativo delle case sia direttamente, sia per mezzo degli indizi delle porte e finestre, gravandoli d'un equo contributo per alimentare le finanze provinciali.

Lo stesso spirito informatore è agevole riconoscere nelle grandi linee del progetto Wollemborg: separazione delle finanze locali da quelle statali; ai comuni le imposte reali sui terreni, sui fabbricati, sulle industrie, sui commerci, sulle professioni, sui consumi; allo Stato un'imposta diretta personale sulla entrata globale, un'imposta complementare sul capitale e sulle azioni delle società, ed un'imposta sul vino.

Ma il progetto più organico in tema di imposta sull'entrata è indubbiamente quello che risultò dagli studii intrapresi nel 1914.

sotto le direttive del ministro onorevole Rava. Esso istituiva un'imposta a larga base, a partire dal reddito minimo di 600 lire con aliquote dell'uno per cento al venti per cento, che colpisse l'individuo e la famiglia, gli enti e le società per la complessiva rendita netta derivante dagli stabili, dall'impiego di capitali, dall'esercizio d'industrie, di commerci, di arti, di professioni, di mestieri, detraendone gli interessi, i debiti, i premi di assicurazione, le imposte e le sovrainposte, e per le società ciò che distribuiscono in conto utili e dividendi, e comprensivi invece i lucri occasionali non dipendenti da successioni o donazioni, ed i plusvalori realizzati.

Notevole è la procedura di accertamento, che il progetto Rava voleva fatto non più dall'agente, bensì da un Comitato comunale, presieduto dall'agente e composto di otto a venti membri, parte eletti dai Consigli comunali e parte designati dall'Intendente di finanza fra i maggiori contribuenti; sistema di accertamento, quello inquisitivo integrato dall'indiziario: obbligo della dichiarazione annua pel contribuente che abbia un'entrata netta complessiva non inferiore a lire 2,000: per i titoli pubblici e per le azioni ed obbligazioni, obbligo della dichiarazione giurata col vincolo del segreto (che era già nel disegno di legge Gagliardo-Giolitti) con sanzioni però di carattere esclusivamente pecuniario: escluso il ricorso all'autorità giudiziaria, ad eccezione di quello alle Sezioni unite della Cassazione per incompetenza od eccesso di potere ai termini della legge del 1877 sui conflitti di attribuzione; altro nuovo principio introdotto era la tassazione per rivalsa con aliquota minima anche ai redditi inferiori.

Per coordinare questa riforma alle finanze locali il progetto Rava disponeva l'abolizione della tassa di famiglia, di focatico, di esercizio e rivendita, ed in compenso concedeva ai comuni la partecipazione al provento dell'imposta, sulla media del triennio 1912-14, alle provincie il cinque per cento del gettito annuo dell'imposta stessa.

Le mutate condizioni nelle quali io mi trovavo ad affrontare il problema — mutate specie per il fatto economicamente e finanziariamente rivoluzionario della guerra — rendevano più che mai necessario di spingersi molto più innanzi e più in fondo di quel che non avessero osato i progetti che ho non riferiti, ma accennati. Dicevo in-

fatti nella comunicazione al presidente del Consiglio il 13 settembre 1916: « Non crederei misura adeguata quella di stabilire una sovrimposta progressiva la quale lasciasse sussistere nel loro presente ordinamento tutti i tributi che anche le classi meno abbienti pagano allo Stato, perchè quest'atto di giustizia superiore non toglierebbe le ingiustizie originali che si manterrebbero invece come fondamento del nuovo edificio finanziario, e penso che si debba piuttosto tendere ad ordinare il nuovo sistema con carattere globale, razionalmente inteso, in guisa da ottenere, con la distribuzione del carico sulla base della progressione, l'attenuazione sensibile degli oneri gravanti sui redditi minori. Il nuovo tributo dovrà insomma non solo provvedere con la necessaria larghezza ai bisogni crescenti dello Stato, ma anche assicurare la pace sociale, condizione prima della prosperità e della grandezza nazionale ».

Seguendo questa direttiva programmatica noi abbiamo subito constatato come la istituzione di una nuova imposta globale sul reddito non potrebbe condurre a risultati giusti per i contribuenti e fecondi per la finanza, se prima non si sia provveduto ad un migliore accertamento dei redditi tutti ed alla coordinazione delle imposte dirette attualmente in vigore; di qui la nostra prima deliberazione di fondere cioè in una sola imposta; che dicemmo normale, le imposte sui terreni, sui fabbricati e sulla ricchezza mobile: per tal modo i redditi distinti per categorie, a seconda che essi derivano dalla proprietà immobiliare, dal capitale, dal lavoro, o sono misti, sarebbero assoggettati ad una prima imposta, *la normale, ad aliquote proporzionali*. Non posso e non debbo qui scendere a particolari; ma credo interesserà sapere come proponendo di abolire la discriminazione dei redditi di capitale o di lavoro o misti per l'applicazione di una aliquota unica, e di assoggettarli invece ad aliquote diverse secondo la loro diversa natura, si sia potuto costruire un sistema più semplice, più razionale, più giusto; tra l'altro noi chiederemo che il reddito certo di lavoro sia colpito con una aliquota pari alla metà di quella che colpisce i redditi di capitale; e che per i redditi di lavoro e misti si elevi l'attuale miserrimo minimo esente di 400 lire imponibili, il quale ci mette alla coda di tutti gli Stati moderni, fino a lire 1200 nette, con detrazioni anzi per i redditi da lire 1200 a lire 2000; invece

dimostriamo la possibilità e la doverosità di abolire talune delle più flagranti ingiustizie attualmente deplorate, quali la esenzione concessa al reddito agrario del proprietario diretto conduttore, e quella degli alti salari.

Parecchie altre riforme saranno proposte nel nostro organismo della imposta normale sui redditi: qui accennerò soltanto alla soluzione data, con vantaggio della finanza e con sollievo grande dei contribuenti, alle vessatissime questioni intorno agli ammortamenti, alle deduzioni, alle valutazioni dei redditi delle Società anonime e del reddito dei fabbricati industriali; conglobando quest'ultimo con quello delle industrie esercitate nel fabbricato, e tassando le Società anonime, con opportune cautele e garanzie, sui dividendi e sugli altri utili erogati, noi pensiamo che le vertenze sui sopraprezzi delle azioni, sulle somme ripartite dalle Società cooperative, e tante altre ben note, avranno termine; e l'erario otterrà, con minor fatica propria e con maggior soddisfazione dei contribuenti, un più cospicuo incasso.

Al di sopra della imposta normale sui redditi del contribuente dovrà assidersi una imposta complementare ad aliquote progressive sul coacervo. Cominciando anch'essa dai redditi di lire 1200 con tenuissime aliquote, dovrà nel nostro concetto crescere gradatamente, fino a raggiungere una misura abbastanza elevata per i redditi alti e altissimi, fungendo così da strumento compensatore della inegaglianza insita nel sistema delle imposte indirette, le quali non si può certo pensare di abolire.

In conformità alla pratica invalsa negli Stati moderni, ed anche nelle più progredite città italiane, l'imposta complementare dovrebbe gravare sul capo di famiglia, per tutti i redditi dei componenti la famiglia, ma consentirà detrazioni sensibili per gli interessi passivi dei debiti di qualunque specie, per le imposte e le sovraimposte, per i premi di assicurazione e specialmente per i carichi derivanti dal numero dei componenti la famiglia, mentre darà luogo ad aggravio per gli esenti dal servizio militare e per i celibi, senza che per questi titoli occorra di escogitare congegni particolari, odiosi e dispendiosi.

Salva una detrazione del 25 per cento per i redditi certi e fissi di lavoro (attuale categoria D dell'imposta di ricchezza mobile), i redditi da assoggettarsi alla imposta complementare saranno assunti, secondo i

voti della Commissione, e per ragioni di chiarezza e di semplicità, al loro valore integrale netto: ciò costituirebbe, se non si provvedesse ad una opportuna integrazione, una ingiustizia, poichè come nell'imposta normale l'aliquota gravante sui redditi di lavoro si volle pari alla metà di quella che colpisce i redditi di capitale, mentre i redditi misti sono colpiti con aliquote intermedie, così anche la complementare progressiva deve trattare diversamente i redditi di lavoro, quelli misti e quelli di capitale.

La Commissione ha quindi ritenuto opportuno ed equo di provvedervi introducendo nel proprio sistema una tenue imposta patrimoniale, per i patrimoni superiori alle lire 10,000, in quanto i loro possessori siano assoggettati alla complementare sul reddito.

Questa forma di tributo, raccomandabile anche perchè consentirà alla finanza di possedere inventari più esatti delle ricchezze, e quindi di seguirle attraverso le successioni, non servirà tuttavia se non a ristabilire l'equilibrio fra chi trae dal solo capitale un reddito e chi un reddito uguale trae dal solo lavoro.

A nulla tuttavia varrebbe la costruzione del più perfetto congegno tributario - ed il riassunto che ho fatto finora male rispecchia il tecnicismo perfezionato di molte proposte della Commissione - se non si provvedesse contemporaneamente ad un migliore accertamento dei redditi da colpirsi.

Noi abbiamo ritenuto che sarebbe inopportuno e di difficilissima attuazione il metodo del contingente, da alcuni egregi studiosi messo innanzi, ed oggi ancora dall'onorevole Soleri invocato per una speciale categoria di redditi; e ci siamo applicati soprattutto a migliorare il sistema vigente, così da renderlo più sincero e più severo, più adatto a procacciare giustizia ai contribuenti, ed all'erario le entrate prevedute dalla legge.

Molte sono le provvidenze che proponremo al Parlamento, qualora il nostro progetto possa avere l'onore della discussione; provvidenze le quali vanno dalla maggior libertà di indagini, alla revisione periodica dei fabbricati, dalla estensione del metodo della rivalsa a tutti i redditi di lavoro ed a tutti gli interessi di depositi in conto corrente ed a risparmio corrisposti da enti morali, da società o da industriali singoli, ad un sicuro sistema di accertamento dei

titoli al portatore agli effetti della complementare e della patrimoniale.

La Commissione però ha messo a fondamento invulnerabile di tutte le sue proposte l'osservanza delle solenni promesse fatte ai portatori di titoli di debito pubblico di esenzione da ogni imposta presente e futura, ed ha quindi escluso in modo assoluto ogni inquisizione sui titoli stessi posseduti dai contribuenti; naturalmente se una famiglia vivrà in ricco appartamento, terrà servitori, cavalli, automobili, la finanza trarrà da questi indizi, accuratamente vagliati, come già si fa nelle meglio ordinate città italiane per la tassa comunale, argomento per constatare l'agiatezza della famiglia stessa e per procedere alla conseguente liquidazione d'imposta; ma il titolo di Stato come tale, non dovrà mai, durante il periodo di immunità assicuratogli, formare materia di accertamento.

Rese, non più aspre, ma più seriamente applicabili le sanzioni penali in caso di violazione della legge tributaria, facilitati con un più celere procedimento gli sgravi ed i rimborsi delle quote d'imposta non dovute, importerà da ultimo ordinare una procedura per la risoluzione delle controversie tra la finanza ed il contribuente, la quale garantisca, meglio del sistema vigente, la giustizia per tutti.

Oggi abbiamo, come è noto, le Commissioni comunali e provinciali, emanazioni degli enti locali; mentre la Commissione centrale deriva dalla scelta libera del Governo; accanto ad esse, funziona in tutti i suoi gradi, dal tribunale alla Corte di cassazione, la giurisdizione della magistratura ordinaria, talvolta perfino, come per i fabbricati, per le questioni di stima. Noi crediamo che si potrà sostituire un sistema più armonico ed efficace.

Riservato alla sola Corte di cassazione di Roma il ricorso per tutte le questioni di violazione e di falsa applicazione della legge, la procedura contenziosa dovrebbe continuare a svolgersi dinanzi alle Commissioni, rafforzate e rese più indipendenti dalle influenze locali e dal potere centrale.

Prima però di adire la Commissione comunale, il contribuente vedrà anche nel nostro progetto determinato il suo reddito non più dal solo agente delle imposte, ma da una Giunta di stima, scelta in seno alla Commissione comunale ed al pari di questa presieduta dal capo dell'ufficio erariale delle imposte del distretto: aboliti i concordati

privati fra agente e contribuente, saranno le sole Commissioni quelle che dovranno sancire l'accordo fra le due parti; assurgeranno insieme a nuova dignità le Commissioni locali comunali e provinciali, e gli agenti delle imposte: quelle continueranno ad essere in parte scelte dai corpi elettivi locali, ma in parte verranno nominate dalla magistratura: questi che diventeranno i capi degli uffici erariali delle imposte, ed i presidenti delle Commissioni locali, dovranno reclutarsi con titolo di studi superiori e avere garanzie di stabilità nella carriera, cosicchè il loro ufficio, delicatissimo, divenga ad un tempo onorato ed ambito.

Gli onorevoli interpellanti avranno forse notata una lacuna nella mia rapida esposizione, lacuna che si può tradurre nel quesito: Come si coordinerà ad un simile congegno erariale l'organismo finanziario degli enti locali?

È questa una materia che noi non potremmo esaminare se non d'accordo cogli organi dello Stato ai quali più specialmente compete la cura dei comuni e delle provincie; ma, senza nulla pregiudicare, e senza invadere il campo altrui, non vi nascondo che io riterrei non difficile una sistemazione, la quale, pur escludendo qualsiasi forma di partecipazione degli enti locali al gettito erariale, mantenesse ai comuni ed alle provincie, entro limiti ben disciplinati, la facoltà che già posseggono di sovrainporre sui redditi di terreni e di fabbricati, e la estendesse anche su taluni redditi di capitali, di lavoro, o misti: ai comuni potrebbe anzi consentirsi di sovrainporre anche sulla complementare progressiva, non mai certo sulla patrimoniale: ma soprattutto i comuni potranno, in un riordinamento della legislazione che li riguarda, essere ammessi a trarre profitto da parecchi di quei tributi speciali dei quali è così frequente l'invocazione, tributi disadatti, in via ordinaria, a costituire oggetto di accertamento statale, per la ineguaglianza delle condizioni economiche da regione a regione, da provincia a provincia, mentre ottimamente si presterebbero ad una tassazione rispondente ai bisogni della vita locale.

Rifacendomi pertanto alla parte di mia diretta competenza, spero di avere tracciato agli onorevoli interpellanti le linee generali di una riforma, che io penso capace - senza che qui sia luogo a fare premature indicazioni di cifre - di migliorare sensibilmente le entrate dell'Erario e, quel

che non meno importa, di stabilire un regime di equità tributaria, anzi di giustizia, fra tutti i cittadini; vi è chi opina che oggi la proporzione dei non contribuenti su coloro che dovrebbero esserlo sia del terzo; certo è anche della metà la proporzione dei contribuenti che non concorrono nella misura stabilita dalla legge; il che significa che l'altra metà subisce un onere ingiustificato.

Diranno gli eventi se e come le idee che ho esposte, come sintesi di uno studio, che mi è lecito affermare meritevole del più serio apprezzamento in quanto non fu compiuto solo da me, ma è il frutto di una preziosa e intelligente collaborazione, siano destinate a concretarsi in provvidenze legislative; a me piace in ogni modo concludere ripetendo le parole con cui, alcuni giorni or sono, riassumevo l'esame delle condizioni reali della nostra finanza: « le risorse dell'erario del nostro paese non mancheranno, ove non manchino il patriottismo nei cittadini, ed il coraggio negli uomini che saranno chiamati a reggere le sorti dell'Italia di domani ». (*Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole ministro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Soleri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SOLERI. A me non rimane che compiacermi di aver presentato la mia interpellanza, perchè essa ha dato luogo a dichiarazioni così importanti da parte dell'onorevole ministro delle finanze.

Indubbiamente, diceva bene l'onorevole Gasparotto che questa rimarrà una seduta importante della Camera, perchè il progetto annunciato dall'onorevole ministro Meda contiene veramente l'esaudimento del voto maggiore che fu espresso dal collega onorevole Gasparotto e da me, cioè quello di un riordinamento completo dei nostri tributi.

Le grandi linee del progetto che egli ha annunciato corrispondono certamente ai nostri concetti, perchè tendono a mettere in armonia tutti i vari tributi esistenti e a far sì che ogni modifica che s'introduca a ciascuno di essi in un edificio che fu innalzato in varie riprese, non sconvolga l'edificio stesso, ma invece, procedendosi a riforma, questa sia organica e larga, e dia veramente un assetto nuovo all'ordinamento tributario.

Il concetto della personalità dell'imposta, tenendosi conto di tutte le condizioni

personali e di tutti gli oneri, il carattere complementare della imposta sul reddito, la riforma dei sistemi di accertamento e delle Commissioni, costituiscono indubbiamente un riordinamento organico dei nostri tributi diretti.

Qualche riserva dovrei formulare sui limiti di esenzione tenuti troppo bassi, con soverchio fiscalismo.

Naturalmente, non posso scendere ai particolari: esprimo solo l'augurio che l'onorevole Presidente del Consiglio si decida ad autorizzare il ministro delle finanze a presentare al Consiglio dei ministri il suo progetto, che il Consiglio ne autorizzi la presentazione alla Camera, in modo che esso possa allora aver qui la più larga discussione allo scopo di attuare al più presto una legislazione tributaria, che segni veramente il trionfo della giustizia nella ripartizione dei tributi.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GASPAROTTO. Anch'io non posso che compiacermi dell'ampia e precisa relazione dell'onorevole ministro, la quale varrà soprattutto a provocare nel paese quella discussione che potrà apportare forse il maggior complemento agli studi predisposti dalla Commissione.

È nell'animo di tutti però, che dal campo degli studi si passi a quello della concreta realizzazione, e anch'io mi associo al voto dell'onorevole Soleri perchè quanto prima sia annunciata non solo dall'onorevole ministro delle finanze, ma dal Governo, la presentazione del disegno di legge che darà forse luogo alla più alta discussione del Parlamento italiano.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze iscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Gallini e Gazelli a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

GALLINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole De Ambri.

GAZELLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di conversione in legge del decreto luogotenenziale « Conferimento di rivendite di privative ».

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Annunzio d'interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

LOERO, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se non intenda, in base al Regio decreto del 1913 che equipara gli ufficiali di macchina a quelli di vascello, tutti comprendendoli nella categoria di stato maggiore generale, disporre che anche gli ufficiali di macchina portino sul braccio il distintivo dello stato maggiore generale.

« Luciani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura, di grazia e giustizia e dei culti e dell'interno, per sapere se abbiano notizia di un Congresso di Università agrarie promosso, organizzato e diretto da alti funzionari del Ministero di agricoltura e dalla prefettura di Roma; e se ritengano compatibile l'opera di questi funzionari con la esistenza di leggi vigenti.

« Dugoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per sapere se non creda opportuno modificare, per la Sicilia, il decreto luogotenenziale relativo alla proibizione della macellazione degli agnelli del peso inferiore a dieci chilogrammi, per le diverse condizioni di luogo e di clima; considerando che un più lungo allevamento farebbe diminuire il latte necessario ai cittadini e danneggerebbe l'industria del caseificio.

« De Felice-Giuffrida, Auteri-Berretta, Macchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere se intende comunicare alla Camera i documenti e quali risoluzioni abbia prese o sia per prendere in seguito ai rapporti prefettizii riflettenti la sua circolare 5 febbraio 1917, n. 69003, ed il decreto luogotenenziale 15 febbraio 1917, n. 293, a proposito dei sussidi alle famiglie dei richiamati, della protezione degli invalidi ed orfani, delle pensioni e dei servizi in genere riguardanti l'assistenza alle vittime della guerra.

« Beltrami ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, se non sia convinto della fatta esperienza che il dazio sulla

fabbricazione del vinello, nell'interno dei comuni, è avversato dalle stesse Amministrazioni comunali cui dovrebbe beneficiare, risolvendosi in un improprio e odioso balzello sulla bevanda del povero; e se, per considerazioni d'indole igienica ed economica, e per rispetto alle abitudini delle popolazioni e all'autonomia comunale in materia di aggravii sui consumi, non si debba lasciare in facoltà dell'Amministrazione l'applicare o no la tassa. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Ottorino Nava, Bentini, Brunelli, Treves, Modigliani, Cavazza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e del tesoro, per sapere se credano corretto che il Consorzio obbligatorio siciliano per l'industria solifera da sette mesi non pubblichi le situazioni contabili mensili, e se credano di provvedere perchè tali pubblicazioni siano messe al corrente e siano proseguite mensilmente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lo Piano ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, per sapere se non creda necessario e doveroso un proprio immediato intervento a favore della classe degli impiegati privati e dei commessi di commercio, stabilendo l'obbligo per parte della classe degli industriali e dei commercianti di una congrua indennità per caro-viveri e demandando poi l'esame e la soluzione delle controversie relative alla Commissione arbitrale provinciale ed a quella centrale istituita con decreto luogotenenziale 2 maggio 1916, nei riguardi degli impiegati privati richiamati alle armi. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Miglioli, Montresor, Bertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intenda comunicare i criteri direttivi seguiti dalla censura di Torino, che sopprime una sua interrogazione diretta al ministro della guerra, sulla urgente ed assoluta necessità di efficaci provvedimenti per eliminare il vergognoso sistema degli imboscamenti, tollerati da molti comandi, e sulla soverchia condiscendenza colla quale le Prefetture rilasciano certificati di indispensabilità, o di insostituibilità ai sindaci da loro dipendenti; e ad altri impiegati, che non risie-

dono nei loro comuni, ma attendono costantemente in altre città, ai loro interessi privati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Compans ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quali comunicazioni possa fare sui motivi per i quali le Commissioni dei sussidi alle famiglie dei richiamati hanno sin qui negato il sussidio alle famiglie dei commessi degli uffici del registro richiamati alle armi, remunerati con stipendi provvisori ed irrisori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non intendano provvedere e con la massima urgenza ai lavori di difesa della spiaggia e della linea ferroviaria di Pesaro, gravemente minacciate dalle ultime mareggiate in modo da compromettere il quartiere sorto lungo la spiaggia stessa e la linea ferroviaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se gli ufficiali di complemento che si trovano in zona di guerra possano diventare effettivi per merito di guerra, su proposta del Comando cui appartengono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciccarone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali informazioni può dare sui criteri che regolano il collocamento a disposizione del Commissariato militare per gli ufficiali della Croce Rossa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se e quando verranno attuate le conclusioni della Commissione Reale circa i miglioramenti morali ed economici dei ferrovieri, sia pure con le modificazioni che saranno ritenute opportune, tenendo presente che quelle conclusioni furono da lungo tempo presentate e che venne sollecitata l'appli-

cazione dall'onorevole deputato Arlotta, con opporuna interrogazione, e che, infine, in altra e solenne occasione il capo del Governo fece formale dichiarazione di solleciti provvedimenti a favore della benemerita classe dei ferrovieri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, se non creda che non siano da computarsi nel massimo delle ore settimanali, consentite agli insegnanti di arti belle delle scuole secondarie, secondo la legge del 14 luglio 1914, n. 679, le ore che eventualmente fossero chiamati a fare nei Convitti nazionali, soprattutto in considerazione che, non solo non hanno una remunerazione fissa, ma sono pagati ad ore effettivamente impartite e con un compenso variabile a seconda delle condizioni economiche dei convitti; oltrechè cominciano e finiscono il loro insegnamento a volontà dei rettori e dei Consigli di amministrazione dei Convitti stessi e danno per lo più le loro lezioni nei giorni festivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere in qual modo intenda utilizzare i numerosi giovani medici, che usciranno tra breve laureati dalla Università castrense, e se non intenda, in tale occasione, tener presente la situazione dei medici anziani, che trovansi da un anno e più in servizi faticosi di prima linea. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, se, d'accordo con quello della guerra, non creda giusto ed equo estendere a licenziati dalle scuole secondarie delle classi 1915-16, che trovansi sotto le armi, chiamati in anticipo o arruolatisi volontariamente all'inizio della guerra (i quali per servire la patria hanno abbandonato famiglia e studio senza poter conseguire la licenza) le concessioni già fatte con Regio decreto 24 marzo 1915, n. 803, limitando anche per essi gli esami di latino e di greco al solo orale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda giusto, con una certa e provvida rotazione nell'esonero dei funzionari dello Stato, disporre che gli esonerati delle classi più giovani siano sostituiti negli uffici con quelli che più anziani di età e di grado da parecchi mesi prestano servizio militare, e con quelli che inabili permanentemente alle fatiche di guerra nelle loro amministrazioni produrrebbero certamente di più degli avventizi, assunti al posto di quelli, con ulteriore dispendio per le finanze dell'erario. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, pur tenuto conto delle superiori necessità della guerra, non sia, se non mantenuto nei più stretti limiti, non opportuno, anzi dannoso al servizio ed all'economia dello Stato, il provvedimento pel quale nei depositi, nei distretti, nelle infermerie all'opera del soldato si va sostituendo quella della donna, non sempre reclutata fra le più adatte; e se non sia invece opportuno, senza pericolose esagerazioni nel disbosciamento, conservare o inviare ai depositi, distretti, infermerie, ecc. gli uomini davvero inabili alle fatiche di guerra, e che possono rendere efficace e più utile servizio alla patria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se conosca con quali criterii, con quanto rispetto alle norme della procedura penale e con quanta garanzia per la libertà degli arrestati si istruisca a Sciacca da cinque mesi circa un processo per associazione a delinquere contro 366 individui, dei quali taluni soggetti al servizio militare e la maggior parte degli altri dediti all'agricoltura. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Parlapiano ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda doveroso riparare prontamente al danno recato al personale dei distretti e specialmente ai capitani anziani col trattenere in servizio o promuovere dopo varcati i limiti di età alcuni ufficiali superiori e capitani, senza tener conto che per la

legge i posti da loro coperti dovevano essere considerati vacanti dal giorno successivo a quello in cui costoro raggiunsero l'età stabilita per il proprio ruolo e grado. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Morelli-Gualtierotti, Cicogna, Bovetti, Indri ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta è tolta alle 18.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Artom per la costituzione del comune di Comano.
3. Seguito dello svolgimento delle mozioni degli onorevoli Miliani ed altri, Nava Cesare ed altri.
4. Seguito dello svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Micheli, Abisso, Pietravalle, Cottafavi ed altri, Leonardi.

Discussione del disegno di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura, per l'esercizio finanziario 1916-17. (631)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.	Pag.
ARRIGONI DEGLI ODDI: Dispensa militare ai direttori delle Cattedre ambulanti	12895
BOVETTI: Deputati ufficiali subalterni	12895
CIRIANI: Epurazione dei soldati abili al servizio di guerra	12895
COLONNA DI CESARÒ: Personale ufficiali delle forze	12896
GIACOBONE: Esoneri ai conducenti automobilisti	12896
LARIZZA: Indennità caro-viveri ai professori supplenti fuori ruolo della scuola tecnica pareggiata di Reggio Calabria	12897
LOMBARDI: Esonero ai maestri elementari riformati	12897
LO PIANO: Indennità d'alloggio a sottufficiali richiamati	12897

LUCCI: Per un aspirante ufficiale	Pag. 12898
MAFFI: Infermieri del Manicomio di Roma (esonero)	12898
MAZZARELLA: Ammissione ai corsi ufficiali di complemento	1 899
PUCCI: Corsi speciali per studenti veterinari sotto le armi	1 899
RAVA: Soldati invalidi in licenza di convalescenza	12899
TOVINI: Capitani dei distretti	12900
VALENZANI: Personale femminile nella sanità militare	1 900

Arrigoni degli Oddi. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se creda opportuno di prontamente assicurare alla Nazione l'opera meritoria e necessaria dei direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura e delle relative sezioni, appartenenti all'esercito ed alla Croce Rossa ed attualmente esonerati a tutto il 31 marzo prossimo su richiesta del Ministero di agricoltura, accordando ad essi la dispensa permanente dal prestare servizio militare. E ciò in vista dell'indispensabilità ed insostituibilità loro a funzioni interessanti profondamente l'economia generale non solo, ma pur anche valutando adeguatamente l'opera di vero apostolato che essi svolgono tra la classe agraria allo scopo di ottenere dalla stessa la massima resistenza materiale e morale ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra, d'intesa con quello per l'agricoltura, ha da tempo provveduto ad inviare in licenza straordinaria, a disposizione delle cattedre ambulanti di agricoltura, un notevole numero di militari appartenenti alle cattedre stesse, scelti fra quelli la cui presenza sotto le armi era meno pressantemente richiesta dalle esigenze del servizio militare.

« Tali licenze straordinarie sono state concesse per ora fino al 31 marzo, ma non è escluso che possano essere prorogate nel modo che sarà richiesto dalla necessità dell'agricoltura e consentito dalle necessità dell'esercito.

« La presente risposta è data anche a nome del ministro di agricoltura ».

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Bovetti. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere i motivi per i quali è vietato ai deputati, ufficiali subalterni, di es-

sere adibiti presso qualsiasi Comando in zona di operazioni ed è limitata la loro attività al comando di plotone ».

RISPOSTA. — « La disposizione secondo la quale gli ufficiali deputati, che non appartengono ai ruoli del servizio attivo permanente, vengono assegnati, presso l'esercito mobilitato, ai reparti di truppa, anzichè ai Comandi, è stata impartita, nella sua competenza, dal Comando Supremo.

« Il Ministero deve ritenere che i criteri che hanno ispirato tale disposizione rispondano al migliore e più efficace impiego di personalità politiche autorevoli e note, la cui presenza fra le truppe non può che giovare a tener alto il morale delle truppe stesse, mentre la loro opera presso i Comandi e gli uffici non potrebbe essere che meno vantaggiosa, considerandò che di massima i deputati, ufficiali non di carriera, non possono avere la pratica dei vari rami dei servizi, necessaria per disimpegnare funzioni adeguate alla loro posizione civile e politica.

« Del resto le disposizioni del Comando Supremo non escludono che i deputati, ufficiali forniti di speciale competenza, specie tecnico-militare, possano essere impiegati in uffici, servizi, missioni ove il loro rendimento sia notevole.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Ciriani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda di dover accelerare l'opera di epurazione dei soldati abili al servizio di guerra che ora si compie nei vari depositi e di estenderla con scrupolosa severità nel suo stesso Ministero, dove — specialmente negli uffici di nuova istituzione del munizionamento, della mobilitazione industriale, della censura e degli esoneri — abbondano ufficiali e soldati giovani e validi tutti indispensabili e facilmente sostituibili come gli ufficiali addetti agli esoneri che possono sostituirsi anche con avvocati anziani — e ciò allo scopo di evitare incesciosi confronti e scandali come quello verificatosi recentemente a Torino dove si vide per colmo di contrasto incaricato della revisione degli inabili un ufficiale abile a servizio incondizionato.

RISPOSTA. — « Premetto che mai, dal principio della guerra, militari di truppa sono stati comandati a prestare servizio negli uffici del Ministero, se non preceduti

dalla dichiarazione medica di non idoneità ai servizi di guerra.

« Lo stesso criterio non poteva naturalmente seguirsi per gli ufficiali, date le molteplici esigenze di servizio, anche di carattere tecnico, della Amministrazione centrale.

« Ufficiali in servizio attivo permanente non sono però stati mai comandati se non per eccezione giustificata appunto da particolari esigenze di servizio; quelli di complemento, nel solo caso di inabilità alle fatiche di guerra e quelli finalmente di milizia territoriale di classi giovani, parimenti soltanto se inidonei ai servizi di guerra:

« In quanto poi agli ufficiali in posizione ausiliaria e a quelli di riserva, è risaputo che i primi possono indifferentemente essere impiegati sia presso le truppe mobilitate, sia per i servizi territoriali; mentre i secondi non possono essere adibiti a servizi mobilitati che con il loro consenso.

« Aggiungo che, come presso i Corpi, così anche nella Amministrazione centrale, tutti indistintamente i militari di truppa sono stati sottoposti trimestralmente a nuovi accertamenti sanitari e ogni qualvolta veniva riconosciuto che taluno aveva riacquisito la idoneità, era inviato al proprio corpo.

« Aggiungo infine che le disposizioni da me date per l'applicazione agli uffici della Amministrazione centrale del decreto luogotenenziale 5 gennaio ultimo scorso n. 7 sono anche più ristrettive di quelle impartite per i comandi e gli Uffici territoriali, intendendo che l'esempio alla stretta osservanza delle prescrizioni parta dal Ministero.

« Naturalmente, poichè il personale della Amministrazione centrale ha dovuto, durante la guerra, essere triplicato in confronto di quello che era in tempo di pace, con la immissione di personale militare, non sarebbe stato possibile, senza sconvolgere seriamente tutti i servizi della stessa Amministrazione centrale che hanno così importante parte nella condotta della guerra, sostituire se non gradatamente, come si sta facendo, gli elementi più giovani con altrettanti più anziani.

« Concludendo, posso assicurare l'onorevole interrogante che nessun confronto increscioso potrà mai essere fatto nei riguardi del personale militare comandato a prestar servizio negli uffici del mio Ministero.

« Riguardo poi al vago accenno di un inconveniente che si sarebbe verificato a Torino, poichè nulla mi risulta in proposito,

sarò grato all'onorevole interrogante se vorrà favorirmi indicazioni più precise che mi permettano di appurare la cosa e di prendere eventualmente i provvedimenti che fossero del caso.

« Il ministro

« MORRONE ».

Colonna di Cesaro. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda sopprimere il ruolo del personale ufficiali delle fortezze onde evitare l'ingiustizia che gli ufficiali di detto ruolo, che hanno talora prestato servizio in zona d'operazione, prendano, come oggi avviene, un grado di anzianità posteriore a quello di ufficiali della loro stessa arma che non sono stati in zona di guerra ».

RISPOSTA. — « Il ruolo degli ufficiali del personale delle fortezze è di diritto già soppresso, e ha quindi carattere solamente transitorio, essendo destinato a scomparire del tutto, in omaggio ai principi ora vigenti di ordinamento dell'esercito, quando saranno eliminati dal servizio i pochi ufficiali che ne fanno parte.

« È evidente quindi che nessuna disposizione di carattere organico si può adottare al fine di migliorare la carriera degli ufficiali stessi, la quale è disciplinata da speciali disposizioni che sono state ispirate dalla considerazione del modo onde avviene il reclutamento di essi e del carattere delle funzioni che loro spettano.

« Quanto alla sede di anzianità degli ufficiali delle fortezze che prestano servizio alla fronte, in confronto a quella degli ufficiali in servizio attivo dello stesso ruolo o dell'arma d'artiglieria che prestano servizio in Paese, nessuna disposizione si è adottata o si reputa consigliabile adottare per modificarla, perchè le vigenti norme d'avanzamento disciplinano accuratamente ed equamente tale materia.

« Il ministro

« MORRONE ».

Giacobone. — *Ai ministri dei lavori pubblici e della guerra.* — « Se non ritengano necessario ed urgente provvedere, perchè gli esonerati ai conducenti servizi pubblici automobilistici, la cui presenza siasi riconosciuta assolutamente indispensabile per non sospendere l'esercizio, non vengano accordati a spizzico ed a brevi intervalli, postochè la provvisoria concessione in questo modo fatta risultò inefficace in molti casi

a trattenere tali conducenti a detti servizi ».

RISPOSTA. — « A norma del decreto luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 887, non è possibile concedere l'esonerazione dal richiamo alle armi se non per periodi non eccedenti i tre mesi, salvo proroga, nel caso che le ditte interessate dimostrino di non esser riuscite a sostituire nel primo periodo concesso i militari esonerati, giacchè l'esonerazione non ha altro scopo che quello di permettere tale sostituzione, senza danneggiare le ditte e i pubblici servizi, per l'improvviso allontanamento di militari indispensabili.

« È evidente quindi che esso ha carattere essenzialmente temporaneo.

« Ora, nei riguardi dei servizi pubblici automobilistici, dall'inizio della guerra, sono stati ininterrottamente esonerati da questo Ministero o dalle Commissioni locali tutti i conducenti richiesti, mentre le ditte interessate non facevano alcun conto delle continue diffide per la sostituzione degli esonerati, alla quale avrebbero potuto agevolmente provvedere sol che lo avessero voluto istruendo in breve tempo nuovi conducenti nei lunghi mesi trascorsi. In data 28 febbraio ultimo scorso si è concesso un ultimo periodo di esonerazione di giorni venti dopo la comunicazione già fatta un mese prima dalle singole Commissioni locali alle ditte della necessità di ridurre le esonerazioni dei militari automobilisti alle sole classi 1874-77 per le urgenti necessità dei trasporti militari in zona di guerra.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Larizza. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se ritenga opportuno dare disposizioni precise affinché sia subito concessa anche ai professori supplenti fuori ruolo della scuola tecnica pareggiata di Reggio Calabria l'indennità caro-viveri, date le condizioni eccezionali del momento ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero, pur rendendosi conto delle buone ragioni da cui l'onorevole interrogante è animato nel chiedere in favore dei professori supplenti fuori ruolo della scuola tecnica pareggiata di Reggio Calabria un trattamento conforme a quello usate verso gli altri insegnanti medi delle scuole governative, non può tuttavia ritenersi competente a dare alcuna disposizione al riguardo.

« Trattasi infatti di materia che esula completamente da quei rapporti giuridici fra enti ed insegnanti di scuole pareggiate, per i quali questi ultimi godono di speciali garanzie legali al cui rispetto veglia e presiede il Ministero della pubblica istruzione.

« *Il sottosegretario di Stato*

« ROTH ».

Lombardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non sia giusto, così come per le classi dal 1876 al 1881, concedere l'esonero ai maestri elementari caduti in riforma dal 1° settembre 1915 al 24 luglio 1916, sempre che per gli stessi concorrano gli estremi d'indispensabilità ed insostituibilità ».

RISPOSTA. — « A quanto è dato ritenere, la interrogazione deve riferirsi a maestri elementari che, già riformati durante la leva sulla classe 1896, sono stati ora chiamati alle armi in seguito alla nuova visita testè subita.

« Se così è, posso assicurare che la richiesta contenuta nella interrogazione è già stata pienamente esaudita.

« Infatti, nelle disposizioni di recente emanate con la circolare, che chiama alle armi i militari suaccennati, è stabilito che le reclute nate negli anni dal 1876 al 1881 possano eccezionalmente ottenere la dispensa anche quando siano funzionari od agenti delle pubbliche amministrazioni, che non rivestano le qualifiche previste dagli specchi annessi al decreto ministeriale 22 maggio 1916, ma siano dichiarati indispensabili ed insostituibili nei loro uffici.

« Poichè tra i funzionari accennati sono compresi i maestri elementari, come è espressamente detto nella circolare succitata, a questi può essere concessa la detta dispensa, qualora, beninteso, ne sia nei termini prescritti avanzata domanda al Comando del distretto, corredata dal prescritto certificato di indispensabilità e insostituibilità.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Lo Pizzo. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno eliminare la disparità di trattamento fatta ai sottufficiali richiamati dopo la mobilitazione, i quali, a differenza dei loro colleghi, richiamati il 15 marzo 1915, non godono la indennità di alloggio ».

RISPOSTA. — « I sottufficiali delle classi 1885, 86, 87 ed 88 furono richiamati fin dal marzo 1915, isolatamente, e cioè senza gli altri uomini delle loro classi, ed in considerazione delle speciali condizioni in cui vennero così a trovarsi, fu concesso, a quelli aventi famiglia, l'indennità di alloggio.

« Sopravvenuta la mobilitazione, col richiamo di tutti i militari in congedo, ogni differenza fra i sottufficiali veniva a scomparire e quindi quella speciale concessione avrebbe dovuto cessare, ma si ravvisò opportuno di non farlo per non arrecare alcuna diminuzione ai sottufficiali che avevano sino allora percepito quelle competenze. Non fu però possibile, per ragioni di bilancio, nè lo sarebbe attualmente, dare alla concessione maggiore estensione.

« Il ministro
« MORRONE ».

Lucci. — *Al ministro della guerra.* — « Sul caso del geometra Garofoli Paolo, chiamato alle armi nel novembre 1915, dichiarato abile al servizio di guerra, entrato nell'Accademia di Torino dopo novella scrupolosa visita sanitaria, sottoposto ad iniezione antitifica con seguito di febbre altissima, ammalatosi per la fatica di esercitazioni sui colli Euganei, entrato in ospedale con diagnosi di nevralgia intercostale, poscia dichiarato affetto da catarro bronchiale, posto in una camera assieme ad un ufficiale triestino tubercolotico, mentre si insisteva nel dire che non aveva alcun male; e più tardi colpito da emottisi ed infine mandato a casa riformato per malattia non contratta in servizio, con assegnazione in via eccezionale di una gratificazione di lire 180. Interroga, in conseguenza, per sapere se il Governo non intenda disporre una rapida inchiesta per dare al paese tranquilla coscienza sulla vita dei cittadini che entrati sani in guerra, ritornano ai loro paesi distrutti da morbo ».

RISPOSTA. — « L'aspirante ufficiale Garofoli Paolo risulta regolarmente riformato il 24 luglio 1916 dal direttore dell'ospedale militare di Padova, in seguito a visita medica collegiale ed in base alle disposizioni in allora vigenti per gli aspiranti ufficiali, siccome affetto da bronco alveolite specifica, debitamente accertata, previo periodo di osservazione, e riconosciuta dalle competenti autorità non proveniente da causa di servizio.

« Date tali conclusioni il Garofoli fu dovuto inviare in congedo assoluto, corrispon-

dendogli la gratificazione consentita dalle suddette disposizioni e che egli non credette di accettare.

« Nulla quindi risulta in atti di men che regolare sul trattamento usato al Garofoli, come nulla risulta che giustifichi i sospetti sorti sulla causa della sua malattia e sul trattamento usatogli dai superiori e dai medici.

« Ad ogni modo, di fronte alle affermazioni dell'onorevole interrogante, il Ministero si riserva di addivenire a pronte e rigorose indagini per accertare come precisamente siano andate le cose e per gli eventuali provvedimenti che fosse il caso di adottare.

« Il ministro
« MORRONE ».

Maffi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere come e perchè l'esonero di fatto dal servizio militare sia persistentemente negato ad infermieri effettivi del Manicomio di Roma, già regolarmente riconosciuti aventi diritto all'esonero stesso e vengano in loro vece fatti fruire di esonero alcuni sedicenti infermieri senza carriera nè competenza di assistenza immediata ai malati ».

RISPOSTA. — « L'articolo 10 bis del regolamento 13 aprile 1911, successivamente modificato, stabilisce che sia concessa la dispensa dal servizio militare agli infermieri dei Manicomî provinciali, in modo che la deficienza del personale che deriverebbe dal richiamo alle armi, non sorpassi possibilmente un sesto dei posti di organico.

« In relazione a tali disposizioni, recentemente la Direzione generale Leva e Truppa di questo Ministero interessò il Comando del corpo d'armata territoriale di Roma a concedere, con provvedimento eccezionale, il rinvio in congedo di un certo numero di infermieri del Manicomio provinciale di Roma, giacchè non era stato assicurato al Manicomio stesso il minimo di personale indispensabile nella misura sopra cennata.

« Da tale provvedimento rimasero esclusi quelli degli infermieri che appartenevano a reparti mobilitati in zona di guerra e per i quali non era possibile disporre il rinvio in congedo in ossequio ai criteri di massima adottati in proposito.

« Questo per quanto riguarda i provvedimenti di dispensa di cui si è avuta comunicazione. Per quanto riguarda le esonerazioni temporanee si comunica che, a

norma del parere della Commissione centrale per le esonerazioni, si è estesa l'applicazione di tale provvedimento agli infermieri degli ospedali, manicomi e cliniche, specie se possono considerarsi quali ospedali di riserva ricoverando militari ammalati; ma di tale applicazione non fu fatta richiesta dal Manicomio di Roma, tranne che per un militare della classe 1880 che fu concessa.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Mazzarella. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere come intenda conciliare la disposizione impartita ai capi d'istituti con circolare n. 7 del 10 gennaio 1917 di eseguire lo scrutinio finale per gli studenti della classe 1898 il 24 marzo 1917, con l'altra che fa obbligo ai predetti giovani di presentare le domande per l'ammissione ai corsi di ufficiale di complemento non oltre il 20 marzo stesso, e se all'uopo non ritenga più opportuno — per mettere in condizione i concorrenti di produrre titoli di studio di maggior valore — disporre o l'anticipazione degli scrutini nelle scuole, o la proroga per la presentazione delle domande per l'ammissione ai corsi predetti ».

RISPOSTA. — « Il termine per la presentazione delle domande di ammissione al concorso per allievi ufficiali di complemento scade bensì il 20 marzo, ma ciò non toglie che i concorrenti possano esibire anche il maggiore titolo di studio che conseguiranno nella futura sessione straordinaria di esami.

« In tal senso sono state impartite istruzioni alle dipendenti autorità militari.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Pucci. — *Al ministro delle finanze.* — « Per conoscere se non ritenga opportuno di adottare per gli studenti del secondo e terzo anno di medicina veterinaria gli stessi provvedimenti presi per gli studenti di medicina umana, comandandoli a frequentare dei corsi appositamente istituiti ».

RISPOSTA. — « L'istituzione dei corsi speciali per gli studenti universitari sotto le armi è stata determinata da una sola considerazione, quella dell'interesse che vi è di disporre di personale fornito di certi titoli di studio per sopperire ad impellenti bisogni di alcuni servizi dell'esercito, ed anche pubblici. Avvenne così l'istituzione di Università castrensi di medicina per gli

studenti dal terzo al sesto anno di tale facoltà, e si concentrarono presso alcune Università nel territorio del Regno gli studenti del terzo e quarto anno che si trovavano fuori della zona di guerra.

« Il bisogno di veterinari è anche sentito, ma in misura assai minore, onde fu ritenuto sufficiente disporre per un corso cui partecipassero soltanto gli studenti laureandi, corso che si sta appunto effettuando presentemente.

« L'onorevole interrogante vorrà convenire che, in quanto non vi sia bisogno assoluto nell'interesse diretto dell'esercito, o nell'interesse pubblico in genere, occorre soprattutto non allontanare neppure temporaneamente, specie in questo momento, dal servizio normale dell'esercito elementi giovani e validi, per il solo interesse privato, tanto più che altrimenti, per equità, in base a tale criterio, dovrebbero fare analogha concessione anche agli studenti delle altre Facoltà universitarie e delle scuole superiori.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Rava. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda necessario ed urgente provvedere affinché i soldati invalidi inviati in licenza illimitata (con lire due al giorno di assegno) in attesa della liquidazione della pensione non perdano tale assegno appena posti in congedo assoluto e senza che loro sia liquidata la pensione, e concesso l'acconto di pensione, evitando così il doloroso fatto dell'invalido per molti giorni privo di qualsiasi aiuto ».

RISPOSTA. — « Tra il pagamento dell'assegno di lire due al giorno corrisposto dalle autorità militari ai soldati in licenza di convalescenza e il pagamento dell'acconto sulle pensioni di liquidarsi in loro favore (quand'essi siano inviati in congedo illimitato) non vi è in linea di diritto, alcuna interruzione perocchè il pagamento dell'acconto di pensione decorre dal giorno successivo a quello della cessazione degli assegni di convalescenza.

« Sta in fatto però che l'assegno di convalescenza è pagato anticipatamente mentre le rate di pensione e gli acconti sulle pensioni stesse vengono pagati posticipatamente. Quindi, come acceuna l'onorevole interrogante, il militare rimane privo di qualsiasi assegno durante il mese che intercede tra la cessazione degli assegni di convale

scenza e il pagamento della prima rata dell'acconto di pensione.

« Per ovviare a tale inconveniente ho provveduto affinchè sia continuato il pagamento ai detti militari delle due lire al giorno durante il primo mese dalla data da cui decorre il loro invio in congedo.

« La presente risposta è data anche a nome del ministro del tesoro.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Tovini. — *Al ministro della guerra.* —

« Per conoscere: 1° per quali cause e perchè, contrariamente all'articolo 3 della legge 515 del 17 luglio 1910 (circolare 319 del *Giornale Militare* 1910) non sono stati ancora promossi i capitani dei distretti con anzianità fino a tutto il 2 gennaio 1911, come lo furono tutti i capitani delle quattro armi; 2° perchè non sono stati portati sul quadro di avanzamento per il 1917 i capitani dei distretti sino a tutto il 31 gennaio 1912, e mentre i capitani in congedo delle quattro armi, non richiamati in servizio, sono stati posti sul quadro di avanzamento con vantaggio sui capitani dei distretti in servizio attivo permanente, che da tre anni prestano un'opera attiva e piena di responsabilità, creando così una ingiusta disparità di condizioni ».

RISPOSTA. — « Le vigenti disposizioni subordinano l'avanzamento degli ufficiali dei distretti a due condizioni: che siano stati promossi gli ufficiali di pari grado ed anzianità delle quattro armi combattenti, e che vi siano vacanze nel ruolo transitorio stabilito per tale personale.

« In conseguenza delle promozioni testè avvenute in dette armi se ne sono rese possibili alcune nel personale dei distretti, anche nel grado di capitano, e ad esse si procederà appena siano pervenuti i documenti d'avanzamento di tutti gli ufficiali che vi hanno diritto. Ma con ciò non si arriverà a promuovere tutti i capitani aventi anzianità di grado sino al 31 dicembre 1910, limite sinora stabilito per l'iscrizione sul quadro d'avanzamento per il 1917, poichè mancherebbero le vacanze nel grado di maggiore.

« Tanto più quindi non potranno conseguire, allo stato delle cose, la promozione i capitani aventi l'anzianità del 2 gennaio 1911, indicata nell'interrogazione. Quando si rendesse prevedibile la possibilità di una promozione di capitani dei di-

stretti oltre i suaccennati limiti fissati per la iscrizione sul quadro d'avanzamento per il 1917, non si mancherà di provvedere mediante la formazione di un quadro supplementivo a termini di regolamento.

« Occorre tuttavia notare, circa il secondo punto accennato nell'interrogazione, che non ha valore, per la fissazione di detti limiti d'anzianità per un ruolo di ufficiali, la considerazione dei limiti stabiliti per altri ruoli, poichè ogni ruolo segue le proprie sorti secondo le esigenze organiche. In particolare, gli ufficiali delle categorie in congedo possono essere promossi appena conseguano l'avanzamento i colleghi della stessa arma, grado ed anzianità del servizio attivo. E perciò, dato l'acceleramento verificatosi nelle carriere delle armi combattenti a causa della guerra, si sono stabiliti per l'iscrizione sul quadro d'avanzamento degli ufficiali delle categorie in congedo delle armi stesse, limiti d'anzianità assai larghi.

« Ad ogni modo, la iscrizione sul quadro di detti ufficiali non significa che essi debbano essere promossi, se non si producono le condizioni organiche per la promozione. Come, per quanto sopra si è detto, il fatto che per gli ufficiali dei distretti sono stati fissati per l'iscrizione limiti di anzianità più ristretti, non implica che non si possano successivamente ampliare i limiti stessi, qualora se ne presenti la necessità in vista di possibili promozioni.

« In proposito, l'onorevole interrogante può star sicuro che il Ministero non manca di studiare con la maggiore benevolenza, per la categoria di ufficiali considerata nella interrogazione, il modo di apportare alla loro carriera quei maggiori miglioramenti che siano consentiti dalle esigenze del servizio.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Valenzani. — *Al ministro della guerra.*

— « Per sapere se non ritenga opportuno, giacchè si è voluto allontanare dal corpo della sanità militare militi provetti a tale servizio perchè presunti imboscati, mentre i veri imboscati rimangono ove erano, ad divenire all'arruolamento del personale infermiere, scritturali, o di fatica fra le mogli dei richiamati o vedove di questi, anzichè continuare come fin oggi l'arruolamento fra giovanette che nessun danno diretto hanno risentito dalla guerra ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero con i provvedimenti recentemente adottati circa i militari esistenti negli stabilimenti territoriali di sanità non ha davvero voluto colpire con un provvedimento di rigore i militari stessi, nè ha inteso mostrare di ritenervi tutti come imboscati, bensì ha voluto come era necessario, in base alle complessive esigenze militari ad esso note, togliere dai reparti di sanità quegli individui che per gli incarichi disimpegnati potevano esserne allontanati senza danno per il servizio, sostituendoli preferibilmente con donne.

« Nè detti provvedimenti sono stati limitati alla sanità, poichè, come è noto, sono stati applicati anche ad altri stabilimenti e specialmente a reparti, comandi ed uffici esistenti nell'interno del Paese, togliendone decisamente quei militari che potevano con fondamento essere ritenuti imboscati, e ad ogni modo sfruttando il più ampiamente possibile a favore delle unità mobilitate il personale di classi giovani im-

piegato in detti enti, sostituendolo con militari delle classi più anziane di milizia territoriale o con donne.

« In occasione di tali sostituzioni, il Ministero ha sempre prescritto che il personale femminile da assumersi in servizio fosse scelto, a preferenza, fra parenti di militari, nè solo queste recenti disposizioni sono state informate a tale criterio, essendo stato il medesimo stabilito da ormai un anno, come ben chiaramente risulta dall'articolo 7 del decreto luogotenenziale n. 195, del 12 marzo 1916.

» *Il ministro*

« MORRONE ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma 1917 — Tip. della Camera dei Deputati.

